RESOCONTO STENOGRAFICO

317.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 28438

Disegno di legge di conversione:
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 28438
(Trasmissione dal Senato) 28438

Proposte di legge:
(Annunzio) 28387
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 28387

Interrogazioni e interpellanza:
(Annunzio) 28439

PAG.

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):
PRESIDENTE 28388, 28395, 28400, 28401, 28403, 28405, 28409, 28411, 28412, 28413, 28414, 28415, 28416, 28417, 28419, 28420, 28422, 28423, 28425, 28426, 28427, 28428, 28429, 28430, 28433, 28434, 28436
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 28412
CECI BONIFAZI ADRIANA *(PCI)* 28433
CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 28415
COLOMBINI LEDA *(PCI)* 28427
COLUCCI FRANCESCO *(PSI)* 28417
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 28414, 28429, 28436
LA RUSSA VINCENZO *(DC)* 28409
MAMMÌ OSCAR, *Ministro senza portafoglio* 28395, 28398, 28405, 28406
POLLICE GUIDO *(DP)* 28393, 28400

PAG.

PROIETTI FRANCO *(PCI)* 28411
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 28413
RAUTI GIUSEPPE *(MSI-DN)* . . 28420, 28422, 28425
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 28416
ROMEI CARLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 28420, 28424, 28426, 28428, 28431, 28435
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* 28405, 28406, 28408
SERRI RINO *(PCI)* . . . 28395, 28401, 28403

Risoluzioni del Parlamento europeo:
(Trasmissione) 28387

PAG.

Risposte scritte ad interrogazioni:
(Annunzio) 28439

Per fatto personale:
PRESIDENTE 28437, 28438
CIFARELLI MICHELE *(PRI)* 28437

Ordine del giorno della prossima seduta 28439

La seduta comincia alle 9,30.

ERIASE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 maggio sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per l'apposizione delle percentuali di catrame, nicotina, monossido di carbonio nelle confezioni di tabacco da fumo» (2932);

VITI ed altri: «Immissione nei ruoli delle rispettive amministrazioni dei giovani, anche soci di cooperative, assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285» (2933).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 26 marzo 1985 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2618.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fiorino ed altri: «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari e integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica» (2548) *(con parere della I e V Commissione)* vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2618.

Trasmissione di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«contenente le osservazioni facenti parte della decisione di concessione di discarico per l'esecuzione del bilancio delle Comunità europee per l'esercizio 1983» (doc. VII, n. 86);

«sullo stato delle consultazioni nei parlamenti nazionali in merito al progetto di trattato che istituisce l'Unione europea» (doc. XII, n. 87);

«sulla costruzione di un collegamento fisso attraverso La Manica tra la Gran Bretagna e la Francia» (doc. XII, n. 88); approvate da quel consesso rispettivamente il 16, il 17 e il 18 aprile 1985.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII, n. 87), alla V Commissione (doc. XII, n. 86), alla X Commissione (doc. XII, n. 88), nonchè alla III Commissione.

Il Presidente del Parlamento europeo ha altresì trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sulla posizione del Parlamento europeo nei confronti dei lavori del Consiglio europeo concernenti l'Unione europea» (doc. XII, n. 89);

«sul riconoscimento sul piano europeo dei diplomi e dei certificati di qualificazione professionale conseguiti a livello nazionale» (doc. XII, n. 90);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una direttiva relativa alla semplificazione dei controlli e delle formalità cui debbono sottostare i cittadini degli Stati membri che attraversano le frontiere intracomunitarie» (doc. XII, n. 91);

«recante chiusura della consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee concernente un regolamento che modifica il regolamento (CEE) n. 543/69 relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada e il regolamento (CEE) n. 1463/70 relativo all'istituzione di un apparecchio di controllo nel settore dei trasporti su strada» (doc. XII, n. 92); approvate da quel consesso rispettivamente il 17 aprile 1985 la prima, il 18 aprile 1985 la seconda e la terza, e il 19 aprile l'ultima.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 89), alla II Commissione (doc. XII, n. 91), alla VIII ed alla XIII Commissione (doc. XII, n. 90), alla X ed alla XIII Commissione (doc. XII, n. 92), nonché alla III Commissione.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

i drammatici e luttuosi fatti avvenuti nello stadio di Bruxelles sono espressione del degrado profondo della società, della violenza diffusa prodotta dall'emarginazione e da un approccio al fatto sportivo, in particolare calcistico, esasperato dagli enormi interessi economici, giornalistici e financo politici ad esso legati;

considerato che pur essendo evidenti responsabilità di gruppi di tifosi inglesi, ciò non deve essere utilizzato per alimentare reazioni emotive tendenti ad identificare il popolo inglese con frange di teppisti, ma soprattutto per esorcizzare il problema di frequenti e drammatici episodi di violenza che funestano purtroppo continuamente i nostri stadi;

considerato che non si tratta certo di condannare la pratica sportiva e la sua dimensione spettacolare, ma di esprimere un durissimo giudizio nei confronti della sua degenerazione nazionalistica e campanilistica, vero e proprio sostitutivo di valori reali;

verificato che l'insieme di interessi e di aspettative che ruotano intorno al

calcio è tale che nonostante il vero e proprio massacro di mercoledì 29 sera, la partita è stata giocata ugualmente e trasmessa in diretta dalla televisione di Stato, mentre altre reti nazionali come quella tedesco-occidentale hanno sospeso opportunamente la telecronaca —:

quali passi sono stati fatti nei confronti del Governo belga per conoscere i provvedimenti che erano stati presi per assicurare lo svolgimento della partita Juventus-Liverpool in un quadro di sicurezza;

per quali motivi, nonostante le esperienze precedenti non erano stati messi in atto provvedimenti che potevano rivelarsi determinanti per scongiurare la tragedia, come la sospensione della vendita di alcolici, severe perquisizioni all'ingresso dello stadio, una più adeguata presenza delle forze dell'ordine.

(2-00673)

«CALAMIDA, POLLICE, GORLA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO».

«I sottoscritti, a seguito della gravissima tragedia consumatasi nello stadio di Bruxelles in occasione della finale europea della Coppa dei campioni di calcio, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, degli affari esteri;

per conoscere quali atti le autorità del Governo abbiano compiuto o intendano compiere in rapporto con le autorità competenti del Belgio e dell'Inghilterra allo scopo di accertare lo svolgimento dei fatti che hanno portato alla tragedia; allo scopo di individuare le responsabilità nei vari livelli ed assicurare che siano presi, da chi di competenza, tutti i provvedimenti necessari per colpire i responsabili, punire i colpevoli; e approntare adeguata assistenza ai feriti e alle famiglie delle vittime;

per conoscere e valutare quali siano stati princìpi, criteri di comportamento e considerazioni cui si sono ispirate le autorità sportive, preposte ai vari livelli, dai dirigenti dell'UEFA fino a quelli delle società sportive interessate:

1) nella preparazione dell'incontro evidentemente segnata da gravi carenze e irresponsabili leggerezze che investono non solo le autorità belghe ma anche quelle sportive;

2) nella decisione di far svolgere l'incontro stesso, pur in presenza dei gravi incidenti e di molte decine di morti e di feriti;

per sapere infine se il Governo non ritenga che la tragedia di Bruxelles, collegata ad altri eventi di violenza che tendono ad estendersi nel calcio ma anche in altre manifestazioni sportive anche nel nostro paese, non imponga una riflessione più generale e un complesso di iniziative da assumersi nei vari ambiti e con le diverse autonome responsabilità per:

a) sviluppare una battaglia culturale e di civiltà che si incentri sul valore primario della vita, combatta ogni forma di violenza e di esasperazione della competitività sportiva, esalti i valori della tolleranza e della convivenza civile;

b) sollecitare su questa linea l'impegno di tutta la nostra società, della cultura, delle istituzioni, del mondo dell'informazione della scuola e, in primo piano, del mondo stesso dello sport perché esso, prima di ogni altro, scoraggi ogni esasperazione dell'agonismo sui campi e fuori di essi, non conceda spazio a forme oltranziste di tipo organizzato a sostegno delle società sportive, perché difenda la sua autonomia contro il prevalere di altri interessi che condizionano alcuni momenti dello sport e possono favorirne degenerazioni;

c) prendere tutte le misure, impegnando le diverse competenti autorità, onde garantire l'ordine pubblico, anche in occasione delle manifestazioni spor-

tive, per prevenire, per isolare e colpire con efficacia i fautori della violenza.

(2-00674)

«MINUCCI, ZANGHERI, SPAGNOLI, SERRI, BARCA, CAPRILI, GUALANDI, BERNARDI ANTONIO, FILIPPINI, RUBBI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quale giudizio dà del comportamento cinico ed irresponsabile tenuto dai calciatori della Juventus e se non ritiene che tali plateali atteggiamenti siano stati la vera origine di quelle impetuose manifestazioni di giubilo popolare che si sono tenute in alcune città e che da tante parti sono state duramente stigmatizzate;

come spiega la assoluta carenza ed inadeguatezza delle informazioni poste a disposizione dei cittadini italiani, familiari o conoscenti di quanti si trovavano nello stadio di Bruxelles; e ciò nonostante la disponibilità — sbandierata per ore dalla TV di Stato — da parte della Farnesina, il cui solo risultato era di accrescere l'angoscia e la confusione presso quei familiari;

quali iniziative ha assunto il Governo per accertare e chiedere conto delle gravissime responsabilità delle autorità belghe di pubblica sicurezza;

quali iniziative esso ha assunto per garantire assistenza ai feriti ed alle famiglie delle vittime;

quali iniziative esso intende assumere perché — oltre alla denuncia del gravissimo e criminale comportamento di numerosi tifosi del Liverpool e anche di alcune frange di tifosi della Juventus — da questa tragica esperienza siano tratti gli insegnamenti che consentano di adottare immediate misure di prevenzione generale e specifica e di vigilanza anche nei nostri campi di gioco, dove si stanno intensificando episodi drammatici di violenza per mano di bande organizzate verso le quali si riscontra una preoccupante trascuratezza da parte della pubblica autorità.

(2-00675)

«RUTELLI»,

e delle seguenti interrogazioni:

La Russa, Scaiola, Grippo e Caccia, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, «per conoscere come si siano effettivamente svolti i luttuosi fatti avvenuti allo stadio di Bruxelles mercoledì 29 maggio 1985 ed in particolare i motivi che hanno consentito lo svolgimento di una gara di calcio in quelle tristi circostanze con il consenso di una società calcistica italiana ed il conseguente tripudio finale di giocatori e pubblico e per conoscere altresì se non ritengano di sollecitare un provvedimento disciplinare da parte della RAI contro il telecronista che alla fine di una gara squallida e penosa, nonostante nel frattempo persone continuassero a morire in ospedale ed all'esterno dello stadio, parlava di "una giornata radiosa per lo sport italiano" dimostrando di voler anteporre un gioco come quello del calcio a valori della vita e per conoscere infine se il Governo italiano non voglia sollecitare il CONI a farsi interprete presso le organizzazioni calcistiche internazionali competenti al fine di escludere il Liverpool per un congruo numero di anni da ogni attività agonistica a livello internazionale» (3-01913);

Proietti, Angelini Vito, Gualandi, Torelli, Satanassi, Sanlorenzo, Manca Nicola, Zanini, Guerrini, Ciancio, Martellotti, Poli, Palmieri, Cafiero e Crucianelli al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che la tragedia allo stadio di Bruxelles, nel quale hanno perduta la vita cittadini italiani avrebbe, stando alle notizie della stampa, tra le cause, oltre all'evidente progressivo imbarbarimento, l'inadeguatezza dello stadio, il suo sovraf-

follamento e, probabilmente, anche l'inadeguato servizio d'ordine —:

quali iniziative intende prendere perché vengano accertate tutte le responsabilità rendendo così, in qualche modo, giustizia alle vittime di questa assurda tragedia e sia garantita ogni forma di assistenza ai feriti» (3-01914);

Serrentino, Battistuzzi, Sterpa e Patuelli, al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

come sono nati e si sono svolti i disordini registrati alla partita di calcio internazionale Juventus-Liverpool a Bruxelles;

quali iniziative e provvedimenti il ministro degli esteri intende prendere nei confronti degli altri governi per evitare il ripetersi di episodi tanto funesti;

quali disposizioni saranno impartite alla nostra ambasciata di Bruxelles perché siano individuati i colpevoli per le notevoli responsabilità civili e penali che dovranno essere loro addebitate, a difesa delle numerose famiglie italiane con congiunti morti e feriti» (3-01916);

Pazzaglia, Maceratini, Berselli, Muscardini Palli, Fini, Valensise, Servello, Alpini, Rallo, Parlato e Tringali, al Governo, «per conoscere quali giudizi esprime sul comportamento delle autorità del Belgio e della polizia di Bruxelles in occasione della partita Juventus-Liverpool, e quali misure intenda assumere anche a tutela degli interessi civili e morali di tanti italiani che hanno perso un loro familiare o hanno subìto lesioni a seguito delle teppistiche aggressioni dei tifosi della squadra inglese» (3-01918);

Del Donno, al Presidene del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che

molti morti e centinaia di feriti hanno insanguinato la finalissima della coppa dei campioni di calcio con momenti di atroce inumana violenza;

quale versione dia il Governo sul macabro evento e sul comportamento della polizia belga accusata di tardo e fiacco intervento —

quali passi si intendono fare per denunziare le responsabilità e condurre a termine analisi attente e severe» (3-01919);

Bianchini, Portatadino, Garocchio, Zoso, Casati, Sangalli, Franchi Roberto, Zambon, Gargani, Brocca, Zolla, Garavaglia, La Russa, Mensorio e Grippo, al Governo, «per conoscere:

l'atteggiamento che le nostre autorità intendono assumere in merito alle gravi vicende che si sono verificate a Bruxelles, in occasione dell'incontro di calcio Juventus-Liverpool, che hanno causato oltre 40 vittime ed un numero di feriti gravi ancora incerto;

quali spiegazioni abbia ricevuto, anche tramite la nostra rappresentanza diplomatica, sulla gravissima impreparazione con cui ha agito la forza pubblica, deficiente nella misura e nella tempestività dell'intervento;

se sono vere le molte testimonianze, anche non italiane, che evidenziano un terribile ritardo dei soccorsi;

se abbia espresso, direttamente alle autorità belghe e per le altre responsabilità e competenze all'UEFA, la riprovazione per la decisione di fare disputare la partita, cui è stato riconosciuto un valore "sportivo-ufficiale", che è parso non tenere conto dei più elementari valori morali di rispetto per le vittime;

se di fronte alle gazzarre di sedicenti tifosi, dopo la partita, in varie città, siano stati presi provvedimenti di polizia;

se per le molte occasioni di manifestazioni sportive che implichino simili rischi, non ritenga di concordare, fin da ora, con le altre autorità governative e sportive, efficaci misure di prevenzione» (3-01920);

Garocchio, Portatadino, La Russa e Ca-

sini Carlo, al ministro delle poste e telecomunicazioni, «per sapere — premesso

che al cospetto del massacro di vite umane innocenti in occasione dell'incontro di calcio tra le squadre del Liverpool e della Juventus, si può forse comprendere ma non giustificare il comportamento di giocatori che, alla fine dell'incontro, si sono lasciati andare a manifestazioni di esultanza che, data la situazione, apparivano allucinanti. Parimenti si resta sconvolti di fronte alla decisione delle autorità competenti di fare in modo che la partita avesse comunque corso ma, tuttavia, non si può del tutto sottovalutare l'obiezione che sospendendo l'incontro le conseguenze avrebbero potuto essere ancora più drammatiche;

che ciò che non è opinabile ed è assolutamente intollerabile concerne i seguenti aspetti, forse marginali al cospetto della tragedia ma, appunto per questo, del tutto allucinanti:

il comportamento alla fine della partita del cronista Pizzul che per lunghi minuti ha trattenuto gli spettatori con affermazioni deliranti se rapportate a ciò che era accaduto e se solo si riflette che, mentre il cronista esultava per il successo di una squadra, migliaia di cittadini tempestavano peraltro inutilmente, i numeri telefonici forniti per l'emergenza dal Ministero degli esteri e, che, dopo poche ore, decine di famiglie sarebbero state nella disperazione;

il lungo soffermarsi dei cine-operatori della televisione nel riprendere scene di esultanza in campo, esattamente negli stessi momenti in cui si raccoglievano sullo stesso campo i morti ed i feriti; non si dimentichi che la televisione tedesca ha sospeso, in segno di lutto, la trasmissione;

l'intervista mandata in onda dal *TG1* alle 0,30 circa di giovedì 30 maggio al signor Trapattoni, in occasione della quale e per non poco tempo, intervistatore ed intervistato, dopo un accenno alla tragedia accaduta, hanno tranquillamente parlato di sport, della prestazione delle squadre e, con dovizia, del comportamento di alcuni giocatori quanto alla prestazione sul campo —:

al cospetto di comportamenti di così alto cinismo e di disprezzo sostanziale, al di là delle parole di circostanza, per la tragedia, se e quali interventi intende mettere .in essere presso gli organismi competenti — Commissione di vigilanza, Direzione della RAI — affinché questi comportamenti siano, almeno, rilevati e stigmatizzati come meritano». (3-01921)

Piccoli, Armato, D'Acquisto e La Russa, al ministro delle poste e telecomunicazioni, «per sapere come mai la televisione di Stato non abbia ritenuto doveroso eliminare gli inserti pubblicitari nel corso della drammatica trasmissione che documentava a milioni di italiani i luttuosi avvenimenti di Bruxelles. Gli inserti rappresentavano una nota assolutamente contrastante con le dolorose immagini trasmesse e costituivano una drammatica contraddizione con i sentimenti dei telespettatori e con le stesse dichiarazioni dei telecronisti» (3-01922);

Mastella e La Russa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, «per sapere:

quali passi intendano fare presso il Governo belga per farsi spiegare i motivi della leggerezza, della incapacità, della incompetenza con cui si è mossa la polizia belga certamente non all'altezza di una città che aspira ad essere capitale dell'Europa;

se ritiene di chiedere tramite le autorità sportive italiane l'esclusione per cinque anni dalle coppe europee di tutte le squadre inglesi le cui tifoserie barbare ed incivili somigliano sempre di più ai personaggi di "Arancia meccanica";

infine quali provvedimenti di sostegno anche economico intendano adottare per le vittime della "battaglia di Bruxelles"» (3-01923);

Cifarelli, Alibrandi e Arbasino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se il Governo italiano e le autorità sportive, in occasione della partita di calcio Juventus-Liverpool e tenuto conto di precedenti esperienze, abbiano chiesto precise garanzie al Governo belga in merito all'afflusso dei tifosi allo stadio di Bruxelles, alla separazione per settori del pubblico e ad ogni altra misura di sicurezza». (3-01924)

Reggiani al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, «per conoscere ogni notizia in loro possesso relativa ai tragici fatti che hanno causato la morte di 38 connazionali, accaduti allo stadio di Bruxelles in occasione dell'incontro di calcio Juventus-Liverpool per la finale della Coppa dei campioni, nella serata del 29 maggio 1985 e per conoscere altresì quali interventi possano essere attuati, anche in campo internazionale, al fine di evitare il ripetersi di tali luttuosi episodi in occasioni che dovrebbero invece essere celebrazioni festive di gare agonistiche» (3-01925);

Colucci, Aniasi e De Carli, al Governo, «per conoscere:

a) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nei confronti del Governo belga al fine di conoscere:

1) con quali criteri sia stata organizzata una manifestazione che non solo rivestiva grandissimo interesse sportivo ma anche, e soprattutto, delicatissimi aspetti di ordine pubblico;

2) quali provvedimenti il Governo belga e quello inglese intendano prendere a seguito dei tragici avvenimenti ed in presenza di tanto gravi inadempienze non solo per punire esemplarmente i responsabili ma anche per garantire la massima assistenza ai feriti e, soprattutto, alle famiglie delle vittime:

b) quali iniziative intenda assumere per scongiurare che questa folle violenza possa colpire ancora e per impedire che minoranze di teppisti siano in grado di trasformare in tragedia un momento di grande partecipazione collettiva come una importante manifestazione sportiva;

c) se non ritenga opportuno intervenire immediatamente con adeguate misure economiche nei confronti delle famiglie delle vittime e di quanti sono rimasti gravemente feriti allo stadio di Bruxelles» (3-01926).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pollice ha facoltà di illustrare l'interpellanza Calamida n. 2-00673, di cui è cofirmatario.

GUIDO POLLICE. Presidente, contrariamente a quanto avviene di solito, non rinuncerò a svolgere l'interpellanza in attesa della risposta del Governo, perché penso che la vicenda dell'altro giorno debba uscire dal rituale e debba impegnare le forze politiche, le forze sociali e, quindi, il Parlamento in una seria riflessione. Utilizzerò, nei limiti del possibile, questi pochi minuti per tentare di portare il mio pensiero e quello del gruppo di democrazia proletaria, non senza commozione, agli avvenimenti dell'altro ieri, che segnano profondamente la storia di noi tutti, la storia del nostro paese.

I drammatici, luttuosi fatti avvenuti nello stadio di Bruxelles per noi, e lo diciamo senza iattanza, sono il segno e l'espressione del degrado profondo della società, della violenza diffusa, che è presente in noi stessi, della violenza diffusa che è prodotta dall'emarginazione di questa società, ma soprattutto dall'approccio, dal modo di rapportarsi ai fatti sportivi, in particolar modo al mondo del calcio, esasperato da enormi, profondi interessi economici. E non ci sono soltanto gli interessi economici: a questo mondo sono legati anche gli interessi giornalistici e gli interessi politici.

Signor Presidente, quando si assiste ad avvenimenti come quelli cui abbiamo assistito l'altro giorno, si accende la televisione e nello intervallo di una inutile e

vergognosa partita, si manda in onda, la pubblicità, come è accaduto al secondo canale della RAI, invece di utilizzare le *troupes* televisive presenti per interrogare, per sapere, per capire, si ha la riconferma che il mondo dello spettacolo, il mondo del calcio, una parte del mondo del giornalismo e, quindi, anche gli interessi politici ad essi collegati, certamente non badano ai morti, certamente non badano alla morale.

È chiaro che ci sono responsabilità dei tifosi inglesi. Nessuno le vuole nascondere, ma queste responsabilità non possono essere utilizzate per aizzare reazioni emotive tendenti ad identificare il popolo inglese con frange di teppisti. I teppisti esistono anche da noi e non si può far finta che non esistano durante le partite di calcio. Solo per elencare gli episodi che si sono verificati nel nostro paese ci vorrebbe un'intera giornata.

Si tenta inoltre di esorcizzare le manifestazioni di violenza che continuano ad aver luogo nel nostro paese. Non si tratta, allora, di condannare la pratica sportiva, non si tratta di condannare il calcio, non si tratta di condannare lo spettacolo che ne deriva: bisogna esprimere un giudizio pesante (questo chiediamo al Governo) nei confronti di una degenerazione nazionalistica, campanilistica, che comporta quel tipo di conseguenze. Che cosa volete che contino i morti di fronte allo spettacolo e all'esasperazione dello spettacolo, di fronte alla competitività? Che cosa volete che contino i morti di fronte alle immagini che abbiamo visto? Non esiste nulla, neanche il reale.

Dicevo prima che sotto accusa sono gli inglesi del Liverpool, ma è sotto accusa anche il sistema sportivo ed il sistema politico che dietro il primo si cela. Qui si accusano gli inglesi del Liverpool e non si accusa chi li esalta. È un po', mi scusi l'irriverenza, Presidente, come chi dà la caccia ai tossicodipendenti, e questo succede spesso nel nostro e nei paesi europei, senza peritarsi di colpire chi spaccia, dal momento che ciò comporterebbe l'individuazione dell'elemento su cui si basa l'economia mondiale in questo momento.

Queste considerazioni portano noi di democrazia proletaria a dire che non andiamo a caccia di vendette, di ritorsioni. Qui deve venire la parola del Governo, del paese reale, del paese che vuole essere reale su come si può modificare il modo di rapportarsi a tali problemi.

Dello sciacallaggio della televisione, che manda in onda la pubblicità tra un tempo e l'altro, è stata data una ulteriore prova ieri sera, con il modo in cui si conducono certi dibattiti e si fa riferimento a ministri e a responsabili di altri paesi, con la corsa a questa sorta di nazionalismo e all'individuazione delle responsabilità, tutte unilaterali. Il tutto prescindendo dall'immagine di un paese che è piegato su se stesso dal dolore per la morte di decine e decine di giovani, che riflette per sapere dove è finito il concetto dello sport.

Pensi all'atteggiamento della televisione, signor Presidente. Quella drammatica sera, a Bruxelles, ci sono intere *troupes*, che non fanno altro che perpetuare la logica dello spettacolo. Altre reti televisive, in segno di protesta, hanno sospeso la trasmissione della partita, perché non sono ciniche, perché lo spettacolo non è al primo posto. Noi invece abbiamo continuato a trasmetterla con la giustificazione di dover tranquillizzare la gente. Ma la gente si sarebbe tranquillizzata se le *troupes* avessero continuato ad informare e non a rappresentare lo spettacolo degradante dello sport inteso come *business*. Non può che significare questo l'indegna gazzarra posta in essere dai giocatori della Juventus, esultanti per una coppa che non doveva essere ritirata e che, in quel momento, certamente non esaltava lo sport italiano. Ed allora noi condanniamo anche le testate che hanno esaltato questo spettacolo, rendendolo denso ed eccessivo nei significati.

Sarà difficile dimenticare questa brutta pagina! Certo, signor ministro, lei ci dirà che sono stati compiuti tutti i passi nei confronti del governo belga. Tuttavia nessun passo è stato compiuto, ad esempio, nei confronti del sistema calcistico europeo, basato sullo sfruttamento, sugli

interessi, sui miliardi. Insomma, parliamoci molto chiaramente, quando un giocatore costa 10 miliardi, lo spettacolo deve essere alla dimensione di tale cifra! Si deve fare di tutto per recuperare i soldi, così che si passa anche sopra i morti.

Occorre, allora, un intervento, un intervento di moralità, di moralizzazione, occorre una parola ferma sul problema di come intervenire, appunto, sul sistema che ho detto, sul suo degrado, che interessa anche il mondo dello sport.

Signor Presidente, vorrei rivolgere al ministro l'accorato appello a non rispondere con frasi di convenienza, ad approfittare di questa occasione per entrare, con una riflessione, nel meccanismo, come modestamente ho tentato di fare io. Una riflessione che deve portare ad avere come riferimento i morti e non la necessità della «società che va avanti». La cosa che mi ha colpito è questo tronfio barone europeo, presidente dell'UEFA che l'altro giorno ha detto: lo spettacolo deve andare avanti. No, lo spettacolo non doveva andare avanti, perché quei morti dovevano essere allineati al centro del campo, per dire al mondo civile che così lo spettacolo non può andare avanti!

PRESIDENTE. L'onorevole Serri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Minucci n. 2-00674, di cui è cofirmatario.

RINO SERRI. Rinunzio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Rutelli è assente, si intende abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00675. L'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si è già ieri associato, con l'intervento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, alle elevate parole del Presidente della Camera, che esprimevano profondissimo dolore e sdegno per quanto accaduto nello stadio di Bruxelles.

Nel rispondere alle interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate, ritengo innanzitutto doveroso riassumere, anche qui alla Camera, come ieri al Senato, lo svolgimento dei fatti, così come risultano al Governo dai dati e dalle informazioni fornite dal Ministero degli esteri, dal Ministero del turismo e dello spettacolo, dal CONI e dalla Federazione gioco calcio.

Il bilancio delle vittime e dei feriti dei tragici incidenti svoltisi ieri l'altro allo stadio di Bruxelles, prima dell'inizio della partita Juventus-Liverpool, è ormai pressoché definitivo ma non ancora ufficiale. Ciò dipende dalla lentezza delle comunicazioni da parte delle autorità belghe, in relazione alle esigenze di accertamenti giudiziari e medico-legali, connessi all'istruttoria in corso.

I dati e le informazioni fornitemi vanno pertanto valutati come una prima indicazione, a meno di quarantotto ore dallo svolgimento dei fatti, di quanto è accaduto. Il numero complessivo dei morti non è stato ancora comunicato da parte delle autorità belghe ma le vittime risultano, a questo momento, 38; di esse 31 sono italiani, già identificati in base ai documenti personali che sono stati ritrovati, 7 sono stranieri (uno francese, uno inglese, cinque belgi). Gli italiani feriti sono circa 150, di cui molte decine già dimessi dagli ospedali e circa 10 ancora in gravi condizioni. Le autorità belghe stanno completando gli elenchi dei feriti, dei quali il nostro Ministero degli esteri dispone già di liste che vengono continuamente aggiornate.

La ricostruzione dei fatti, come è noto, si può così sintetizzare: verso le ore 19,30, lo stadio di Bruxelles risultava già completo, con oltre 60 mila spettatori. I controlli che si svolgevano agli ingressi dello stadio non erano stati finalizzati alla individuazione di corpi contundenti in possesso dei tifosi, per cui un certo numero di tifosi britannici è riuscito ad introdurre

nello stadio bastoni, spranghe, altri strumenti d'offesa. All'improvviso, un po' prima delle ore 20, diverse centinaia, circa un migliaio, di tifosi britannici hanno cominciato a dirigersi verso il settore occupato dai tifosi italiani, che era separato da quello britannico da una semplice ringhiera sostenuta da paletti. Le intenzioni dei tifosi britannici, molti dei quali apparivano in evidente stato di ubriachezza, erano chiaramente ispirate da una aggressività che si è immediatamente tradotta in atti di una bestialità senza limiti. Le prime vittime di quello che il Governo belga ha definito «lo scatenarsi di violenza inqualificabile dei tifosi britannici», si sono avuti nello scontro fisico verificatosi quando i nostri connazionali, che si trovavano a ridosso della linea divisoria con il settore britannico, sono stati letteralmente travolti da tifosi che brandivano spranghe e bastoni.

Il panico si è impadronito di centinaia di nostri connazionali che si trovavano nel settore e si è avuta, pertanto, una corsa disperata verso posizioni ritenute più sicure. Alcuni si sono salvati entrando nel campo da gioco, altri hanno cercato rifugio fatalmente verso la parte alta delle gradinate, dove si sono trovati ammassati. E qui si è avuta l'ecatombe: decine di tifosi italiani sono stati calpestati; alcuni sono morti soffocati, altri, non trovando adeguata protezione nel muretto di recinzione, sono periti cadendo da un'altezza di oltre 10 metri.

Gli agenti della polizia belga presenti nel settore, poche decine, erano evidentemente in numero del tutto inadeguato a fronteggiare la situazione; né risulta che in quel momento all'interno dello stadio vi fosse un numero sufficiente di agenti in grado di spostarsi tempestivamente verso il settore in cui stavano avvenendo gli incidenti.

Se questa è una prima ricostruzione dei fatti, sulla base degli elementi in nostro possesso, ancora parziali ma sufficienti, si possono fin da questo momento individuare le condizioni che hanno concorso in modo rilevante al verificarsi della tragedia: un atteggiamento di irrefrenabile aggressività di alcune centinaia di tifosi britannici, molti dei quali in preda all'alcool, la inadeguatezza delle strutture dell'impianto sportivo e la assoluta inconsistenza delle misure divisorie tra i settori in cui erano concentrati i tifosi britannici e quelli dei tifosi italiani, la insufficienza o l'assenza di adeguate misure preventive ed infine la presenza assolutamente insufficiente di forze dell'ordine all'interno dello stadio quando sono scoppiati gli incidenti.

Non credo che una successiva ricostruzione possa contraddire l'evidenza delle circostanze sopraindicate, quali elementi fondamentali della tragica concatenazione degli eventi.

Condivido le parole pronunciate ieri dal Presidente Iotti, con le quali esprimeva un giudizio di assurdità e disumanità in relazione allo svolgimento della partita dinanzi a decine e decine di morti e feriti. Debbo aggiungere che tutte e due le società sportive, soprattutto quella italiana, si erano espresse per la non effettuazione della partita. Il Presidente del Consiglio, com'è noto, era stato informato, seguiva gli avvenimenti ed aveva espresso personalmente al ministro degli interni belga la stessa opinione.

A quanto risulta, anche il giro del campo dei nostri giocatori a fine partita — a parte le modalità con cui può essere avvenuto — è stato suggerito dalle autorità preposte all'ordine ed alla sicurezza dello stadio, per consentire tempi differenziati nell'esodo dei tifosi inglesi ed italiani.

Le misure immediate assunte dalle nostre autorità diplomatiche consolari a Bruxelles, su istruzione ed in continuo contatto con il nostro ministro degli esteri, sono state le seguenti: appena avuta notizia degli incidenti un funzionario dell'ambasciata italiana a Bruxelles si è recato ed è rimasto in permanenza al centro operativo del Ministero degli interni dove continuavano ad affluire i nomi dei deceduti e dei feriti con l'indicazione degli ospedali in cui erano ricoverati. Mediante *Teletramite* queste infor-

mazioni giungevano all'ambasciata ed al consolato dove nel frattempo si erano riuniti i funzionari delle rappresentanze italiane presso la CEE e la NATO, venendosi così a disporre di personale sufficiente da inviare nei vari ospedali per la prima assistenza.

L'ambasciatore italiano Saragat ha messo a disposizione la sede della cancelleria e della residenza per ospitare i connazionali alla ricerca di una sistemazione provvisoria. L'ambasciata ed il consolato sono rimasti aperti ininterrottamente non solo per assistere coloro che si presentavano, ma anche per rispondere alle richieste di informazioni che provenivano in forma incessante. Il ministro del lavoro De Michelis, che si trovava a Bruxelles, si è immediatamente recato dal ministro degli interni belga per coordinare i primi aiuti. Nella primissima mattinata, è stato fatto affluire a Bruxelles, dai nostri numerosi consolati in Belgio, personale sufficiente, che ha potuto così potenziare la nostra assistenza negli ospedali, dando altresì vita ad un centro di raccolta degli italiani bisognosi di assistenza nelle sale del consolato d'Italia.

Il Ministero degli affari esteri, oltre a fornire istruzioni continue ai nostri uffici in Belgio, ha immediatamente istituito una struttura di emergenza, che ha funzionato per tutta la notte e per tutta la giornata di ieri, alla quale sono pervenute migliaia di telefonate da tutta l'Italia. Sono state date via via le informazioni che pervenivano da Bruxelles.

Sono state altresì impartite immediate istruzioni per autorizzare le nostre autorità ad assistere finanziariamente quanti si trovassero sprovvisti di mezzi a Bruxelles. È stato inoltre chiesto al nostro ambasciatore di farsi interprete presso le autorità belghe della esigenza che, una volta espletate le formalità strettamente necessarie, le salme dei nostri connazionali siano sollecitamente inviate in Italia.

La Presidenza del Consiglio, di concerto con il Ministero della difesa, ha disposto fin da ieri la partenza di due aerei italiani per Bruxelles per accompagnarvi i familiari delle vittime.

Il primo volo è partito da Bari e, prima di giungere a Bruxelles, ha toccato Roma e Torino. Il secondo è partito da Pisa. Tralascio altri particolari per precisare che si sta studiando la possibilità di far rientrare, se possibile, nella giornata di oggi, gli aerei con i feretri dei nostri connazionali insieme ai familiari. Al loro arrivo a Bruxelles, i familiari delle vittime hanno trovato all'aeroporto un centro di accoglienza predisposto dalle autorità belghe.

Ieri pomeriggio si è svolta una riunione di emergenza presso il Ministero degli interni belga, dove, con l'assistenza di nostri funzionari, sono state coordinate misure ed iniziative che diverse amministrazioni belghe si propongono di attuare in favore delle vittime e dei loro familiari.

Di fronte alle proporzioni della tragedia vi sono state, come è noto, reazioni dell'autorità sia belga che britannica; il vice primo ministro belga ha emesso un comunicato in cui si esprimeva profonda costernazione per l'accaduto, re Baldovino ha inviato un telegramma al Presidente della Repubblica per significare la partecipazione del popolo belga al lutto dell'Italia, analogo intervento ha inviato il primo ministro Martens al Presidente del Consiglio Craxi.

Da parte britannica, non appena presa consapevolezza della dimensione della tragedia, fin dalle 20,25, se non ricordo male, della stessa serata in cui gli avvenimenti tragici si verificavano, il primo ministro signora Thatcher, non ha esitato a stigmatizzare il comportamento dei responsabili degli incidenti affermando che essi sono motivo di vergogna per lo sport e la nazione britannica.

Alla presa di posizione del primo ministro ha fatto seguito un'unanime condanna da parte di tutti i *leaders* dell'opposizione; al termine di un Consiglio dei ministri straordinario, tenutosi ieri a Londra e conclusosi nelle prime ore del pomeriggio, è stato emesso un comunicato ufficiale che conferma le dichiarazioni del primo ministro. La regina Elisabetta ha inviato un messaggio di partecipazione al Presidente Pertini, mentre un

altro messaggio è stato inviato dalla signora Thatcher al Presidente del Consiglio.

Ieri pomeriggio il primo ministro britannico ha rilasciato una dichiarazione alla televisione nel corso della quale ha ribadito con fermezza l'esigenza che i tremendi fatti avvenuti a Bruxelles non debbono rimanere impuniti e che i responsabili debbano essere individuati. A tale fine la polizia britannica ha ricevuto istruzioni al fine di collaborare in ogni modo con la polizia belga nella ricerca dei responsabili fornendo alla stessa tutti i filmati di cui dovesse entrare in possesso.

La signora Thatcher ha chiesto ai cittadini britannici presenti nello stadio di Bruxelles di offrire la più ampia collaborazione alla polizia nella raccolta di ogni elemento utile alla identificazione dei responsabili. È stato, infine, assicurato che il Governo britannico presenterà con procedura d'urgenza un disegno di legge concernente la sicurezza delle manifestazioni sportive; sembra che sarà introdotta una tessera di riconoscimento basata sulla iscrizione alle associazioni di calcio e che tale documento sarà ritenuto indispensabile per accedere agli stadi; sarà vietata la vendita di alcolici prima e durante gli incontri e la polizia avrà maggiori poteri, fra cui anche quello di vietare, in particolari casi, l'espatrio di tifosi che si rechino all'estero per assistere ad incontri internazionali.

È stato convocato a Londra il presidente della federazione britannica di calcio, attualmente in Messico, per urgenti consultazioni con il Governo in vista delle decisioni che nella loro autonomia le competenti autorità sportive dovranno adottare per il futuro.

I nostri rappresentanti ufficiali in Belgio e in Gran Bretagna hanno già avuto modo di esprimere alle autorità locali la costernazione e il profondo sdegno per quanto è avvenuto.

Il Governo italiano non mancherà, di fronte a quella che sarà la definitiva ricostruzione dei fatti e il preciso accertamento delle responsabilità, di effettuare tutti gli ulteriori, necessari passi presso il Governo belga e presso il Governo britannico.

GUIDO POLLICE. Quali sono?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Ho detto che dopo l'accertamento dei fatti non mancheranno da parte del Governo italiano tutte le iniziative diplomatiche necessarie.

Da notizie di agenzia risulta che il *premier* belga ha tenuto ieri una riunione ristretta del Gabinetto per valutare la responsabilità degli incidenti e le conseguenze da trarre.

Avevo detto ieri al Senato che confidavamo che ciò venisse fatto a tutti i livelli; debbo dire che dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri belga si possano legittimamente nutrire delle perplessità e qualche amara delusione. Apprezziamo, comunque, positivamente la notizia che il procuratore del re di Bruxelles ha precisato che il procedimento giudiziario in corso riguarderebbe anche le autorità responsabili qualora si accerti che non hanno preso misure soddisfacenti per prevenire o limitare gli incidenti.

Esposti i fatti, alcune considerazioni.

La scelta della sede di Bruxelles è di competenza degli esponenti dell'UEFA, che valutano le domande indirizzate dalle associazioni affiliate. Dopo la finale della Coppa dei campioni svoltasi a Roma il 30 maggio 1984 si è adottato il criterio di non far disputare le finali nelle città sede di uno dei due *club* finalisti.

La scelta della sede di Bruxelles, è quindi, da riferirsi alla responsabilità dell'UEFA anche se questa ha richiesto alla federazione belga di ottemperare ad alcune misure di sicurezza tra le quali quella che la vendita dei biglietti avvenisse in modo da garantire la separazione dei tifosi delle due finaliste.

A tale misura non ci si è di fatto attenuti, giacché tale separazione doveva essere assicurata dai biglietti venduti in Belgio a cittadini belgi. Al contrario, in quel settore, erano presenti tifosi della squadra italiana.

Lo stadio di Bruxelles non è risultato dotato degli *standard* di sicurezza necessari per competizioni quali quella di ieri l'altro. La capienza di circa 60 mila spettatori include numerosi settori di posti in piedi; mentre, ad esempio, per ragioni di sicurezza, all'Olimpico di Roma — come ci hanno dichiarato esponenti del CONI — la capienza è stata ridotta da 80 mila a 67 mila posti a sedere, accrescendo in tal modo le condizioni di sicurezza e consentendo, appunto, di escludere settori di spettatori in piedi.

Per quanto attiene alla sicurezza degli stadi nel nostro paese, desidero comunicare al Parlamento che dopo gli incidenti dell'incendio nello stadio inglese e del crollo del tetto di una piscina svizzera ha avuto luogo, alcuni giorni fa, un incontro del ministro per la protezione civile Zamberletti con il presidente del CONI, Franco Carraro, per creare un gruppo di lavoro che esamini la situazione degli impianti sportivi in tutta Italia.

Risulterebbe inoltre che il ministro dello sport inglese avrebbe avvertito le autorità belghe della particolare pericolosità di certa tifoseria, così come ebbe a fare nei confronti delle nostre autorità in occasione dell'analoga competizione a Roma del 1984.

Per quanto riguarda l'ipotesi di esclusione delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali, avanzata nell'interrogazione dell'onorevole Mastella, osservo che ci si dovrebbe eventualmente riferire alle squadre le cui tifoserie sono responsabili degli incidenti, per evitare di accomunare nello stesso giudizio negativo tutte le squadre di un determinato paese. Una misura come quella proposta, ad ogni modo, rientra nell'autonomia di decisione delle autorità sportive, che potranno considerarne l'opportunità ed approfondirne l'esame.

Per quanto riguarda, più in generale, la violenza negli stadi, il problema è da tempo all'attenzione del nostro Ministero dell'interno. Con circolare del 4 gennaio 1984, diretta ai prefetti ed ai questori, furono impartite dal ministro Scálfaro direttive per prevenire e reprimere il teppismo negli stadi. È infatti richiesta la predisposizione di adeguate misure preventive all'interno ed all'esterno dei campi di calcio, per evitare l'introduzione di armi e di oggetti atti ad offendere. È inoltre raccomandato ai prefetti di sottoporre iniziative del genere ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione di rappresentanti delle società sportive e dei sindaci dei comuni interessati.

I prefetti sono altresì invitati a mantenere contatti costanti con i delegati regionali ed i presidenti provinciali del CONI, nonché con i dirigenti delle società sportive, al fine di ottenere anche la predisposizione di un efficace controllo dei vari *club* dei tifosi per isolare gli elementi facinorosi ed impedire che all'interno degli impianti sportivi vengano esposti striscioni e scritte inneggianti alla violenza.

Lo stesso ministro dell'interno ha provveduto in passato a rivolgere un appello alla stampa perché in occasione di manifestazioni sportive particolarmente accese non adotti titoli o diffonda notizie atte ad eccitare gli animi delle opposte tifoserie.

A questo riguardo è stata sollevata dai colleghi parlamentari al Senato ed anche in alcune interrogazioni qui alla Camera la questione del comportamento dei *mass media*, sia in generale, sia nell'occasione particolare, con specifico riferimento alla televisione di Stato.

Il Governo si astiene dall'esprimere giudizi specifici, che sono di competenza di appositi organi parlamentari previsti dalla legge, anche se non può non avvertire che i compiti e le responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa sono di essenziale importanza al fine di combattere alla radice il fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive.

In occasione dell'incontro di calcio Roma-Liverpool, disputatosi nel maggio dello scorso anno, in rigorosa applicazione delle direttive che ho prima ricordato, furono adottati, oltre alle misure suggerite, anche accorgimenti particolari, con l'impiego di complesse apparecchiature elettroniche per il costante controllo

di tutte le aree della città interessate all'avvenimento sportivo, con particolare attenzione all'afflusso e al deflusso dei tifosi.

Il ministro dell'interno mi ha incaricato di comunicare alle Camere che in occasione dell'incontro tra i ministri dell'interno delle Comunità europee, che avrà luogo il 20 e 21 giugno, si propone di sollevare in quella sede il problema della violenza negli stadi, per coordinare adeguate misure. Già oggi ha luogo a Roma un incontro del cosiddetto Gruppo di Trevi, tra i responsabili della sicurezza dei paesi della Comunità, nel corso del quale le delegazioni italiana e tedesca solleveranno il problema del teppismo negli stadi e chiederanno la costituzione di un gruppo di lavoro, incaricato delle misure di prevenzione e di sicurezza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, resta fuori da questa mia risposta la questione sollevata dall'onorevole Pollice circa le cause psicologiche e sociali del fenomeno della violenza nello sport. Era doveroso, da parte mia, non entrare in questo argomento, in quanto, nel dare risposta a interrogazioni e interpellanze presentate, dovevo riferirmi esclusivamente ai fatti, a quanto è avvenuto e a quanto ci si propone di fare.

Ho letto stamane sui giornali che sui muri della città, non so se anche altrove, sono apparse incredibili scritte inneggianti all'assassinio di Bruxelles. Lei, onorevole Pollice, ha ragione: i teppisti sono anche tra noi. Non possiamo ritenere che il fenomeno di cui discutiamo sia limitato esclusivamente alla tifoseria di una determinata squadra, avendo radici profonde, complesse e vaste. È indubbia la necessità di una riflessione su quell'inconcepibile, almeno per me, sentimento, che potremmo definire «odio sportivo», che determina tali scritte, certi comportamenti allo stadio che possono non arrivare a provocare quanto è avvenuto a Bruxelles, ma che contengono in germe la possibilità che a tanto si arrivi, quando le condizioni ambientali generali creassero la possibilità che si vada oltre un determinato segno.

Altrettanto indubbia è la necessità di uno sforzo educativo da parte della scuola, della famiglia, delle forze sociali e politiche per restituire appieno allo sport quei valori morali che ne fanno indubbiamente una componente importante della formazione dei giovani e della convivenza civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pollice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calamida 2-00673, di cui è cofirmatario.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto perché, nonostante lo sforzo morale e civico presente nella sua risposta, in essa manca un anello. La prima parte della sua risposta era in un certo senso dovuta, contenendo semplici informazioni (una parte che in gergo poliziesco si chiama «mattinale»); manca, comunque, l'esposizione dell'atteggiamento ufficiale che il Governo intende assumere nei confronti delle forze dell'ordine belghe; la definizione delle responsabilità precise di queste ultime rispetto all'organizzazione dell'incontro, del quale non avevano previsto l'intensità, la gravità e, soprattutto, la pericolosità. Mi sembra che ciò sia innegabile, per cui il Governo dovrebbe dare un giudizio preciso; non a caso abbiamo chiesto nella nostra interpellanza di conoscere quali provvedimenti il Governo belga avesse assunto.

Nella seconda parte del discorso del ministro manca, come dicevo, un anello. Capisco che quella esposta qui non sia la posizione personale del ministro, ma quella del Governo (che mi auguro assuma presto i provvedimenti dovuti); ma ciò non toglie che anche in questa occasione ci si sarebbe dovuti soffermare sul modo di concepire lo sport e di esercitarlo. Quando il Governo assiste a quanto succede nel paese, non in termini di degenerazioni, ma di calcio mercato; quando assiste impotente a quello che succede nel paese nel momento in cui si spendono in un certo modo tanti soldi; quando non interviene per il controllo fiscale delle

società, sul meccanismo che mette in moto tutta la macchina, ebbene le responsabilità sono anche del Governo che deve modificare questo suo atteggiamento. Dietro allo sport spettacolo, allo sport interesse economico, allo sport meccanismo perverso, lievitano stati d'animo e condizioni che determinano reazioni a catena. I morti sono, dunque, un prezzo pagato a questo tipo di sport; per questo diventeranno «leggeri». Mi spiace utilizzare questo termine, ma è così: diventeranno morti leggeri che si dimenticheranno in fretta sull'altare di questo modo di fare sport.

Il Governo intervenga invece, nello scandalo vergognoso per cui le prime pagine dei giornali sono, giorno dopo giorno, dedicate a sapere quanto costerà Maradona o quanto sarà valutato Zico o le condizioni di Falcao. Questi sono i meccanismi che portano poi all'esaltazione di alcuni valori che con lo sport non hanno assolutamente niente a che fare, e quindi ad una concezione esasperata dello sport.

Non è un analisi sociologica, è un dato di fatto. Di fronte a questi dati di fatto il Governo non può restare impotente, perché dietro essi si celano logiche politiche, interessi politici, personaggi politici che in questo modo costruiscono le loro fortune politiche.

È questo che noi condanniamo, e questa condanna avremmo voluto sentire dal Governo! *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Serri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Minucci n. 2-00674, di cui è cofirmatario.

RINO SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito, almeno in questo momento, non già di dichiarare o meno la mia soddisfazione per la risposta del ministro, ma piuttosto di fare una riflessione.

Spero vivamente che tutti noi sappiamo trattenere a lungo nella nostra memoria la sequenza terribile, agghiacciante, di quelle ore. Credo che ci sia molto da riflettere, e a lungo. Spero che la velocità della vita dei nostri tempi e quella di una comunicazione rapida ed a volte convulsa non interrompa il filo della coscienza, della riflessione, della responsabilità di uomini, di deputati, giornalisti, di uomini dello sport, di cittadini.

Mi consenta, signor ministro, proprio sulla traccia del ragionamento che ho sviluppato, di ripercorrere in un attimo ancora quelle scene. Milioni di persone hanno acceso il televisore per assistere ad una partita, ad un rito collettivo del nostro tempo; appaiono invece gli scontri, le bastonate, le sassate, i visi coperti, le barelle, la polizia, si formano i cordoni. Il telecronista ci dice che vi sono dei morti, pare 24, forse 36, quasi tutti italiani; racconta con angoscia quello che sta avvenendo, qualcosa di quello che si è registrato; ci dice con speranza che la cifra forse non è ufficiale, può ancora cambiare, che i vivi si rivolgono a lui per rassicurare i parenti, per parlare con l'Italia, ma lui non può.

Poi arriva la notizia che allo stesso telecronista appare incredibile, lo dice a ripetizione: «Pare che si svolga la partita. Non si capisce come si possa fare». Lui non ci crede, forse nessuno di noi in quel momento ci crede; vogliamo sapere dei feriti, dei morti, pensiamo ai connazionali che hanno i loro parenti là, agli italiani, agli inglesi, ai belgi, alle loro famiglie.

Poi invece quello che appare incredibile si avvera: la partita si svolge. I capitani delle due squadre dicono a tutti gli spettatori che avrà luogo per motivi di ordine pubblico. Forse è una valutazione realistica, forse bisogna consentire lo svolgimento della partita per permettere di garantire l'ordine pubblico a chi non aveva provveduto di farlo. Forse è realistico, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma resta il fatto agghiacciante che, per motivi di ordine pubblico, dopo un massacro bisogna giocare una partita.

Non basta pensare a quello che è avvenuto, alle vite umane stroncate, ai feriti, all'angoscia di chi è lontano dallo stadio

o dentro lo stadio, ma bisogna giocare: questa è l'unica soluzione. E si gioca, e noi pensiamo che si giochi davvero per motivi di ordine pubblico, aspettiamo che la partita non sia convalidata, e non ci interessa il fatto tecnico, che riguarda altre autorità; ci interessa il fatto che l'evento sportivo, di gioco, di spettacolo, non possa verificarsi in tutta la sua compiutezza in uno scenario di distruzione e di morte. E invece la partita si svolge in maniera sempre più reale, sempre più impegnata, sempre più concentrata.

Finito il primo tempo, e sempre nella convinzione che la partita non sia valida, aspettiamo le notizie dei morti, dei feriti. Ma sul video appare la pubblicità, come in ogni giorno normale. Anzi, di più, perché la Rete 2 ha concentrato in quei dieci minuti tutta la pubblicità che non aveva potuto mandare in onda prima, tutta!

Prima il gioco, la partita, adesso la pubblicità, che viene prima della vita e della morte degli uomini. E di nuovo un altro fatto agghiacciante, per me sconvolgente: solo Arbore se la sente di affermare che il suo spettacolo non può andare in onda. Avverto quasi un senso di liberazione, nell'ascoltare Arbore. Forse, penso, il senso dell'umanità torna a prevalere. Ma è solo un momento: ancora pubblicità e poi un minuto di notizie alla fine. Ci annunciano che i morti sono 36 e che c'è un numero di telefono della Farnesina cui rivolgersi. E ricomincia la partita.

Io non riesco a vedere il secondo tempo. Saprò poi del rigore, della vittoria della Juventus, del telecronista che alla fine si accalora: partito con la dichiarazione di «telecronaca asettica», si fa coinvolgere, si accalora. È la vittoria! Ed ecco i festeggiamenti, anche in qualche città italiana.

Si dovrà davvero, onorevoli colleghi, riflettere a lungo, si dovrà davvero non dimenticare. Io credo che in quelle poche ore, sul filo di una tragedia, alla presenza diretta, immediata, costante della morte, si sia misurata una parte importante della nostra cultura, della nostra civiltà, dei valori ai quali ci ispiriamo, di quelli del mondo dello sport, di quelli del mondo dell'informazione, di noi tutti protagonisti e spettatori.

Dovremo riflettere a lungo, in quest'aula ed altrove, oggi e anche domani, senza attendere altre tragedie: ce ne sono già state tante, piccole e grandi!

Intanto, bisogna cominciare ad agire subito, per far fronte ai compiti immediati. Per questa parte, signor ministro, lei ha dato una risposta che testimonia di un impegno del Governo e del Presidente del Consiglio. Ci auguriamo che questo impegno vada fino a fondo per stabilire lo svolgimento dei fatti, il grado di impreparazione, le leggerezze, le carenze gravi. Ma, nel momento in cui affermo questo, mi consenta di aggiungere che bisogna davvero cancellare spiriti di ritorsione e di vendetta.

Non mi riferisco, signor ministro, alle sue dichiarazioni, nelle quali non ho riscontrato nulla del genere. Mi riferisco ad altri autorevoli commenti di uomini responsabili che sono riportati dalla stampa. Ad esempio, un giornale scrive (mi auguro che non sia esatto) che l'avvocato Agnelli avrebbe definito «imbarazzante» l'episodio. Rispondendo alla domanda «Avvocato Agnelli, una brutta pagina nera?», avrebbe cominciato appunto con la parola «imbarazzante», per poi aggiungere che era un giorno che aspettavano da anni ma che «purtroppo è giunto in un giorno funestato da un'insensata tragedia. Ma la coppa è vinta».

Questi sono commenti che lascio alla sensibilità dell'avvocato Agnelli; ma c'è una cosa che mi interessa di più. Mi riferisco al fatto che egli stesso dice: «Mi spiace dirlo; ma i tifosi inglesi non dovrebbero più andare sui campi di gioco». E l'onorevole Matarrese, presidente della Lega calcio professionisti, avrebbe detto: «Questi popoli con tendenze barbariche non dovrebbero uscire dal loro paese». Mi auguro che questa frase riportata dai giornali non sia esatta perché certo non farebbe onore all'onorevole Matarrese. E sarebbe un'affermazione grave proprio perché si tratta del dirigente della Lega professionisti.

MARIO POCHETTI. Mi pare che Matarrese sia uno che qualche volta capita anche qui dentro!

RINO SERRI. Sono convinto, signor ministro, che vi siano sicuramente responsabilità delle autorità belghe...

CLEMENTE MASTELLA. I matti che erano lì e che hanno fatto quelle cose non vi è dubbio che avessero tendenze barbariche!

FRANCO PIRO. Questo è il risultato della politica della Thatcher: trasformare i disoccupati in ubriachi! Ed è quello che vuoi fare tu anche in Italia!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piro!

CLEMENTE MASTELLA. Ma non dire idiozie! Non immiserire questo dibattito, Piro! Non fare l'idiota.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Onorevole Piro, la prego.

FRANCO PIRO. Dica all'onorevole De Mita che queste sono le conseguenze delle politiche di destra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. È un momento di grande tristezza per tutti, non accresciamo con polemiche interne questo stato.

RINO SERRI. Non credo, onorevole Mastella, che tu non abbia compreso il senso della mia osservazione e credo che tu la condivida, al di là del fatto che siedi su quei banchi. Capisco che tu possa avere qualche tentazione di difendere quanto, se è riportato in modo corretto dai giornali, è indifendibile.

Io non dubito delle responsabilità pesanti dei tifosi inglesi e credo che vadano sottolineate e perseguite. Mi auguro che il Governo faccia gli opportuni passi per il perseguimento di tutte le responsabilità, quelle dei tifosi inglesi ed anche quelle, se ve ne fossero, di qualche settore o di singoli tifosi italiani, ma non bisogna pensare di risolvere questa questione sollevando un'ondata di sciovinismo o scaricando tutte le responsabilità su altri (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo lo credo davvero e chiunque si muova nella direzione che ho paventato non fa il bene dello sport, della nostra cultura e della nostra civiltà.

Occorre accertare i fatti, perseguire le responsabilità, punire i responsabili. Poi, ci sono le autorità sportive. Non voglio e non sarei capace di dettare indicazioni, ma credo che due riflessioni vadano fatte e sottolineate, anche perché sento qualche eccessiva assenza da parte delle autorità sportive.

Onorevole ministro, lei ha sottolineato che la scelta del campo è stata effettuata dai dirigenti della UEFA. Ebbene, come hanno preparato essi un evento così straordinario? E non ci si può riferire soltanto ad una partita di coppa, perché sappiamo che cosa è accaduto e che cosa può accadere in occasione delle Olimpiadi. Qual è la capacità di governo reale dello sport, a livello internazionale, a livello mondiale ed a livello italiano, per quanto ci compete? Quanto c'è da ripensare e da rivedere in materia?

Inoltre, la seconda questione: come le autorità sportive pensano, se si pongono tale problema, di difendere, di ricostruire un rapporto tra il fatto sportivo ed il valore primario della vita dell'uomo, tra il fatto sportivo e la tolleranza, lo sviluppo di una cultura di civiltà, di convivenza, di collaborazione? Il fatto sportivo è diventato nella nostra epoca un fenomeno di cultura e di costume così diffuso e così importante da determinare un aumento enorme della responsabilità delle autorità del settore. O lo sport diventa fonte di esasperazione, di competizione selvaggia, di agonismo concepito come aggressività oppure può essere sicuramente un veicolo di pace, di tolleranza, di convivenza, di collaborazione tra i popoli.

Sarebbe bene che lo stesso mondo dello sport, i dirigenti della UEFA facessero un esame di quanto è accaduto, un esame pubblico, e le nostre autorità sportive do-

vrebbero sollecitarlo. Se qualcuno deve pagare per incapacità, per leggerezza, che paghi. Il mondo dello sport deve andare in questa direzione, ci devono dire quali provvedimenti intendano prendere per il futuro. Mi auguro che non si limitino soltanto a decidere (spetta a loro valutare, non è nostra, né mia competenza) la squalifica per qualche tempo del Liverpool o, come si dice, di tutte le squadre inglesi. Ciò sarebbe sbagliato.

Ho detto che vi sono cose sulle quali riflettere anche per noi; lei lo ha fatto, onorevole ministro, nel finale della sua risposta. Ci sono cose da cambiare, sulle quali discutere e riflettere: la violenza negli stadi ed in occasione di altre manifestazioni sportive. Si sa, ad esempio, che le società sportive finanziano gruppi di tifosi e vi è da chiedersi come lo facciano e quali responsabilità abbiano anch'esse nel coltivare l'esasperazione dei cosiddetti *ultras* delle varie curve sud e nord. Che cosa si deve fare in proposito? E ancora: come si governa il rapporto tra gli interessi economici privati, pubblicitari, industriali ed il fatto sportivo? Non lo nego in via di principio ma so che se questa questione trasporta semplicemente nel mondo dello sport le leggi della concorrenza economica esasperata, della competitività, essa può diventare fonte di condizionamenti e di degenerazioni.

Dovremmo forse affrontare anche nuovi elementi di normativa, in quanto vi è una responsabilità dello Stato, della collettività nel suo complesso. Come si fa a difendere su questo piano l'autonomia dello sport, se si affronta questo nuovo livello di problemi? Dovremmo perciò fare altre riflessioni ancora, che investono non solo la legge alla quale stiamo lavorando (mi riferisco alla legge-quadro sullo sport attualmente all'esame della Commissione interni), ma l'intero mondo della scuola. Quest'ultima è troppo lontana ed assente da una pratica e da una formazione sportiva.

Occorre inoltre definire nuovi indirizzi, non certo dettami da dare, al mondo dell'informazione: nessuno ne discute l'autonomia, ma ci sono scelte e criteri di comportamento di fronte ai quali si misura la grande responsabilità che hanno questi mezzi di informazione. Abbiamo visto come si sono comportate le televisioni dei vari paesi, quella italiana, quella tedesca, quella inglese e quella spagnola, per dare solo alcuni esempi, cioé il modo differenziato con il quale hanno commentato gli avvenimenti. Ripeto, nessun dettame da dare, bisogna però riflettere al fine di costruire indirizzi culturali, atteggiamenti e comportamenti idonei almeno per quanto riguarda il servizio pubblico. È difficile pensare, nell'ambito di una società moderna, di governare non tenendo presente il peso, l'importanza, la portata di questi strumenti.

Signor ministro, bisogna incoraggiare un associazionismo democratico, culturale, sportivo, libero, non legato ad interessi specifici e particolari, che rappresenti un momento di formazione civile, ed il nostro Stato non fa nulla del genere. Infine vi sono le misure di ordine pubblico alle quali lei, signor ministro, si è richiamato facendo riferimento ad incontri durante i quali si è dibattuta la questione della sicurezza negli stadi. Bisogna però compiere qualche passo avanti in questa direzione; esaminare a fondo l'organizzazione del trasferimento dei tifosi ed esaminare le responsabilità delle società sportive. Si pensi, ad esempio, alle scommesse clandestine che, unitamente al problema dei biglietti falsi, rappresenta una questione delicatissima.

Per quanto riguarda l'assistenza alle vittime mi sembra che il Governo non abbia ancora approntato una sua ipotesi. Ritengo che occorre risarcire in qualche modo i familiari delle vittime e non solo per una questione umanitaria. Queste vittime non vanno infatti considerate un fatto casuale e privato: purtroppo è un grande fatto pubblico che riguarda tutti noi europei. Ritengo perciò che il Governo italiano debba compiere una scelta al riguardo, anzi lo sollecito vivamente a compierla.

Signor ministro, lei ha accennato ad azioni di organismi europei ed io a questo proposito vorrei formulare una proposta

perché questa data possa segnare una svolta. L'Italia potrebbe suggerire alle istituzioni internazionali, in collaborazione con le autorità sportive, di cogliere questo drammatico evento per farne un momento di assunzione di impegno per combattere la violenza e per affermare lo sviluppo dello sport come strumento di tolleranza, di convivenza civile, di unione fra i popoli. Potrebbe essere questo un momento in cui, anche in ordine a grandi interessi di massa, il ruolo dell'Europa potrebbe crescere ed alcune sue istituzioni potrebbero collegarsi a questa data, a questo evento perché la riflessione continui a lungo e perché tutti insieme si lavori per far crescere la nostra democrazia e la nostra civiltà. *(Applausi all'estrema sinistra).*

OSCAR MAMMI'. *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMI' Desidero fare una breve integrazione: nell'escludere dalla risposta alcune parti, che ritenevo di dettaglio, ne ho dimenticata una di una certa importanza, relativa ad una questione sollevata dall'onorevole Serri e contenuta anche nella interrogazione dell'onorevole Mastella. Si è chiesto che cosa intenda fare il Governo per le vittime. Com'è noto, il Governo inglese ha deciso un primo stanziamento di 250 mila sterline...

FRANCO PIRO. Che avarizia, signor ministro: mandiamogliele indietro!

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio.* Ho sottolineato che si tratta di un primo stanziamento.

Il Ministero dell'interno ha già predisposto, come in altre occasioni dolorose, che a tutte le famiglie dei deceduti, che versino in condizioni di difficoltà, sia erogato un primo contributo di cinque milioni. Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri e ho ragione di ritenere che prenderà in esame anche questo aspetto della questione *(Applausi).*

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00675.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, lei non ha risposto ad alcune interrogazioni — debbo immaginare che le siano arrivate in ritardo —, né ha risposto alla mia interpellanza; quindi non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto.

Voglio mettere in evidenza quelle parti che nella mia interpellanza assumono un certo valore. Vorrei iniziare da un aspetto che poco è stato messo in rilievo e che ritengo invece abbia un'estrema importanza. Stiamo parlando oggi giustamente delle radici della violenza nel mondo dello sport, nel calcio come spettacolo e come consumo, per cercare di analizzare dove queste siano e dove sia possibile reciderle; stiamo vedendo se esiste una differenza tra la violenza presente nella società e che si manifesta nei momenti diversi della nostra vita civile e quella che si verifica anche negli stadi.

Indubbiamente sarebbe sbagliato pensare che quello che succede in uno stadio, dove si ammucchiano decine di migliaia di persone, possa essere tenuto distinto da fenomeni spesso tragici, da turbolenze, da violenze che si verificano in altri momenti della vita della nostra società. Però vi sono alcuni aspetti peculiari della vicenda del calcio, della comunicazione tra momento spettacolare del calcio, grande pubblico e uso dei mezzi di comunicazione di massa. Tali aspetti vanno attentamente presi in esame.

Voglio denunciare qui, colleghi, quello che ritengo essere stato un momento decisivo, relativo forse all'ora più triste e più penosa di questa giornata. Mi riferisco ai caroselli che si sono avuti nelle città italiane, in particolare a Torino, dove decine di migliaia di persone hanno festeggiato la vittoria, senza rendersi conto che quella coppa grondava di sangue. Perché senza rendersene conto? Perché abbiamo visto dei comportamenti da parte dei protagonisti di quella impresa calcistica sem-

plicemente infami. Quel giro di campo, in preda all'ebbrezza, dei calciatori della Juventus, le capriole sul campo di calcio, i canti, gli abbracci, il recarsi con i pugni levati sotto quelle stesse tribune che avevano visto decine di morti pochi minuti prima, avveniva da parte di uomini che sapevano quello che era accaduto. Perché il pubblico in quello stadio, in larga parte, non sapeva quello che era successo.

Lo sapevano in tribuna stampa, lo sapevano nella curva in cui vi era stato il massacro, ma nel resto dei settori si ignorava che fosse avvenuto un episodio di quella spaventosa dimensione. Però i calciatori della Juventus sapevano e, nonostante questo, sono andati a fare quei gesti tribali, propiziatori di altra irresponsabilità ed altra potenziale violenza. Anziché uscire a capo chino da quello stadio, in silenzio, compostamente, hanno fatto quel giro di campo trionfale, si sono messi a cantare, si sono rotolati sull'erba; e poi ci si chiede perché la gente sia uscita a festeggiare per le strade! Ma perché li hanno visti, hanno visto le immagini di entusiasmo e le hanno trasferite nella loro dimensione; non erano presenti a Bruxelles ed hanno vissuto a modo loro, quello che altri vivevano in quel modo. Ieri, poi, abbiamo visto le immagini dei calciatori che sono scesi dall'aereo brandendo la coppa, come se niente fosse successo; abbiamo ascoltato le dichiarazioni dei loro dirigenti, o almeno di parte di essi. Qualcuno, signor ministro, mi ha riferito — non so se sia esatto — che lei ha accreditato l'ipotesi che il giro di campo fosse stato fatto per consentire un primo sgombero...

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Rutelli, ho detto, per la precisione, che — a parte le modalità con cui questo è avvenuto — risulterebbe che il giro di campo sarebbe stato richiesto dalle autorità preposte alla sicurezza dello stadio, per consentire un esodo differenziato: prima gli inglesi e poi gli italiani. Questa è stata, se vuole, la spiegazione.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio della precisazione, perché mi consente di sottolineare la follia integrale di questa decisione, ma anche la follia di una mancanza di commento ad una decisione del genere: come se, dopo tutto quello che era accaduto, si potesse considerare come una misura d'ordine pubblico trattenere i giocatori in campo (anziché adottare altri provvedimenti per rallentare un deflusso disordinato) favorendo così lo scatenamento di comportamenti assurdi ed irresponsabili. Non voglio dire che il comportamento dei giocatori discendesse solo dal fatto che ciascuno di loro — come abbiamo letto sui giornali — ha guadagnato 100 milioni in quella serata (per il premio partita e per gli ingaggi successivi, per la rivalutazione dei contratti, per i rapporti con gli *sponsor* e per tutte queste cose reali e concrete con cui oggi ci si misura nel mondo ed anche in quello del calcio), ma indubbiamente vi è stato un momento di ebbrezza, di scatenamento.

Se noi oggi diciamo che tra le migliaia di persone che hanno manifestato per le strade ci sono decine o centinaia di potenziali assassini di domani, in un altro stadio, dobbiamo anche guardare alle condizioni che hanno consentito che invece di una composta, silenziosa e addolorata reazione, che favorisse una presa di coscienza anche di quei settori del tifo organizzato meno responsabili, si sia avuto un altro tipo di incitamento e di comportamento irresponsabili. Credo che debbano chiedere scusa non solo ai familiari delle vittime, ma ai cittadini italiani, questi giovani calciatori che hanno dato prova di tanta, non leggerezza, irresponsabilità in quei momenti, certo, della conquista di un successo sportivo, ma terribili e tremendi agli occhi del mondo intero.

Credo, signor Presidente, che dobbiamo mettere in evidenza alcune altre questioni, oltre a quelle giustamente poste da altri colleghi e sulle quali non voglio ritornare.

Si è citato il servizio di informazione apprestato dal Ministero degli esteri a favore dei familiari dei cittadini italiani che si trovavano a Bruxelles. Mi trovo in una condizione singolare, perché avevo un

mio familiare — una persona a me molto cara — in quello stadio, per cui ho cercato di sapere qualcosa. Innanzitutto mi sono chiesto per quale ragione non si stabilisse un contatto da parte delle persone che si trovavano nello stadio. Solo a mezzanotte e mezza mi è stato spiegato, dalla viva voce di chi si trovava lì, che le persone presenti a Bruxelles non conoscevano la dimensione del dramma.

Non ci si trovava, dunque, di fronte a 40-50 mila persone a tal punto abbrutite dalla passione sportiva — oppure impedite ad uscire dallo stadio dalle forze dell'ordine per motivi di sicurezza — da non abbandonare lo stadio dopo quello che era stato consumato, ma ci si trovava di fronte alla mancata percezione da parte di chi era lì della gravità di ciò che era accaduto.

Quindi, la mancanza di notizie ha significato angoscia ed allarme per centinaia di migliaia di persone in Italia, soprattutto per chi aveva dei familiari nei settori popolari dello stadio. Ma da parte degli organi preposti, in particolare da parte del Ministero degli esteri, della nostra ambasciata, del nostro consolato non si è spiegato neanche questo fatto essenziale,che poteva tranquillizzare in quelle ore chi aspettava notizie. Questa è una prova di grande leggerezza. Si trattava di una notizia minima ma decisiva per l'efficacia della comunicazione.

Ma, a proposito di efficacia della comunicazione, va detto che nessuna comunicazione c'è stata. Io personalmente ho telefonato al Ministero degli esteri ed il funzionario di turno, cortesemente, alle 20,15 mi ha detto di non sapere nulla di quanto era accaduto, e mi ha ripetuto la stessa cosa alle 23 passate. Mentre scorrevano sugli schermi della RAI-TV le sovraimpressioni che invitavano a telefonare a determinati numeri per avere informazioni sui propri connazionali, decine di migliaia di persone cercavano di prendere la linea senza riuscirci, perché evidentemente le linee erano paralizzate; ma, quando ci riuscivano, si sentivano dire che nessuno sapeva niente e che non era possibile fornire né l'elenco dei feriti né quello dei morti.

Io ho avuto un primo elenco di sei o sette feriti (poi, per fortuna, ho avuto una comunicazione diretta con il mio familiare che si trovava a Bruxelles), poco prima della mezzanotte, quando già da molto tempo stavano scorrendo le sovraimpressioni con l'invito a telefonare al Ministero degli esteri, con il solo risultato di accrescere la confusione e l'allarme nelle famiglie. E allora, quel tipo di invito si doveva risparmiare!

Questo riguarda ancora la cronaca degli eventi ed alcuni suoi aspetti.

Vorrei concludere, signor Presidente, intervenendo sull'argomento della sicurezza negli stadi e del comportamento delle frange cosiddette teppistiche dei tifosi. Io credo che esista una estrema leggerezza nella considerazione di questi fenomeni. Perché? Non perché si debba arrivare nel nostro paese ad una criminalizzazione del fenomeno campanilistico o della passione per la competizione sportiva, il tifo ed anche la dimensione campanilistica.

Vogliamo parlare del palio di Siena e delle sue manifestazioni sicuramente degenerative? Vogliamo parlare di che cosa significhi la contrapposizione, sia pure scherzosa, in alcune città, tra i tifosi delle diverse squadre? Sono momenti che non possiamo definire di civiltà (non si può dire questo molto spesso), ma che attengono alla vita civile, ad una bonaria dimensione del nostro modo di vivere il fenomeno sportivo.

Il problema è un altro. Il problema è che i teppisti hanno provocato delle morti nei nostri stadi. Non possiamo dimenticare, infatti, che i morti ci sono stati, che gli accoltellamenti ci sono stati, che i razzi sono partiti da una curva per uccidere una persona nella curva opposta come se fossero dei mortai, che gli assassinii e gli agguati ci sono stati, che i ferimenti vili al di fuori dei recinti degli stadi ci sono stati ed hanno riguardato decine di persone. Ci sono state scene spaventose: gente accoltellata per errore, padri di famiglia ritenuti erroneamente parte avversa in un momento di scontro tra

fazioni di tifosi.

Il problema è uno solo ed è semplice: coloro che si comportano in questo modo negli stadi italiani sono poche decine o poche centinaia al massimo, nelle diverse città. Sono facilmente individuabili ed identificabili; anzi, in molti casi, sono già individuati ed identificati. Esiste in molti casi una connivenza (e vorrei parlarne perché dobbiamo capire quale insegnamento bisogna trarre in Italia e non solo in Italia dall'episodio di Bruxelles) dei vertici delle società sportive con alcuni circoli organizzati, che garantiscono tutta una serie di aspetti positivi alle società stesse, a cominciare dall'organizzazione coreografica, che poi è decisiva per fare da volano agli aspetti commerciali e promozionali del mondo del calcio. E questo è gravissimo.

Ci troviamo di fronte a comportamenti omissivi nella segnalazione di iniziative violente, teppistiche, di piccole minoranze, da parte delle società sportive, da parte della stessa Lega calcio, da parte dello stesso CONI, da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Qualche mese fa, dopo aver personalmente assistito alla scorribanda (e penso a quel tipo di violenza urbana che si verificava poco meno di dieci anni fa in alcune città italiane con attacchi indiscriminati e teppismo diffuso in situazioni molto particolari) di un gruppo di alcune decine di questi teppisti (e misure molto semplici possono essere prese per bloccare fenomeni del genere), ho avuto modo di parlare con un alto funzionario di polizia, che mi ha dato una risposta in fondo minimizzatrice, tranquillizzante. Invece dobbiamo stare molto attenti a queste cose, in particolare in una città come Roma, ove lo stadio Olimpico, in cui fra quattro anni si svolgeranno i campionati del mondo, non ha canali di scorrimento per il pubblico, perché questi sono regolarmente e sistematicamente occupati. Non è vero, come abbiamo letto sui giornali, che abbiamo sacrificato migliaia di posti nello svolgimento della finale della coppa dei campioni dello scorso anno: solo per una lunga serie di fortunate circostanze non sono accadute tragedie di massa in uno stadio come l'Olimpico in cui decine di migliaia di persone, se volessero fuggire per un qualunque motivo (un incendio, l'esplosione di un petardo, una rissa o altro), non potrebbero farlo, perché le scalette e le uscite sono ostruite.

FRANCO PIRO. Pensa che cosa può succedere ad una persona che debba andarci in carrozzella!

FRANCESCO RUTELLI. Il collega Piro giustamente ha messo in evidenza la condizione degli handicappati nei nostri stadi: in essi vengono soltanto predisposte alcune carrozzelle lungo i bordi. D'altronde il problema non è affrontato nemmeno per le nostre metropolitane. Nella capitale d'Italia si costruisce una metropolitana e non si pensa agli ascensori per gli handicappati. Figurarsi se ci si può far carico di concepire una struttura per loro nelle tribune degli stadi, affinché essi possano accedervi o defluire senza essere travolti!

Queste considerazioni dobbiamo fare oggi alla luce di spaventose inadeguatezze. Abbiamo appreso che stupidamente e irresponsabilmente le autorità dell'UEFA avevano venduto i biglietti di quel settore-cuscinetto tra i tifosi italiani e quelli inglesi a presunti cittadini belgi. Ma si sa che questi biglietti, in Belgio, sarebbero andati a ruba presso gli emigrati italiani o i parenti di coloro che sarebbero venuti dall'Italia. Quindi quella esilissima barriera, giustamente definita come una recinzione da pollaio, che doveva separare i tifosi della Juventus da quella sorta di orda di tifosi del Liverpool in preda all'alcool costituisce un gravissimo segno di irresponsabilità e di mancanza di preveggenza. Dobbiamo però studiare attentamente il problema ed intervenire sulla «cultura» che si diffonde, sulle manifestazioni di cinismo e di disprezzo della vita umana che sono poi all'origine di comportamenti irresponsabili come quelli dei caroselli per le strade. E va, in materia, durissimamente stigma-

tizzato il comportamento — lo voglio ripetere — dei calciatori della squadra che ha «vinto» (proprio tra virgolette) la coppa dei campioni. Ma dobbiamo al più presto intervenire perché siano identificati ed isolati quei gruppi, assolutamente minoritari, che hanno già seminato sangue negli stadi italiani: operazione facilissima, solo che la si voglia fare! In più dobbiamo porci i problemi delle strutture. Alcuni piccoli progressi sono stati in materia effettuati, ma c'è ancora troppo da fare per garantire la sicurezza negli stadi italiani.

Quanto alla cultura che va posta a base di un diverso rapporto con lo sport, sport come spettacolo, sport come comunicazione, sport come affare, ritengo che si sia di fronte ad un problema di senso di resposanbilità di tutti. La legge del mercato è terribile, impietosa, spesso atroce. Ne «leggiamo» le tracce nelle dichiarazioni di soddisfazione, *malgré tout*, dei dirigenti della Juventus, con la coppa in mano. Non c'è dubbio, in ogni caso, che anche la televisione di Stato deve comportarsi diversamente, deve dare adito a minore fanatismo, anzi a nessun fanatismo; deve sconfiggere ed isolare quei meccanismi, a mio avviso, di esasperata «dietrologia» calcistica di cui abbiamo visto negli ultimi anni una affermazione orgiastica. Non voglio dire che dietro *Il processo del lunedì* vi siano... Ma certo sotto questa crescente sofisticazione dell'analisi nel settore, questa esasperazione, completamente fuori luogo, della dinamica dell'attività sportiva e del calcio in particolare, c'è qualcosa di malsano che non ha niente a vedere con lo sport, con la salvaguardia della salute, con l'igiene del fisico e della mente (che dovrebbero essere connessi allo sport). Necessita, innanzitutto, autoregolamentazione da parte degli organismi responsabili, da parte degli organi di stampa, da parte, in particolare, della TV di Stato, più che misure coercitive che non avrebbero senso e sarebbero profondamente sbagliate.

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01913 e per le interrogazioni Bianchini n. 3-01920, Garocchio n. 3-01921, Piccoli n. 3-01922 e Mastella n. 3-01923, di cui è cofirmatario.

VINCENZO LA RUSSA. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del ministro, usare l'aggettivo «soddisfatto» mi pare inopportuno, data la dimensione della tragedia. Non siamo certo soddisfatti per quel che è accaduto; possiamo invece prendere atto delle dichiarazioni del Governo, nei confronti del quale certo nulla si può dire che non abbia fatto immediatamente dopo la tragedia, per rendere meno grave quest'ultima. Il Governo si sta ancora adoperando perché gli effetti del dramma che ha colpito molte famiglie italiane sia attenuato, per quanto possibile.

In particolare diversi stati dovranno guardare a quanto ha fatto il Ministero dell'interno italiano in occasione di partite internazionali, appunto svoltesi nel nostro paese, guardare alle misure eccezionali, straordinarie, prese a Roma, ad esempio, lo scorso anno proprio in una partita in cui era presente il Liverpool, per far sì che avvenimenti internazionali di questo genere, che si svolgeranno in futuro, abbiano un'assistenza di forze di polizia, una predisposizione organizzativa di misure di sicurezza, pari e superiore a quanto fatto in Italia.

Anche il Ministero degli esteri, a quanto mi risulta, si è posto immediatamente in movimento; vi sono stati certo episodi come quello citato dall'onorevole Rutelli, relativo alle primissime ore, quando i funzionari dell'ambasciata italiana erano preoccupati di dare i primi soccorsi ai feriti; successivamente, però, altri parlamentari, che conosco, si sono recati alla Farnesina perché avevano dei familiari a Bruxelles e, nei limiti del possibile, hanno ricevuto risposte esaurienti.

Nonostante l'impegno del Governo, rimangono gli interrogativi posti da alcune interrogazioni circa il comportamento dei nostri mass-media e la stessa effettuazione della partita.

Se è vero che da parte delle autorità di polizia è stato sollecitato lo svolgimento della partita, ciò non vuol dire che la società italiana fosse obbligata a giocare e soprattutto un diniego non sarebbe stato oggetto di alcun provvedimento disciplinare. In ogni caso, poteva trattarsi di una partita diversa, giocata esclusivamente allo scopo di evitare ulteriori incidenti, non la partita penosa e squallida a cui abbiamo assistito mentre all'esterno dello stadio morivano decine di persone e centinaia di feriti venivano ricoverati negli ospedali.

Il tripudio finale di cui si sono resi protagonisti i giocatori della Juventus ha certamente impressionato tutti gli italiani che stavano ascoltando la radio o vedendo la televisione. È stato oggetto di diverse interrogazioni al Senato e qui alla Camera anche il comportamento del radiocronista che ha definito quella triste giornata della nostra storia come una giornata radiosa per lo sport italiano. Evidentemente anche i radiocronisti sportivi debbono avere una sensibilità, una cultura ed una moralità e non debbono essere soltanto esperti di regole calcistiche.

Questo signore, in realtà con le sue parole, si è dimostrato, poveretto, un imbecille, per il quale proviamo senz'altro tanta pietà.

In merito al problema del risarcimento delle vittime, posto nell'interrogazione del collega Mastella, mi sembra che la questione sia un po' sottovalutata. Confido, però, che il Governo non mancherà di intervenire adeguatamente. So che è in corso in questo momento il Consiglio dei ministri.

Sottolineo che si tratta di danni estremamente gravi. In molti casi le vittime sono giovani, che lavoravano e producevano un reddito consistente per le proprie famiglie. È necessario, quindi, intervenire più concretamente di quanto non sia stato fatto finora. Il Governo inglese ha stanziato al riguardo una somma del tutto insufficiente, per la quale è certamente ipotizzabile un nostro rifiuto, mentre il Governo belga non ha assunto alcun provvedimento al riguardo e giustamente il ministro ha espresso la delusione del Governo italiano non soltanto per le misure preventive adottate dal Governo belga, ma soprattutto per quanto non è stato fatto dopo gli incidenti. Praticamente il Governo belga non sta facendo nulla per cui, se non è forse necessario pensare a provvedimenti radicali, quale il richiamo del nostro ambasciatore, come pure si fa in simili casi, è certamente auspicabile un passo più energico presso il Governo belga.

Resta da considerare il problema delle misure da adottare per i futuri incontri internazionali nel nostro paese ed altrove. A questo riguardo, occorrerà stare molto attenti quando scenderanno in campo squadre inglesi. È vero che non si può parlare di responsabilità oggettiva per tutti gli altri *club* inglesi che finora non si sono resi protagonisti di episodi simili, sarà bene però tenere presente che vi è una seconda squadra della città di Liverpool, vale a dire L'Everton.

Evidentemente i teppisti potranno essere gli stessi ed occorrerà, dunque, adottare misure adeguate perché queste squadre non vengano a giocare o perché, comunque, non possano ripetersi simili tragedie. Si è detto del tripudio che c'è stato nella città di Torino e dei tifosi juventini che ha impressionato tutti gli italiani. La Juventus è la squadra più popolare d'Italia e tra i morti non vi è stranamente nessun torinese proprio perché questa squadra è seguita in tutta Italia. Credo che questa circostanza, se Torino vuole che la Juventus sia ancora la squadra più popolare d'Italia, ma può darsi che dopo questi episodi possa anche non esserlo, doveva convincere i torinesi a contenersi e a manifestare maggiore solidarietà verso dei fratelli morti.

Ma soprattutto quello che ci impressiona, anche come democratici cristiani, è il modesto rispetto per i valori della vita che in questa circostanza tifosi italiani, *mass media* e giornali hanno dimostrato. Non doveva venirci dalla Germania l'insegnamento circa la sospensione della trasmissione della partita, se è vero che il

nostro è uno Stato dove coloro i quali credono ai valori della vita hanno preponderanti responsabilità di governo per dare a tutti gli italiani un esempio di maggiore civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Proietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-01914.

FRANCO PROIETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è triste che durante una partita di calcio si sia costretti a contare i morti e i feriti anziché i *goal*.

In questa circostanza, dopo aver dichiarato la parziale soddisfazione per le risposte fornite dal ministro, esprimiamo la costernazione per la barbarie di quegli episodi, il cordoglio e la solidarietà alle famiglie dei deceduti e dei feriti; dobbiamo considerare in tutta la sua gravità il fenomeno del teppismo che, dobbiamo dirlo molto chiaramente, non riguarda soltanto gli inglesi o i tifosi del Liverpool, ma in generale i tifosi presenti negli stadi di tutto il mondo.

Essi, evidentemente, rappresentano lo stato di degradazione morale che coinvolge tutti e del quale è stata testimonianza non tanto la questione del giocare o non giocare la partita, perché se è vero che si è giocato per cercare di contenere una situazione drammatica dell'ordine pubblico non è accettabile che durante la partita, proiettata attraverso gli schermi televisivi, si sia arrivati ai commenti che tutti abbiamo ascoltato e allo spettacolo di soddisfazione dopo la conquista della Coppa.

Anche questi sono i segni di un imbarbarimento che coinvolge tutti, i telecronisti e gli stessi giocatori, per non parlare dei tristi caroselli che si sono verificati in alcune città. Sono un tifoso della Juventus fin da bambino e debbo dire che con rammarico ho assistito a scene assurde, ma prima di concludere il mio intervento vorrei soffermarmi, sia pure brevemente, su un particolare aspetto.

Si è accennato al collegamento che esisterebbe tra le società di calcio e determinati *club;* al riguardo sarebbe necessario un approfondimento per sapere se, ad esempio, è vero che alcune squadre di calcio finanziano i *club* affinché le seguano nelle difficili trasferte. Se fosse vera un'ipotesi del genere si dovrebbe giungere allo scioglimento delle squadre che si comportano in questo modo. Non c'è altra alternativa. È chiaro che in questa materia agiscono gli interessi di cui si è parlato. La questione, come dicevo, non riguarda soltanto la squadra del Liverpool, ma in generale le tifoserie di tutte le squadre del mondo.

Detto questo, occorrerà esaminare più approfonditamente le responsabilità, le leggerezze, come quella dell'UEFA, di aver fatto svolgere quella partita di calcio in quello stadio inadeguato. Penso, ancora, alla incapacità, che è stata dimostrata, di effettuare gli opportuni controlli agli ingressi: sembra che siano stati adoperati biglietti falsi, che hanno determinato un afflusso di pubblico superiore alla capienza dello Stadio. C'è anche da verificare che cosa abbia fatto preventivamente la Federazione calcio italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Proietti, la prego, di concludere, perché il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCO PROIETTI. Lo faccio rapidamente, signor Presidente. Bisognerà anche accertare le responsabilità della squadra italiana. Io sono preoccupato — il ministro Mammì ne ha già parlato — dell'atteggiamento del ministro dell'interno belga, che ha dichiarato che tutto si è determinato per il panico che ha preso gli spettatori italiani. Questo testimonia che le vittime sono state innocenti; non si è trattato di scontro tra teppisti dell'una e dell'altra parte, ma di persone innocenti, che si ritraevano dall'offensiva degli scalmanati, e che hanno perso per questo la vita. Ecco perché bisogna correre ai ripari, provvedendo al risarcimento delle famiglie; e speriamo che il Governo adempia fino in fondo al suo dovere a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Serrentino n. 3-01916 di cui è cofirmatario.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, poche parole, anche perché credo che episodi di questo genere, anche se, per fortuna, non molto numerosi, diano solitamente luogo ad un rituale abbastanza stanco, nell'impossibilità di individuare soluzioni o forme di penalizzazione facilmente applicabili.

Credo che si sia vissuta, l'altra sera, una brutta pagina non dello sport, ché la cosa mi interesserebbe fino ad un certo punto, ma di un sistema di convivenza civile. Anche noi l'abbiamo vissuta, di rimbalzo, seguendola sugli schemi televisivi. Così ha fatto anche chi, come il sottoscritto, non è sportivo, suggestionato dalle immagini che via via arrivano di una morte in diretta. Credo che poche altre volte sia stato possibile vivere un fenomeno di comunicazione di massa come quello dell'altra sera. E il ricordo va forzatamente a Vermicino.

Ritengo che si possa aggiungere qualche osservazione a quelle già fatte dai colleghi. Vorrei intanto spendere qualche parola sul considerare fenomeni di questo genere come un veicolo trainante, come un qualcosa che paga nel mondo pubblicitario. Il collega Pollice ha introdotto questo argomento, che è stato ripreso da molti colleghi successivamente; e credo che qualche riflessione in proposito dovremmo farla. Mentre gli italiani desideravano sapere che cosa stesse realmente accadendo, al di là di una partita visibilmente fasulla e non partecipata, molto ci veniva detto della partita, ma nulla di quanto stava accadendo oltre le mura dello stadio. Anche nell'intervallo abbiamo avuto 10-15 minuti di pubblicità, durante i quali siamo stati privati di ogni commento. Ebbene, credo che si tratti di un fattore su cui bisognerà forse ritornare, nelle sedi competenti.

Molti colleghi si sono espressi in termini espliciti, condividendo l'impostazione del Presidente del Consiglio in merito all'opportunità di non giocare la partita. Io non sono un competente, e confesso che ho parecchie perplessità. Abbiamo visto ieri, nel telegiornale, immagini degne di Sabra e Shatila; abbiamo visto il fanatismo accentuato ancora pochi minuti prima dell'inizio della partita: credo che tutti abbiate visto che tipo di violenza si scaricava contro le forze dell'ordine, queste strane forze dell'ordine che sembravano i manichini inermi. Tutto questo poteva far immaginare che cosa sarebbe successo, e quali fenomeni di tensione il mancato svolgimento della partita avrebbe potuto produrre. Si tratta, ad ogni modo, di un fatto che oggi ci interessa marginalmente, ma che tuttavia può forse fornirci qualche elemento per comprendere come mai i fatti si siano svolti come si sono svolti.

Risorge, come spesso accade in occasioni simili, un certo sciovinismo. Condivido le osservazioni di molti colleghi in merito a responsabilità che non possono essere addebitabili soltanto ad un paese. Ricordo di aver letto che, dopo il campionato del mondo vinto dall'Italia, alcuni italiani furono selvaggiamente picchiati da tedeschi al termine dell'incontro finale Italia-Germania; ricordo altri episodi tra cui uno avvenuto nella stessa Bruxelles. Detto questo, non si può ignorare che vi siano fattori oggettivi che vanno considerati.

Uno non - discutibile, riconosciuto anche dal codice, è l'alcolismo. Tutti sappiamo quali abitudini abbiano certi *club* sportivi, come pure che gli esodi verso l'estero, (verso i paesi in cui si giocano le partite) siano sempre occasioni di teppismo, di vandalismo e di ubriachezza. Le scene che abbiamo visto documentavano tutto questo. Non c'è sciovinismo nelle mie parole, ma non si possono dimenticare le circolari internazionali, che pure dicono esistere, nelle quali si prevede che, quando arrivano i tifosi inglesi, le forze dell'ordine siano raddoppiate; e l'attenzione posta dallo stesso nostro Ministero dell'interno lo scorso anno per l'arrivo del Liverpool a Roma dimostra forse che il sentimento sportivo che al-

berga in molti, in altri ha caratteristiche che seguono stilemi diversi.

Credo che la carica irrazionale che si scarica nell'anonimato di massa e che diviene fanatismo e violenza debba farci riflettere su due questioni. La violenza non è un fenomeno isolato di alcuni paesi, ma attraversa, come è stato detto, anche il nostro. Ho saputo che su alcuni giornali sportivi c'è un ricercarsi degli estremisti tra di loro per lo scambio di trofei di episodi di violenza. Credo che segnalazioni di questo genere dovrebbero indurre ad un'estrema attenzione il Ministero degli interni, per evitare che certi fenomeni continuino a verificarsi.

La seconda questione riguarda le responsabilità alle quali faceva riferimento il signor ministro. Credo che non debbano interessarci responsabilità, pene sanzioni di tipo sportivo che hanno altre sedi per essere discusse. A noi interessano le responsabilità di natura istituzionale, cioè i rapporti tra istituzioni, per cui ritengo che il Governo, con estrema durezza ed attenzione, dovrebbe chiedere chiarimenti e poi prendere provvedimenti nei confronti del governo belga.

PRESIDENTE. L'onorevole Rallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01918 di cui è cofirmatario.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, ministro, dinanzi ad una tragedia immane come questa non mi pare il caso di parlare di soddisfazione per le risposte date dal ministro alla interrogazione presentata dal nostro gruppo.

Desidero tuttavia soffermarmi sulle responsabilità emerse almeno fino ad ora. Quelle dei *supporters* del Liverpool, i cosiddetti *reds*, sono innegabili, per cui non mi pare il caso di dire altro. Desidero, però, ricordare che il ministro per lo sport britannico, Neil MacFarlane, tre settimane prima dello svolgimento della partita aveva scritto ai suoi colleghi belgi chiedendo assicurazioni in merito alla finale della coppa dei campioni. Ripeto: ben tre settimane prima. Non mi pare che queste assicurazioni siano state date. Sempre sulla base delle affermazioni del ministro MacFarlane, pare che egli abbia mandato, giovedì della settimana scorsa, un *telex* indirizzato all'UEFA con cui chiedeva altre assicurazioni sul rispetto delle raccomandazioni che egli aveva fornito. Dico questo perché non mi pare di aver sentito dal ministro che qualcosa del genere sia stato fatto da parte nostra. Ritengo invece che sarebbe stato opportuno — proprio perché giustamente si dice che i teppisti sono dovunque: purtroppo anche fra i sostenitori della Juventus —, anche per garantire gli sportivi italiani che si recavano a Bruxelles, che una raccomandazione del genere fosse indirizzata sia alle autorità belghe, sia all'UEFA.

Se tutto questo è accaduto a Bruxelles, sede del Parlamento europeo, potremmo — strana ironia della sorte — parlare di una tragedia europea. Proprio in quella sede si sono registrate le maggiori manchevolezze di quella che è l'unità spirituale di quell'Europa che purtroppo non sembra fino a questo momento decollare.

Fatte queste riflessioni, la prima domanda che mi pongo è la seguente: in queste condizioni si ritiene opportuno insistere ad effettuare incontri calcistici senza le necessarie garanzie di sicurezza? E non mi riferisco solo agli incontri internazionali, ma anche quelli nazionali, perché quanto è accaduto a Bruxelles potrebbe accadere anche in Italia. È vero che le responsabilità delle autorità belghe sono gravissime, tanto che appare giustificata la richiesta di dimissioni avanzata da alcuni parlamentari belgi nei confronti del ministro Nothomb. Pare che all'interno dello stadio vi fossero appena 120 poliziotti; e che cosa si potesse fare con un numero così esiguo di poliziotti francamente non lo so, di fronte a decine di migliaia di sportivi, di cui molti — lo abbiamo già rilevato — non certo intervenuti per esaltare la serietà e la correttezza dell'incontro.

Il ministro Mammì ha segnalato che qualche provvedimento è stato già preso.

Non voglio sottovalutare quanto è stato tentato, perché riconosco che mettersi in contatto con Bruxelles in quelle condizioni era pressoché impossibile (c'era un numero telefonico che, come è stato rilevato da qualche collega, non dava le risposte dovute, ma ciò dipendeva dalle autorità belghe); ma non va sottaciuto che qualche responsabilità è da imputare anche al Governo italiano.

In ogni caso, oltre agli interventi immediati e agli aerei di cui ha parlato il ministro Mammì, si chiede di guardare al poi, non illudendoci che tutto possa essere cancellato, come è abitudine del popolo italiano: oggi tutti sono commossi ed esterrefatti di fronte alla tragedia, ma forse domani saremo capaci di dimenticare tutto.

Concludo ricollegandomi al richiamo del ministro Mammì ai valori morali e civili, al quale mi permetto di aggiungere una precisa condanna nei confronti di tutti coloro che i valori morali e civili hanno contribuito a calpestare e a distruggere. Mi riferisco a tutta una mentalità secondo la quale si celebra il trionfo del materialismo e del consumismo. È evidente che il richiamo non può essere scisso dalla condanna precisa, perché ancora oggi purtroppo i valori morali e civili vengono calpestati.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01919.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in una circostanza come questa, che gronda lacrime e sangue, esprimiamo orrore e vergogna per gli atroci avvenimenti di Bruxelles. L'esecrazione non ha e non trova espressioni adeguate di fronte a tali episodi. È stata una notte di vergogna, di orrore, di sangue, con i suoi messaggi di bestialità e di barbarie che credevamo per sempre sepolti dopo la strage di Tessalonica, quando la voce della coscienza umana si levò alta, solenne e coraggiosa in Sant'Ambrogio, che lottò e si oppose alle provocazioni dell'imperatore Teodosio.

Ciò che dispiace e ci offende profondamente è l'atteggiamento di certi organi televisivi e di certi giornalisti che gettano fango dove corre sangue umano innocente. Indegno è stato il comportamente de *La Stampa*, che ha scritto così: «Italia ed Inghilterra hanno confermato di essere i due paesi più scalcinati dell'Europa, quelli che riversano ogni speranza, ogni ideologia, ogni fede, ogni rivalsa non nel gioco del calcio ma nella rissa ai margini del campo del calcio; ma nella rissa sugli spalti; ma nella rissa sugli accessi agli stadi».

Signor Presidente, è indegno, è vergognoso che in un momento di lutto un giornalista dica queste parole contro l'Italia, definendola uno dei paesi più scalcinati dell'Europa! Era questo il momento in cui doveva esprimersi l'ignoranza e l'irresponsabilità di certa stampa?

Noi non vogliamo sminuire la foia del lupanare inglese ubriaco ma non possiamo ammettere certe espressioni in un momento di lutto grave. Qualcuno ha detto anche che siamo tutti complici di una deformazione mentale e morale che ci spinge verso il baratro di una novella barbarie. Bisogna però dire che non è ammissibile che in una società libera, democratica, che si chiama colta, siano incoscienti proprio i più responsabili, quelli che pongono l'Italia tra i paesi più scalcinati, tra i paesi in cui l'ideale è diventato il calcio, la cui supremazia è affidata ad undici giocatori, il cui prestigio si gioca non più nella cultura, nella tecnica, nella professionalità ma nel verde degli stadi.

L'irrazionale sta diventando e sta apparendo logico, l'immorale sta diventando lecito, il mostruoso diventa naturale ed etico. Un evento sportivo viene sotto la specie dell'eterno e diviene il «calcio assassino».

Una morte per nulla, signor Presidente, assolutamente vuota di ogni contenuto, assurda e maligna! In una circostanza come questa, io esprimo il mio cordoglio e quello del mio partito per le vittime. Aggiungo però la mia protesta contro coloro che approfittano di questo momento per parlare di destra e di sinistra, di posi-

zioni ideali in una competizione che era semplicemente agonistica, espressione di validità e di valore individuale ma non si può assurgere dall'individuale all'eterno ed all'universale della patria. È assurdo! Noi non abbiamo mai pensato, come ha detto l'articolista Del Buono, che il destino, che la grandezza, che la tecnica e la professionalità della patria possano essere racchiusi nel gioco di due ore affidato alla bravura di 11, di 12 o di 15 giocatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01924.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, chi parla dopo sembra più bravo perché ha già sentito un po' tutti gli argomenti. Io intendo tornare a quella che è la tipica funzione parlamentare, dicendo in primo luogo al Governo, rivolgendomi all'onorevole ministro, che trovo la risposta completa, nei limiti del possibile soddisfacente e, soprattutto, responsabile.

In secondo luogo, intendo, come i miei amici di gruppo, guardarmi dalla retorica, la retorica del dolore, la retorica dello sdegno, la retorica del giudizio. Purtroppo nel mondo contemporaneo tutti i giudizi sono già stati espressi quando si pronunzia il Parlamento; anche il Senato, che si è occupato ieri di questa triste vicenda, era stato preceduto dai *mass-media*, dalla stampa ed anche dai commenti della strada. Questo significa che non dobbiamo ripetere considerazioni di ordine generale, ma trarre punti di riferimento da quanto è accaduto, che possano essere confacenti sia nei confronti del Governo per governare, sia a noi per legiferare, sia all'opinione pubblica per conoscere quel che pensa un organismo rappresentativo, perché rappresentativi del popolo italiano noi dobbiamo essere.

Vorrei svolgere tre considerazioni fondamentali. Il Governo faccia presente — non dico di responsabilizzare il Governo belga, sarebbe ridicolo soltanto lontanamente pensarlo, né di fare semplicemente una questione di ristoro dei danni —, poiché noi siamo europeisti (fra l'altro attualmente il Consiglio della comunitá europea è presieduto dal Presidente del Consiglio italiano), al Governo belga l'urgenza e la necessità che si attrezzi e sia, nell'esercizio delle sue funzioni, adeguato alla posizione di paese che detiene la capitale della Comunità. Quello che accade con il terrorismo, quello che accade a causa di certe manifestazioni (addirittura la vacche che entrano all'interno degli uffici dei commissari a Bruxelles) sta a dimostrare uno stato della città da vecchia capitale, un po' provincialotta, mentre, adesso che vi sono i grattacieli e Bruxelles è il centro della Comunità, occorre che il governo belga provveda.

Una seconda considerazione è relativa al fatto che mi pare che il governo inglese si stia comportando con serietà. È accaduta una cosa gravissima, che ha un'infinità di ripercussioni, dall'alcool al teppismo, forse la rivalsa di un impero perduto... Io dicevo agli inglesi: «Voi i folli li scaricate negli altri continenti, perciò siete più saggi al centro o sembrate tali». Il comportamento del primo ministro inglese, però, è stato serio come lo fu quello del governo d'Israele di fronte alla strage di Sabra e Chatila; quello mise sotto inchiesta e dimissionò Sharon, questo ha dichiarato cose durissime nei confronti del proprio paese e della sua opinione pubblica. S'intende che questo non ci appaga, se vi saranno responsabilità da perseguire, esistono anche gli avvocati italiani che possono andare a far presenti le ragioni delle persone offese da reati e delle vittime di questa vicenda.

Però, dobbiamo guardarci dal «Dio stramaledica gli inglesi», dobbiamo guardarci da annotazioni anche indirette che diano adito al peggiore nazionalismo, quello che ci ha fatto tanto soffrire in passato. Io sono di Bari, ho l'onore di rappresentare in quest'Assemblea la città di Bari; ebbene, sui muri di Bari è scritto «Morte ai cani leccesi» e non si tratta di animali, si tratta di sportivi leccesi che vengono considerati a Bari, per queste miserabili cose che sono le coppe sportive, come nemici.

Dobbiamo renderci conto, in questo mondo in cui viviamo, che la guerra viene proseguita con altri mezzi. Clausewitz diceva che la diplomazia è una maniera di proseguire la guerra con mezzi diversi dallo sparo dei cannoni. Noi proseguiamo questo sfogo della violenza in tutti i modi, da quelli che noi conosciamo nel mondo occidentale a quelli ai quali prestiamo un'attenzione meno attenta nel terzo mondo, a quelli che certamente esistono nel mondo di oltre cortina. Senza dubbio questo pone doveri particolari, e qui deve intervenire il Parlamento. Vi sono centri di potere, che si chiamano CONI o UEFA, che non possono operare al difuori del diritto e nessuno può essere fruitore di un potere che non comporti responsabilità.

Quando vedo affisso sul muro un manifesto elettorale fuori posto, dico che responsabile è colui che viene esaltato in quel manifesto e quindi quello deve rispondere. L'altro potere da controllare, non nel senso reazionario o liberticida, è quello esercitato dai *mass-media*. Non si chiama in campo la scuola, la quale deve assolvere a numerosi compiti, compreso quello di accompagnare i ragazzi durante le visite, di utilità estremamente discutibile. La scuola può arrivare fino ad un certo punto, bisogna invece fare qualcosa nei confronti di questi padreterni ultramilionari che ogni domenica ci affliggono con l'esaltazione di valori che tali non sono, creando *suspense* all'interno di questa situazione gravissima.

Signor Presidente, concluderò il mio intervento riportando un brano — io che sono critico nei confronti dei giornali e specie di questo — scritto da Gianni Rocca ed apparso su *la Repubblica* di oggi. Tale articolo si riferisce a due interviste rilasciate ieri sera in televisione dall'allenatore della Juventus, Trapattoni e dal Presidente Agnelli: «Questo sdoppiamento tra il rispetto per la morte, l'antico e profondo patrimonio di ogni cultura, e la gioia della vittoria non testimonia forse in modo incontrovertibile che la sfida sportiva è ormai di natura guerresca? È contro questa logica che dobbiamo insorgere. A Bruxelles si è giocata una finta partita: gli atleti sono stati mandati in campo per evitare altri drammi. Quella coppa che ieri mattina i calciatori della Juventus agitavano al loro rientro a Torino è macchiata di sangue. Non può essere esposta, senza un moto di raccapriccio, nelle bacheche dei trofei di una squadra come la Juventus. Anche pubblicazioni recenti hanno accreditato la tesi di uno stile Juventus, anzi di uno stile Agnelli. Rifletta il presidente di quel *club*, così amato e popolare, quale lezione darebbe al mondo sportivo rinunciando al simbolo di una vittoria carica solo di dolori. E quale lezione impartirebbe agli inventori del *fair play* se proponesse di rigiocare la gara, a tempo debito, in diverse condizioni, come prologo ad un modo nuovo di fare *football*».

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01925.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, il significato della nostra interrogazione è quello di una partecipazione al dolore, per tante vittime delle quali piangiamo il ricordo e la triste sventura, e di solidarietà per il loro familiari. In queste occasioni, come in altre simili, è inutile cercare di recriminare nelle più varie direzioni e di formulare astratte esortazioni le quali corrispondono sicuramente a comuni modi di sentire, ma difficilmente interpretabili come apporti verso una ricerca di rimedi che si impongono.

Prima di tutto la nostra interrogazione mirava ad avere assicurazioni da parte del Governo in ordine ad una efficace assistenza alle famiglie delle vittime per quanto riguarda il risarcimento dei danni. La lista delle persone che hanno perso la vita indica che si tratta per lo più di uomini nel pieno vigore dei loro anni che sicuramente hanno famiglie e lasciano i loro cari in condizioni estremamente difficili. Occorre quindi che il Governo metta in moto, attraverso la sua rappresentanza diplomatica ed attraverso gli organi che presiedono alle attività sportive, una serie di iniziative per garan-

tire una adeguata opera di assistenza e di risarcimento dei danni.

Per quanto riguarda la possibilità di evitare per il futuro avvenimenti di questo genere, credo che non ci si debba fare illusioni. Intanto ritengo che non si debba pensare che queste consuetudini e questi atteggiamenti siano riferibili soltanto ai tifosi inglesi. Non è così, anzi dirò che è mia personale convinzione che questo fatto, sicuramente impressionante, trovi origine, in buona parte, in quello stato di suggestione che è tipico di una folla che si agita sulla spinta di determinate situazioni per lo più ignote, che poi alla fine si sommano e divengono quelle che sono le manifestazioni inconsulte di una folla in tumulto.

Sul piano della responsabilità, credo che siano ancora più allarmanti i fenomeni di aggressione individuale, che sono lucidamente voluti e lucidamente perseguiti, e che sono la manifestazione di uno stato di odio criminale che sicuramente non può non impressionare. Tali forme di violenza si hanno anche in Italia, si sono verificate più volte, ed è di fronte a questo stato di cose che il Governo deve mettere in atto i mezzi disponibili e che concernono soprattutto un ordinato rapporto di collaborazione con il CONI e con la Federazione italiana gioco calcio, perché si innesti un processo di più serio controllo nella vita e nell'attività delle società sportive.

Credo che si tratti di una cosa ovvia affermare che ormai il calcio ha un aspetto che lo differenzia dagli altri sport, e lo allontana anche in parte dalla natura degli altri sport. C'è un complesso di cose, un miscuglio di spettacolo, di mondanità, di aspettativa di guadagno, che va sicuramente smontato e che è frutto dell'opera convergente non soltanto della stampa, non soltanto della televisione, ma anche della precisa inclinazione di coloro che sono preposti a tali attività.

In questa direzione va manifestata una seria iniziativa, in modo da riportare al razionale anche questo tipo di attività sportiva; senza contare che anche sul piano del costume e della moralità collettiva la continua propalazione di notizie di somme vertiginose, che percorrono l'ambiente del calcio, rappresenta un dato sicuramente negativo.

Un'ultima osservazione è nel rilevare che le manifestazioni di gioia e di esaltazione alla fine della partita stanno ad indicare ancora una volta il modo assolutamente inaccettabile con il quale si vivono queste vicende. Tanta esaltazione e tanta gioia alla fine di una partita, che si sapeva per opinione unanime del tutto irregolare, è una cosa fuori della logica, fuori del buongusto e fuori dello stile, ed implica l'esistenza di situazioni che devono essere controllate e alle quali occorre porre rimedio.

PRESIDENTE. L'onorevole Colucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01926.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, nel dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro, devo sottolineare che i deputati socialisti partecipano con molto dolore al dramma di quanti hanno avuto familiari, parenti e amici coinvolti nella tragedia di Bruxelles, e allo sgomento degli italiani e di quanti nel mondo hanno assistito inermi ad un gesto di follia collettiva che va senza mezzi termini condannato.

Ma non è giusto e neanche comprensibile che un'Assemblea legislativa si limiti a condannare, deplorare, dichiarare la propria solidarietà. È giusto invece che si dica che cosa si intenda fare per risolvere i problemi di questa società, per affrontare con criterio e nella legalità le situazioni, che un mondo in evoluzione costante e frenetica determina.

Ritengo che sia necessario fare i conti con la realtà. Molti fenomeni sociali, come l'emarginazione, la disattenzione ai problemi della educazione nelle scuole, nelle famiglie e nella società in genere hanno generato contraddizioni, frustazioni, pericolosi vuoti, sicché è sufficiente un qualsiasi pretesto per trasformare occasioni pacifiche in incredibili tragedie, che però, se non ci nascondessimo dietro

un dito e si facessero i conti con la realtà vera della nostra società, potrebbero essere evitate. Lo dimostra incisivamente l'esemplare organizzazione dell'ordine pubblico in Italia, in occasione della partita di finale che il Liverpool giocò nella capitale. In quel caso fatti sporadici e marginali non sono riusciti a compromettere la volontà e la capacità delle forze dell'ordine di tenere sotto controllo una situazione tanto delicata.

Sconcertano l'incredibile latitanza delle forze dell'ordine e le carenze organizzative in occasione dell'incontro di Bruxelles. I tifosi del Liverpool sono noti in tutto il mondo per la loro estrema pericolosità; a Bruxelles c'è stata una sottovalutazione del fenomeno, o l'impossibilità di controllarlo per carenze strutturali nei servizi dell'ordine pubblico. E in ogni caso quali valutazioni hanno spinto l'UEFA a scegliere come sede di finale una città nella quale c'è uno stadio con strutture semiparrocchiali e l'ordine pubblico viene gestito da una polizia più adatta ad un incontro fra scapoli ed ammogliati, perché è stabilito con chiarezza — sempre facendo i conti con la realtà — chi siano i tifosi del Liverpool?

Occorreva scegliere una sede idonea, nella quale il servizio d'ordine avesse dato ampie garanzie. Criminali e teppisti hanno ucciso e ferito e le forze dell'ordine sono state assolutamente incapaci di fronteggiarli. Stupefacente ed ineffabile è stata la dirigenza dell'UEFA, che ha preso una decisione che ci ha lasciato, come minimo, perplessi.

Al di là di questi tre elementi, la ricerca di chi sia la colpa è talmente difficile e può risultare tanto contradditoria da ricaderci in testa. Che senso ha, ad esempio, attaccare la stampa, che enfatizza un avvenimento sportivo, quando si sa bene quali risvolti sociali, umani ed anche commerciali esso rappresenti, quando non si alza un dito per evitare che cartoni animati di allucinante violenza siano ammanniti per televisione a bambini in piena formazione? Perché criticare un telecronista, che prima ha dovuto commentare episodi di cronaca nera e poi è stato costretto a descrivere un avvenimento sportivo suo malgrado? Mentre segnava Platini avrebbe, magari, dovuto dire «perché questo segna mentre c'è gente che sta agonizzando»? Il telecronista ha fatto il suo dovere a descrivere una partita che doveva certamente essere rinviata.

La verità è che occorre un grande sforzo per studiare accuratamente il fenomeno della violenza in genere e prendere le adeguate misure. La ricerca delle colpe non avviene sulla scorta dell'emozione o menando colpi a vuoto, ma ragionando serenamente ed attentamente sulla nostra società, sui suoi *stress*, sulle sue contraddizioni. Per quanto ci riguarda ci aspettiamo dal Belgio e dall'Inghilterra un'azione seria e determinata nei confronti dei responsabili ed un intervento efficace nei confronti delle vittime di una criminalità organizzata e di un'efficienza intollerabile.

Dallo Stato italiano ci aspettiamo che sappia intervenire nelle sedi opportune per tutelare i suoi cittadini e per aiutare le vittime innocenti di quella tragedia. Non mi sembra che i provvedimenti parziali, come quello di impedire alle squadre inglesi di partecipare a tornei internazionali, possano risolvere i problemi, come non credo che una stampa soggiacente alle critiche insensate possa risolvere una questione più contorta ed intricata, che spetta allo Stato affrontare.

Credo che le soluzioni da adottare siano più complesse, debbano incidere più a fondo, non debbano limitarsi alla ghettizzazione ed al bavaglio stampa. Se L'UEFA avesse fatto una scelta sensata — come non è stato — se le forze dell'ordine belga avessero agito con un senso di organizzazione e fermezza — come non è stato — i criminali, mascherati da tifosi del Liverpool, non avrebbero nuociuto a nessuno.

Concludo, signor Presidente, affermando che lo sport è nato come messaggio di pace e di fratellanza fra gli uomini, è nato assieme agli uomini, per valorizzare ed esaltare la competizione e la solidarietà, caratteristiche essenziali della personalità umana.

Insieme ricorderemo ed aiuteremo le famiglie ed i loro morti; questo lutto non lo dimenticheremo e sapremo ritrovare parole sportive, parole di vita, per un mondo in cui non si possa morire così (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che con interrogazione n. 4-02964, del 1° marzo 1984, l'interrogante richiamava l'attenzione del ministro per l'ecologia sul fenomeno cosiddetto delle piogge acide;

che anche in Italia cominciava a circolare qualche preoccupazione in materia (e si citava un articolo di G. Vinciguerra, comparso su *Mondo agricolo* n. 8);

che si sollecitavano chiarimenti sulla valutazione del rischio in proposito e si richiedeva "con quale impegno di strutture, di specialisti, di fondi finanziari" ci si preparasse ad affrontarlo impegnando comunque il Ministero "in via prioritaria" sulla linea "del controllo delle cause del fenomeno in questione";

che la suddetta interrogazione è rimasta senza risposta;

che nel frattempo, a livello europeo, il fenomeno è stato oggetto di nuovi interventi;

che tali interventi si sono evidenziati, fra gli altri;

a) in una visita di deputati del Consiglio d'Europa nelle zone più colpite della Foresta Nera, in Germania;

b) in una "Convenzione contro le piogge acide" che il Consiglio d'Europa si sta preparando a varare;

c) in una documentata relazione (sui danni — gravissimi — che derivano dalle piogge acide all'agricoltura, alla silvicoltura, alla pesca) che sta predisponendo la Commissione agricoltura della Assemblea europea;

che, data la gravità incombente del problema, ci si sta orientando verso interventi urgenti e drastici (introduzione della benzina senza piombo, riduzione del 50 per cento delle emissioni di anidride solforosa e di ossido di azoto negli impianti che utilizzano combustibili fossili e nei veicoli a motore, disposizioni specifiche relative alle grandi centrali elettriche a carbone);

che un istituto di ricerca è stato con urgenza costituito a Monaco di Baviera;

che si sta addirittura avviando un "catasto europeo dei danni alle foreste";

che è in atto il tentativo di stabilire forme integrate di collaborazione scientifica ed operativa, oltre che con i paesi scandinavi, anche con i paesi dell'Est europeo;

che nel recentissimo convegno all'Istituto agrario di San Michele all'Adige (Trento), questo delle "piogge acide" è stato definito "problema europeo", di emergente e, sotto taluni aspetti, sconvolgente gravità;

che uno dei relatori, il professor Pantani, direttore dell'Istituto di chimica analitica dell'Università di Firenze, ha denunciato la scarsità, in Italia, perfino di "dati sperimentali" e il fatto che sinora vi siano state solo "ricerche sporadiche" —:

quali iniziative il Governo intende adottare visto che il fenomeno si è adesso manifestato in modo massiccio anche in Italia, nel Trentino-Alto Adige con un "deperimento boschivo" che già interessa 30 mila ettari "lungo la dorsale che va da Sarentino alla destra orografica dell'Adige verso la Paganella, mentre in provincia di Trento risultano colpiti i fianchi del monte Roan, quelli della Paganella e l'altopiano di Lavarone" (come riferisce l'*Adige* del 25 maggio scorso, riportando con grave evidenza i risultati di un'indagine svolta nelle due province, con l'ausilio anche di scienziati stranieri).

Si chiede di conoscere altresì quali provvedimenti concreti il Governo in-

tenda adottare, visto che l'Italia ha accumulato anche su questo problema un inqualificabile ritardo cui non si pone certo rimedio limitandosi a far esistere solo sulla carta il Ministero per l'ecologia.

(2-00352)

«RAUTI».

L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgerla.

GIUSEPPE RAUTI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Presidente, tra gli effetti più insidiosi delle cosiddette piogge acide vi è quello della origine transfrontaliera e multipla della fonte di emissione delle sostanze inquinanti, oltre all'azione sinergica delle stesse ed agli effetti di accumulo che si manifestano nel lungo periodo.

Tra i danni apportati all'ambiente naturale sono da ricordare quelli che hanno investito da alcuni anni con intensità crescente vaste aree dell'Europa settentrionale, centrale ed orientale, con conseguenze sugli equilibri ecologici fondamentali nel loro insieme e, in special modo, delle foreste. Il deperimento di queste ultime, che si manifesta a cominciare da esemplari sparsi con un progressivo disseccamento degli alberti non altrimenti spiegabile, fino alla totale morte della foresta, sembra interessare attualmente, secondo le ultime rilevazioni, circa 2 milioni 600 mila ettari di foreste nella Repubblica federale di Germania, 400 mila in Polonia, 40 mila in Cecoslovacchia, 465 mila in Iugoslavia, oltre a superfici di varia entità nei Paesi Bassi e nella Repubblica democratica tedesca.

Per l'Italia non si dispone ancora di dati sicuri ed univoci relativamente al verificarsi del fenomeno delle piogge acide. Ma sintomi di danneggiamento di tipo analogo a quelli presunti negli altri paesi sono stati segnalati soprattutto nella foresta di Vallombrosa in Toscana.

Di fronte alla gravità del fenomeno ed alla difficoltà di approntare una rete efficiente di rilevazione e di prevenzione, le principali organizzazioni internazionali e nazionali hanno provveduto da tempo ad avviare studi e ricerche approfonditi, volti da un lato all'interpretazione sicura del fenomeno stesso e, dall'altro, ad una chiarificazione esauriente dei meccanismi chimico-fisici che ne sono alla base.

La problematica è vivamente seguita in sede internazionale da gruppi di lavoro di esperti, cui partecipano rappresentanti dei vari ministeri interessati. Le ricerche sulle cause delle piogge acide e sui danni da esse determinati hanno avuto considerevole impulso grazie alla Convenzione di Ginevra sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza.

Il Parlamento italiano ha autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la convenzione di Ginevra con la legge n. 289 del 27 aprile 1982. Il relativo atto di ratifica è stato depositato, congiuntamente con quello di gran parte dei paesi della Comunità economica europea, il 17 luglio 1982. Detta legge impegna a dare piena esecuzione in Italia alla Convenzione, a decorrere dalla sua entrata in vigore, e cioè dal 16 marzo 1983.

Precedentemente era stato attivato un gruppo di lavoro con lo scopo di promuovere l'inserimento dell'Italia nelle attività previste dalla Convenzione, con particolare riferimento al programma europeo di monitoraggio ambientale. Il gruppo di lavoro è costituito nell'ambito della commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico, massimo organismo nazionale, ed è composto dai rappresentanti di quattro ministeri (sanità, affari esteri, agricoltura e foreste, beni culturali e ambientali), degli uffici dei ministri per l'ecologia e per la ricerca scientifica, dell'Istituto superiore di sanità, del CNR, nonché del servizio meteorologico dell'aeronautica militare.

È stato, quindi, possibile mettere in

funzione, ad opera del CNR, una serie di stazioni per il rilevamento dell'inquinamento. I dati ottenuti saranno inviati trimestralmente al centro di coordinamento chimico del programma europeo di monitoraggio ambientale.

Sono state, inoltre, individuate ulteriori stazioni. Le relative postazioni saranno fornite dal Ministero dell'agricoltura e dal servizio meteorologico dell'aeronautica militare, mentre le attrezzature, il sussidio tecnico e le analisi saranno a carico del CNR e dell'Istituto superiore di sanità. Si tratta, innanzitutto, delle stazioni dello Stelvio, di Pian Rosà e di Vallombrosa. Altre stazioni saranno situate a Montecimone e a Santa Maria di Leuca. Due ulteriori stazioni dovrebbero essere situate presso Mantova e sulle Alpi occidentali.

Inoltre, la regione Veneto sta per installare, anche mediante una convenzione con il Ministero della sanità, una stazione ad Arabba (Belluno), mentre il presidio multizonale di Pordenone è interessato ad una stazione a Piancavallo. È evidente, dalla impostazione della rete, che essa tende soprattutto a valutare lo scambio di inquinanti con i paesi dell'Europa centrale. Fin da ora, i dati ricavati con la stazione di Montelibretti mettono in evidenza una limitata presenza di composti solforosi e particelle con una consistente acidità delle piogge, indice di un inquinamento proveniente da fonti lontane: non sono infrequenti, infatti, i casi di pH inferiore a 4.

In sede comunitaria è stato possibile, di recente (dicembre 1983), pervenire ad una direttiva-quadro per limitare le emissioni degli impianti industriali e, al momento, è in discussione una prima proposta di direttiva applicativa concernente gli impianti di combustione. Poiché da diversi mesi la CEE ha presentato al Consiglio dei Ministri due proposte di direttiva riguardanti rispettivamente l'eliminazione del piombo nelle benzine e una drastica riduzione degli altri inquinanti (ossidi di azoto e carbonio e idrocarburi incombusti) presenti negli scarichi degli autoveicoli. il Governo italiano sta attivamente adoperandosi al fine di individuare soluzioni comunitarie che possano trovare l'accordo dei dieci paesi europei.

È stata, inoltre, presentata dalla Commissione CEE al Consiglio, nel luglio 1983, una proposta di regolamento per una azione comunitaria destinata ad incrementare la protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi e le piogge acide.

In Italia, particolarmente interessante si presenta il programma di studio delle caretteristiche chimiche delle precipitazioni dell'Italia settentrionale, che ha preso avvio nell'ottobre 1982 e terminerà nel dicembre 1985. Hanno aderito all'indagine venti istituti di ricerca ed enti pubblici italiani e tre stranieri, di cui due svizzeri ed uno austriaco, con la partecipazione di più di cinquanta ricercatori. Al termine del 1983 erano state installate 44 stazioni di raccolta.

Esistono inoltre in Italia istituti e ricercatori che si occupano degli effetti dell'inquinamento atmosferico sul patrimonio artistico (edifici, affreschi, sculture). Tale partrimonio di esperienze sarà raccolto ed utilizzato anche ai fini delle ricerche condotte nell'ambito della convenzione. Al riguardo è interessato il Ministero dei beni culturali.

Per quanto riguarda, infine, la ricerca sulle tecniche per la riduzione delle emissioni di zolfo prevista dalla convenzione, l'ENEL sta conducendo esperienze per la desolforazione dei fumi, in particolare per carboni ad alto contenuto di zolfo. Tutta l'attività precedentemente indicata potrà avere impulso con apposita disposizione di legge, attualmente in elaborazione, che assicuri la copertura finanziaria sia per le attività di ricerca da condursi in Italia nell'ambito della convenzione, sia per il fondo internazionale richiesto dal Programma europeo di monitoraggio ambientale (EMEP). È auspicabile che tale provvedimento legislativo, volto anche a recepire le modifiche della convenzione in corso di elaborazione a Ginevra (riguardanti il finanziamneto del programma EMEP), entri in vigore nell'anno corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto delle informaizoni, delle precisazioni e delle prospettive che ci sono state poc'anzi esposte. Ringrazio anzi per la dovizia dei dati, alcuni dei quali mi erano stati d'altronde anticipati nella risposta ad una lunga interrogazione su questo problema e su altri analoghi da me presentata tempo fa al ministro per l'ecologia.

Volevo tuttavia precisare brevemente che questa interpellanza, onorevole rappresentante del Governo, nasce dalla presa di conoscenza e, in qualche misura, anche di coscienza dell'entità del fenomeno che, come si sa, sta proiettando sul patrimonio forestale ed ecologico più ricco, più florido, più bello del centro Europa un'ombra cupa eccezionalmente preoccupante. Vi sono zone forestali che non solo risultano colpite dal fenomeno delle "piogge acide", ma che già adesso si presentano come devastate dallo stesso, specie là dove, a causa dei venti, gli effetti negativi di queste piogge sembrano particolarmente concentrarsi ed insistere, con una specie di distruttiva cadenza regolare (dicono gli esperti) che si è manifestata all'improvviso, dopo le prime avvisaglie.

Tutto questo, ad esempio, sta avvenendo in una zona della quale poco si parla, perché situata al di là della «cortina di ferro», cioé nell'area cecoslovacca detta dei monti metalliferi. In tale zona, dopo le prime avvisaglie, in pochissimi anni il fenomeno ha assunto una ripetitività e una gravità devastanti.

Tale fenomeno (è vero, lo sapevo anch'io) è seguito da anni ormai con grande, preoccupato interesse. Non si contano più, ormai, i convegni, i raduni, i seminari, anche ad alto livello scientifico, dedicati a tale argomento. A me è parso, seguendo il problema (e dirò in che sede, in particolare, l'ho seguito), che in Italia si continui ad avere su di esso dei punti di riferimento un po' discordanti. Da un lato si infittiscono le segnalazioni (certo per ora locali e parziali) sulle prime comparse di tale fenomeno (nella mia interpellanza indico non solo la zona della Toscana, ma anche una zona del Trentino nella quale inchièste giornalistiche e ricerche scientifiche hanno constatato ben più che le prime avvisaglie di detto fenomeno, per cui in tali regioni si stanno infittendo i segnali d'allarme), ma dall'altro si moltiplicano le assicurazioni sulla scarsa entità — per ora — del fenomeno stesso.

Ho citato fatti precisi nella interrogazione. In un convegno nell'Istituto agrario di San Michele all'Adige si è illustrata la particolare gravità del problema. Vi è stata inoltre una segnalazione precisa, che parlava di «deperimento boschivo» già in atto, di 30 mila ettari, «lungo la dorsale che va da Sarentino alla destra orografica dell'Adige verso la Paganella, mentre in provincia di Trento risultano colpiti i fianchi del monte Roan, quelli della Paganella e l'altopiano di Lavarone». Dunque, le prime avvisaglie vi sono! Dare una interpretazione tanto rassicurante della situazione italiana, sembra a me eccessivo e forse pericoloso.

È però anche evidente, da quanto ci è stato detto poc'anzi, che se in Italia non si dispone di casi sicuri ed univoci, il fenomeno è però stato scarsamente seguito, finora, nel nostro paese. Quando si legge, ad esempio, che il professor Pantani, direttore dell'Istituto di chimica analitica dell'università di Firenze, ha denunciato tale situazione, occorre aggiungere che il professor Pantani è uno dei maggiori esperti europei di tale problema. Ebbene, egli ci ha detto che in Italia mancano perfino sul fenomeno «dati sperimentali», e che sinora si sono avute soltanto «ricerche sporadiche».

Certo, si può polemizzare su questi temi, ampiamente e con molta facilità. Non intendo approfittarne, ma indubbiamente mi sembra di poter rilevare che vi è un determinato ritardo, per cui l'interpellanza — come d'altronde tutta l'attività che sto svolgendo a questo scopo — ha anche il fine di sollecitare le autorità

perché tale ritardo sia il più rapidamente possibile colmato. Non entro, ovviamente, nel merito del problema, che è problema — lo so benissimo — di estrema complessità. Ancora oggi, infatti, gli scienziati stanno discutendo, addirittura con accanimento, sulla vera genesi delle «pioggie acide» e sulla loro specifica origine. Ci si orienta, ormai, a considerarle come il frutto — è il caso di dire il condensato — di tutta una serie di fattori, dovuti ciascuno ad un motivo autonomo di inquinamento, ma insieme combinati in un prodotto altamente tossico, che va a scaricare la sua capacità distruttiva sul terreno prima, quindi sugli alberi.

Per fronteggiare adeguatamente un fenomeno così complesso, ci si deve necessariamente — dunque — orientare, allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, verso una griglia di provvedimenti, ognuno dei quali a sua volta di grande complessità, per non dire di estrema difficoltà. Basti pensare alla difficoltà di intervenire sugli scarichi delle macchine.

Mi limito a questo aspetto, segnalando però la difficoltà che incontro in questa materia anche come membro del Consiglio d'Europa. In quella sede, infatti, i colleghi degli altri paesi possono vantare una legislazione più precisa e puntuale al riguardo ed una attenzione più costante da parte dei rispettivi governi.

Nel nostro paese su questo terreno dobbiamo registrare un ritardo ed è per ciò che avanzo la proposta concreta di affiancare alla struttura che si sta studiando di realizzare in questo campo ed al gruppo tecnico che sta già lavorando, un comitato, che sia però meno oberato dai rappresentanti dei ministeri. Non perché questi non siano degli esperti, ma perché in questi gruppi di lavoro spesso i rappresentanti dei ministeri sono espressione — direi quasi inevitabile e rassegnata — della lotta sulle competenze che ancora contraddistingue lo stato della legislazione italiana. Non per niente, ad esempio, non abbiamo ancora, a pieno titolo, il Ministero per l'ecologia.

In questo quadro, un comitato composto esclusivamente di specialisti e scienziati, situato dove si ritiene più opportuno (presso il Ministero dell'ecologia in via di costituzione, presso il Ministero dell'agricoltura o, in modo più funzionale, presso la Presidenza del Consiglio, secondo il modello operativo adottato proprio per motivi di funzionalità all'estero) dovrebbe essere dotato di mezzi adeguati e dovrebbe tenersi costantemente in contatto con tutte le strutture che a livello internazionale operano in questo settore, a cominciare da quelle del Consiglio d'Europa, in cui gli studi dei paesi europei, pochissimi sono quelli del nostro paese, costituiscono ormai un *plafond* di informazioni di estrema utilità cui anche l'Italia potrebbe rifarsi per adottare quegli specifici provvedimenti che si rendessero — e, a mio avviso, già si rendono — necessari sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno.

La prima è dell'onorevole Ventre al ministro della sanità. «per sapere — premesso

che il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 prevede la costituzione del collegio dei revisori presso le unità sanitarie locali nel desiderio, lodevole, di contenere la spesa sanitaria, che è desiderio probabilmente pio e illusorio se si pensa che tale strumento possa realizzare questo obiettivo, dal momento che la presenza di tali organismi nei soppressi enti ospedalieri non sortì affatto gli effetti sperati;

che, tra le altre, molte unità sanitarie locali della regione Campania e in particolare la n. 10, con sede in Teano (Caserta) invitate dal commissario di Governo a provvedere alla designazione dei propri rappresentanti in seno a tale collegio vi provvidero nei termini con appositi atti deliberativi;

che inopinatamente il predetto commissario di Governo ha notificato a molte unità sanitarie locali adempienti (ed anche alla predetta) che con proprio provvedimento il ministro ha costituito il collegio *de quo* provvedendo a designare

in via sostitutiva anche il membro di competenza delle unità sanitarie locali, nonostante queste avessero proceduto all'adempimento e quindi in mancanza di presupposto, violando così la legge e ledendo pertanto i poteri delle unità sanitarie locali—:

quali urgenti misure intenda adottare per ripristinare la legalità» (3-00470).

Poiché il presentatore non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rauti al ministro della sanità «per sapere se sia a conoscenza che:

l'ufficio studi della direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno ha recentemente pubblicato i dati relativi alla "Diffusione delle tossicodipendenze — Quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia";

in tale studio vengono analizzati i metodi terapeutici impiegati dai 312 centri di assistenza pubblici tossicodipendenti, dalle 106 comunità terapeutiche e dai 34 presidi privati censiti, per un totale di 452 servizi territoriali (pagine 53-76);

per quanto attiene alla terapia farmaco-sostitutiva attuata dai 312 presidi pubblici si evidenzia (pagine 57-58) che: 283 presidi sostengono di utilizzare il metadone a scalare; 235 presidi dichiarano di utilizzare il metadone protratto; 55 presidi dichiarano di utilizzare la morfina a scalare; 49 presidi dichiarano di utilizzare la morfina protratta.

Ora, poiché la legge n. 685 del 1975 parla soltanto di "cura e riabilitazione" e chiaramente si evince da quanto disposto agli articoli 90, 95, 99 e 100 che si tratta di interventi sempre e comunque riabilitativi e di durata limitata nel tempo e che (anche il decreto ministeriale 7 agosto 1980 specifica all'articolo 6 che si deve intendere l'impiego dei farmaci come "modalità per trattamenti di dissuefazione") si può concludere che le terapie croniche non sono consentite dalle leggi attuali e da ciò consegue che il ministro dell'interno ha il dovere — si sottolinea, dovere, per legge — di intervenire contro le violazioni di legge commesse dai 235 presidi che impiegano metadone protratto e dai 49 presidi che usano morfina protratta.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere, qualora le «terapie croniche» con stupefacenti siano state e siano consentite, quali articoli di legge lo prevedano» (3-00698).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'impiego di sostanze stupefacenti nel trattamento delle tossicodipendenze non è regolato in modo specifico dalla legge n. 685 del 1975 e rientra, pertanto, nelle generiche disposizioni di legge circa la prescrizione e la somministrazione di tale tipo di sostanza.

Su questo punto la legge si limita a vietare, con sanzioni di carattere penale, la cessione, la prescrizione e la somministrazione di sostanze stupefacenti per uso non terapeutico, essendo chiaro che lo stato di tossicodipendenza, al pari della presenza di un'altra malattia, vale a rendere lecito l'uso terapeutico di sostanze stupefacenti da parte del medico competente. Ne consegue che il comportamento del sanitario, per quanto concerne le modalità e la durata del trattamento, è motivato da esigenze medico-scientifiche, secondo il noto principio dell'operare secondo «scienza e coscienza» in rapporto al singolo caso.

Per quanto attiene al contenuto delle regole che dovrebbero guidare l'operatore, è opportuno tenere presenti le circolari n. 74 del 26 settembre 1980 e n. 27 del 23 giugno 1981 emanate dal Ministero della sanità per fornire indirizzi di attuazione in tema di interventi terapeutici e riabilitativi a favore dei tossicodipendenti. In tali documenti, a conferma di quanto sopra, si stabilisce che «il trattamento sostitutivo dovrà essere in ogni caso inserito in un piano terapeutico personalizzato ed inoltre si prevedono tratta-

menti protratti di disassuefazione (per convenzione al di sopra dei 21 giorni) per quei tossicodipendenti che abbiano fallito precedenti tentativi di disassuefazione in tempi brevi e che, in genere, risultino i più compromessi da abuso di oppiacei, pur rimanendo l'obiettivo ultimo di simili approcci terapeutici il graduale svincolo dal sostegno farmacologico e la finalità socio-riabilitativa.

È opportuno, peraltro, tenere presente il parere espresso a tale riguardo dall'Istituto superiore di sanità con nota 31 ottobre 1980. Tale parere esprime la convinzione che sia legittimo — anche sul piano deontologico — un trattamento che preveda la prescrizione di farmaci sostitutivi che di volta in volta diviene di fatto continuativa, purché vi sia un accertamento di effettiva tossicodipendenza e purché l'operatore abbia sempre presente l'istanza alla progressiva riduzione dei dosaggi in vista di uno svezzamento per il quale non possono essere imposti schemi strettamente codificati.

Va ricordato come un trattamento protratto con farmaci analgesico-narcotici, permetta a moltissimi tossicodipendenti un tipo di vita quasi normale; ciò dimostra come il trattamento stesso può talvolta essere strumento di integrazione sociale. L'avvenuta integrazione sociale spesso, è, poi, a sua volta, sufficiente, in tempi lunghi, a svincolare il soggetto dal sostegno farmacologico. Per quanto suesposto, si ritiene che, nell'ambito delle condizioni indicate, anche il trattamento protratto con metadone e morfina rientri nell'ambito dei trattamenti terapeutici finalizzati alla cura e alla riabilitazione del tossicodipendente e, quindi, non sia da considerarsi contrario alle normative vigenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00698.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sono profondamente insoddisfatto della risposta, anche se l'interrogazione ha raggiunto il suo scopo perché abbiamo avuto una precisazione ufficiale, che peraltro non condividiamo al pari di gran parte del mondo scientifico così come potrei, sia pur brevemente, documentare. Ma poiché anche i pareri scientifici in materia rientrano pur sempre nel campo dell'opinabile voglio limitarmi a sottolineare che la legge non consente di accreditare la tesi secondo la quale il trattamento protratto è ammesso dalla legge stessa.

Lo scopo dell'interrogazione, onorevole sottosegretario, era quello di far prendere atto di un testo ufficiale dal quale risulta che 283 presidi utilizzano il metodo del metadone a scalare, 235 presidi dichiarano di utilizzare il metadone protratto, 55, a loro volta, utilizzano la morfina a scalare e 49 utilizzano la morfina protratta. Ora, si dice che quest'area di cura non è regolata dalla legge n. 685, ed è vero; questa è una grave lacuna tra le tante che ha la legge ora ricordata e che, mi sia consentito dire per inciso, non si riesce a modificare. Infatti, adesso tutti «attaccano» la legge n. 685 e le conseguenze devastanti che ha prodotto nella società italiana e tra le giovani generazioni, eppure da anni non si riesce a cambiare la legge.

Però va detto che questa legge parla in modo abbastanza preciso di cura e di riabilitazione, così come parla negli articoli 90, 95, 99 e 100, di interventi che debbono essere sempre e comunque volti alla riabilitazione e perfino la circolare ricordata nella interrogazione finalizza l'impiego dei farmaci come modalità per un trattamento di dissuefazione.

Ora, tutte le risultanze dimostrano che è vero il ricorso a queste terapie croniche che permette al soggetto di mantenersi in uno stato di calma, ma in quanto e nei termini in cui assicurano al soggetto una abitudine alla droga. Noi stiamo distribuendo, ipocritamente, sotto mentite spoglie, delle droghe di Stato; e lo stiamo facendo in centinaia e centinaia di presidi, ricorrendo ad una forma di assuefazione agli stupefacenti che, ripeto, la scienza medica e la legge a nostro avviso non consentirebbero.

A me basta soltanto, in questa sede, essere riuscito a sottolineare il problema e aver ottenuto una precisazione ufficiale degli orientamenti del Governo in materia, che evidentemente fino a questo momento non aveva sentito la necessità di occuparsi della questione. Continueremo la battaglia in corso nella Commissione sanità per la riforma della legge n. 685, per la parte che riguarda i problemi della droga. La questione va approfondita dal nostro punto di vista, e non da quello del Governo, che ci sembra completamente sbagliato su un problema che, anche a causa di questi errori, continua ad essere di eccezionale gravità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lanfranchi Cordioli, Giovagnoli Sposetti, Lodi Faustini Fustini, Amadei Ferretti, Bianchi Beretta, Granati Caruso, Bochicchio Schelotto e Pedrazzi Cipolla, Colombini e Ceci Bonifazi. Ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, «per conoscere —

constatato che in Italia ogni anno almeno 200 mila bambini sono vittime di infortuni tra le pareti domestiche;

considerati i dati preoccupanti emersi da ricerche e analisi sulle cause degli infortuni;

rilevato che essi derivano in prevalenza da ingestione da farmaci, detersivi, ansiolitici, da materiali usati nella fabbricazione dei giocattoli o dalla forma dei giocattoli stessi; dalla struttura degli edifici che sembrano progettati solo per i grandi; dal tipo di impianti elettrici, idraulici, a gas, ecc. —;

quali iniziative intendano prendere al fine di dare piena applicazione, anche nel nostro paese, alle direttive che la CEE ha impartito in questo campo e alle leggi approvate ma rimaste inattuate;

quali organismi o enti siano abilitati al controllo sugli impianti, sulla fabbricazione dei giocattoli, degli edifici, sulla confezione dei medicinali, ecc., e, qualora non ci fossero enti a ciò preposti, come si intenda superare questa grave lacuna, con quali modalità e in quali termini e tempi» (3-00734).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Rispondo, onorevole Presidente, per delega del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Con decreto-legge 30 giugno 1982, convertito nella legge n. 597 del 12 agosto 1982, all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro — ISPESL — è stata attribuita la funzione statale di omologazione dei prodotti industriali, ai sensi dell'articolo 6, lettera *n*), e dell'articolo 24 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. In conformità alla predetta normativa è stato attribuito inoltre all'ISPESL il controllo dei componenti dei prodotti industriali di serie, di tipo omologato.

La citata legge definisce l'omologazione di un prodotto industriale come la procedura amministrativa con la quale viene provata e certificata la rispondenza del tipo e del prototipo del prodotto prima della riproduzione e immissione sul mercato, ovvero del primo e nuovo impianto, fatti salvi gli specifici requisiti tecnici, fissati ai sensi e per i fini prevenzionali della legge n. 833 del 1978, nonché ai fini della qualità dei prodotti.

Nell'ambito di tale contesto, si osserva che il problema degli infortuni domestici infantili è certamente quello di più rilevante importanza. Esso ha sicuramente le sue radici in una inadeguata educazione antinfortunistica e in un insufficiente intervento preventivo a fronte di tutto ciò che, a portata del bambino, può essere causa di infortunio, come il giocattolo (particolare rilevanza acquista oggi il problema delle radiazioni di tanti nuovi giochi elettronici), o le comuni prese di corrente non protette.

Anche in tale direzione si è attivata l'applicazione delle normativa di cui alla citata legge n. 833 del 1978 di riforma sanitaria, che prevede l'omologazione di materiali e di modelli di giocattoli e di apparecchiature pericolose.

Con legge 18 febbraio 1983, n. 46, si sono date quindi disposizioni «per la fabbricazione e la commercializzazione dei giocattoli fabbricati o importati in Italia»; e, con successivo decreto ministeriale 28 marzo 1983, si è data approvazione e modifica delle norme CEN concernenti le proprietà meccaniche e fisiche nonché l'infiammabilità del prodotto in questione. La norma — che richiama la primaria competenza del Ministero dell'industria — fissa i requisiti generali ed i metodi di prova riguardanti le proprietà suddette durante la fabbricazione, al fine di consentire la sicurezza nell'uso.

Come è dato riscontrare, tutta la normativa in esame si pone per la determinazione di un insieme di misure di prevenzione, in quanto lo stato prevenzionale è l'unico momento proficuo per assicurare l'incolumità domestica. Ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 febbraio 1983, n. 46, la vigilanza sull'applicazione della legge stessa è demandata al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lo stesso dicastero è tenuto a disporre verifiche ed accertamenti sia direttamente, sia mediante i propri uffici periferici, sia mediante la stazione sperimentale per la seta e quella per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali, enti o laboratori designati con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Quanto ai farmaci, si ritiene non possano prevedersi più specifici interventi di prevenzione in ordine all'uso delle specialità medicinali rispetto alla prescritta avvertenza dei foglietti illustrativi riportanti la dizione: «Tenere fuori dalla portata dei bambini». È evidente che in tale fattispecie trattasi di richiamo rivolto esclusivamente agli adulti nella cui diretta e sola responsabilità ricade l'uso del farmaco.

PRESIDENTE. L'onorevole Colombini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Lanfranchi Cordioli n. 3-00734 di cui è cofirmataria.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, sono insoddisfatta della risposta perché inadeguata rispetto all'entità di un fenomeno in notevole espansione. Basti pensare che circa 200 mila bambini l'anno sono vittime di infortuni e che gli incidenti sono la principale causa di morte nell'infanzia e nell'adolescenza: quelli domestici nella prima infanzia e quelli da traffico nell'adolescenza.

Non si tratta di un fatto ineluttabile tant'è che altri paesi, come la Francia, stanno lì a dimostrare che con una efficace azione di prevenzione si possono notevolmente ridurre sia i casi di mortalità, sia quelli di invalidità.

Prevenzione che in Italia non si fa e questo avremmo voluto che il sottosegretario ci spiegasse. Tanto per fare un esempio, non si può sottacere che l'Italia è l'unico paese d'Europa che non prevede l'obbligo del casco quando i giovani vittime degli incidenti di motoretta sono 100 mila l'anno. Tra tutti gli infortuni da traffico, sul lavoro e domestici, quelli che mietono una maggiore percentuale di vittime sono proprio questi ultimi; inoltre i primi due tipi registrano, negli ultimi anni, una tendenza alla diminuzione, mentre quelli domestici sono in aumento.

Il nostro paese è in ritardo nell'applicazione delle direttive CEE — ed a questo il sottosegretario non ha fatto cenno — ed anche delle norme di prevenzione nazionali. Non basta ricordare che sui foglietti illustrativi dei farmaci è scritto: «Tenere fuori dalla portata dei bambini» o dire che si è affidata la omologazione all'ISPESL; si tratta di spiegare come agiscono e quali risvolti ottengono gli organi deputati al controllo, alla informazione ed alla prevenzione. Quest'ultima non è neppure presa in considerazione visto che le case vengono progettate, relativamente agli impianti elettrici, a gas, idraulici, eccetera come se ad abitarle fossero soltanto adulti autosufficienti e responsabili.

Basterebbero piccoli accorgimenti tecnici per rendere più sicure le case, innanzitutto per i bambini, ma anche per gli adulti se è vero, come è vero, che ogni anno muoiono, tra casalinghe e collabora-

trici familiari, quattromila donne vittime del lavoro domestico. (Andrebbero tutelati un po' meglio questi «angeli del focolare»!) Se a tutto ciò si aggiunge che si persegue una politica economica che tende a riportare a casa le donne, (sono le prime ad essere licenziate e messe in Cassa integrazione) ci si rende conto della gravità della situazione sia per il processo di emancipazione e liberazione, sia per l'aumentata esposizione al pericolo di incidenti.

Se si aggiunge poi che i servizi sociali vengono considerati un lusso da «tempi delle vacche grasse» e non una condizione per dare risposte nuove adeguate o per una diversa qualità della vita nei periodi delle «vacche magre»; una condizione per non emarginare i più deboli, e non li condanni, ad essere colpiti due volte come le donne e i bambini, ci rendiamo conto di come sia essenziale affrontare il problema in modo diverso da quello che ci è stato sottoposto qui oggi.

Abbiamo bisogno di sapere come il Governo sostiene una «cultura della prevenzione», sia nell'ambito della sanità, sia in quello del lavoro, che in tutta quella parte collegata, alla residenza e all'ambiente familiare.

Gli strumenti ci sono, basta avere la volontà e la capacità di adoperarli. Quelli più efficaci, come dimostra l'esperienza di altri Paesi si sono rilevati essere: l'analisi epidemiologica degli incidenti e delle loro cause, in modo da consentire alle strutture di base e agli operatori di intervenire; in una legislazione riveduta ed adeguata, anche in base alle direttive CEE, che renda, per esempio, obbligatorio il casco (per riferirmi ad un cenno che ho fatto all'inizio); in una campagna (da mettere subito allo studio) di informazione e di educazione sanitaria, ad iniziare dalle scuole, dai grandi mezzi di comunicazione di massa, dai consultori, cioé dalle strutture che sia il Ministero della sanità che quello del lavoro hanno a disposizione per portare avanti questa campagna. Occorre inoltre tener conto di questa necessità nel predisporre il «progetto infanzia», nell'ambito di quel sempre atteso, e che ci auguriamo arrivi rapidamente, piano sanitario nazionale, proprio per spingere avanti la prevenzione. Occorre infine dare precise indicazioni agli organi predisposti alla vigilanza e al controllo, perché davvero sulla fabbricazione dei giocattoli, sulla fabbricazione degli impianti e delle case, possono essere adottati quegli accorgimenti tecnici e strutturali che consentono di svolgere una reale opera di prevenzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della sanità, «per conoscere:

1) l'atteggiamento del Ministero sulla vaccinazione per la pertosse definita dalla stampa britannica una "lotteria della morte";

2) quali risultati hanno dato in merito i nostri studi e le nostre ricerche in ordine a detta vaccinazione;

3) se è a conoscenza delle accuse contro il *Department of health and social security* dichiarato responsabile di numerosi decessi e danni cerebrali addebitati alla vaccinazione antipertosse» (3-01040).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Le vaccinazioni, generalmente ben tollerate, possono dare reazioni sistematiche in vari individui. Il problema di tali reazioni va, pertanto, valutato in termini di costo-beneficio, ovverosia dell'utilità che ne trae la popolazione vaccinata raffrontata al danno che può venirne a singoli soggetti.

Per quanto riguarda la pertosse, le statistiche meglio documentate riguardano gli Stati Uniti. Nel 1920, in era prevaccinale, si ebbe una media di cento casi di pertosse per centomila abitanti, con una mortalità del 10 per cento dei casi; nel decennio che va dal 1973 al 1982, in piena era vaccinale, si è avuta una media di un caso di pertosse ogni centomila abitanti, con una mortalità dello 0,58 per cento dei

casi. Sempre negli Stati Uniti, nel 1983 si sono registrati 1.895 casi di difterite, di cui 960 in bambini al di sotto dell'anno di età, con un totale di 11 deceduti.

A fronte di tali cifre, che dimostrano l'efficacia del controllo vaccinale della pertosse, altri dati parlano del rischio della vaccinazione antipertosse, ovvero della «lotteria della morte da vaccino», come pare sia stata definita dalla stampa britannica citata nell'interrogazione.

L'esatta frequenza dei disturbi gravi conseguenti alla vaccinazione non è nota; per alcuni di questi inconvenienti gravi si dispone tuttavia di cifre indicative, tratte dalla letteratura internazionale: collasso e stato di *shock*, 60-300 casi per milione di dosi; convulsioni, con o senza febbre, 40-700 casi per milioni di dosi; encefalopatia, con o senza convulsioni, con alterazioni dello stato di coscienza, segni focali neurologici, con possiblità di *deficit* neurologi permanenti, 1,3-30 casi per milione di dosi.

A commento di questi dati si rileva, innanzi tutto, che la vaccinazione antipertossica fornisce una rilevante protezione nella popolazione dei piccoli bambini, sia per quanto riguarda la morbilità che la mortalità. Inoltre, i soggetti che presentano reazioni gravi alla vaccinazione sono da ritenersi particolarmente suscettibili dalle stesse gravi manifestazioni in corso di contratta pertosse.

Preciso che la immunizzazione attiva contro la pertosse è effettuata in Italia, su base volontaria, per particolari categorie di soggetti di età pediatrica i quali, per motivi individuali, siano particolarmente esposti al rischio di complicanze gravi a seguito della malattia.

Dall'analisi delle schede di rilevamento di reazioni, correlate temporalmente con le diverse vaccinazioni praticate nel nostro paese, si può constatare che non vengono segnalate reazioni gravi in soggetti vaccinati con vaccino antipertosse.

Per quanto poi riguarda specificamente la situazione del Regno Unito, è da rilevare che, allorquando la vaccinazione contro la pertosse è stata abbandonata, si è verificata, dopo qualche tempo, un'ondata epidemica dei casi, con un certo numero di decessi. È stato quindi logico calcolare come la mancata vaccinazione, se aveva evitato casi di complicazioni, aveva portato ad un apprezzabile numero di residui cronici e di decessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor sottosegretario, devo ringraziare per la sua risposta, che voleva essere esauriente e che lo sarebbe stata se la pertosse curata con la vaccinazione non fosse stata motivo di difesa di un'azione medica, di una terapia preventiva che in Inghilterra da tempo era stata abbandonata proprio perché dava «frutti di cenere e tosco».

La nostra cronaca si interessa da tempo al problema della sanità, ai suoi problemi e soprattutto a quell'assistenza sanitaria che si propone di ampliare i suoi servizi divenendo comprensiva della terapia preventiva, che dovrebbe servire anche a depurare da quegli effetti dell'inflazione che coinvolgono tutto il sistema sanitario. Ed è proprio sulla medicina preventiva che il Governo dovrebbe intervenire per garantire l'efficienza e l'efficacia del servizio pubblico. Naturalmente però, non so se per sfortuna o per malasorte, una volta tanto che il Governo ha voluto tentare una cura preventiva si è trovato in una situazione completamente fallimentare, proprio perché il nostro Governo arriva sempre, o quasi sempre, in ritardo.

Certo, non è possibile mettere in atto un servizio sanitario nazionale se non si attua la prevenzione, Ma non è neppure possibile qui sta il *punctum dolens*, parlare di prevenzione se non si affrontano le problematiche legate all'ambiente, alle condizioni di lavoro, agli infortuni. Giustamente il sottosegretario ci ha detto che la medicina si è espressa positivamente. Sa bene però l'onorevole sottosegretario che qualunque medicina, prima di esprimersi positivamente e di tradursi in norma generale, deve essere sperimentata e verificata nel maggior numero possibile

di casi. Da noi invece questa sperimentazione non c'è stata. Possiamo anzi rimarcare carenze e scarsa volontà politica, che hanno impedito al nuovo istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro di operare speditamente e di riguadagnare così il tempo perduto. Non si può negare che in Italia si sia creato un istituto per la prevenzione. Però, per la sua anomala ed impropria natura giuridica, per i numerosi vincoli burocratici, non ha potuto assolvere ai compiti per i quali era stato concepito. A distanza di sei anni dall'emanazione della legge, la prevenzione, che avrebbe dovuto essere l'asse portante del nuovo sistema sanitario, non è stata realizzata neppure nelle linee essenziali e fondamentali.

I ritardi, le incertezze, le carenze normative, la mancanza di momenti di coordinamento e di sintesi, sia a livello centrale sia periferico, hanno determinato una regressione, un'azione sporadica e non solo l'incapacità di rispondere alle esigenze di un mercato in cui l'avanzamento tecnologico è in continua evoluzione, ma di verificare anche ciò che destava motivi di perplessità e di dubbio. Non si mettono in circolazione farmaci che non siano stati sperimentati con lungo studio e amore. Non si pongono in essere atteggiamenti come quelli assunti dal Ministero della sanità per la vaccinazione contro la pertosse, quando si capisce che questa è già stata abbandonata e definita in maniera tragica «lotteria della morte». Anche questa volta si è giunti in ritardo rispetto al treno del progresso e della medicina.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ceci Bonifazi e Pochetti, al ministro della sanità, «per conoscere,

premesso che l'articolo 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, attribuisce agli organi del Servizio sanitario nazionale le competenze relative alla medicina dello sport e alla tutela sanitaria delle attività sportive in quanto esse rappresentano strumenti per un efficace sviluppo psicofisico, per il mantenimento della salute e per la prevenzione ed il recupero di stati patologici;

considerato che gli interventi specifici vengono attribuiti direttamente alle unità sanitarie locali che vi provvedono con personale proprio o tramite convenzione con i centri di medicina dello sport della Federazione medica sportiva italiana ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, mentre alle federazioni sportive nazionali o agli enti sportivi riconosciuti resta attribuita dal decreto ministeriale 18 febbraio 1982, attuativo del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 33, il compito di decidere in merito alla qualificazione agonistica di chi svolge attività sportive;

essendo a conoscenza che, a far tempo dal 1979, come ripetutamente segnalato dalla stampa, sono in atto in Italia, nei confronti di numerosi atleti impegnati anche in attività agonistiche internazionali, pratiche di emoterapia ed in particolare è invalso l'uso di sottoporre gli stessi ad autotrasfusione e che a tale pratica nel solo anno 1984 sono stati sottoposti molte decine di atleti di numerose specialità, con l'ovvia conseguenza dell'estendersi del suo impiego anche nelle sedi sportive periferiche e nei confronti di soggetti molto giovani;

considerato che, sulla base della definizione del Comitato internazionale olimpico (CIO), l'autotrasfusione, in quanto comporta l'introduzione per via non fisiologica di sostanze fisiologiche (emazie concentrate) in quantità anormali, va comunque considerata una pratica di *doping* punibile ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, e pertanto utilizzata in condizioni di clandestinità sanitaria;

valutato che l'autotrasfusione è una pratica terapeutica preferibile ad altre pratiche trasfusionali perché rispetto a queste dotato di minori effetti indesiderati e rischi per la salute del ricevente, ma che comunque non è scientificamente possibile, anche per la mancanza di studi

clinici controllati, assicurarne in assoluto la non pericolosità;

visto che a carico degli atleti che vi si sono sottoposti sono riferiti a tutt'oggi numerosi effetti collaterali anche gravi, che vanno dalla caduta della prestazione atletica, alla comparsa di cefalea, vertigini, sintomi di collasso cardiocircolatorio, di difficoltà respiratorie entro 24-48 ore dalla trasfusione, fino a documentati casi di epatopatia insorta in stretta connessione con l'autotrasfusione stessa —:

quali provvedimenti intende porre in atto con urgenza:

per assicurare agli atleti italiani e a tutti i cittadini che intendono praticare attività sportive che tali attività si svolgano sotto l'effettiva tutela del Servizio sanitario nazionale nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge;

per impedire l'uso e l'estensione di una pratica che, sfruttando anche la mancanza di iniziative volte all'educazione sanitaria in genere e ad una corretta informazione, in particolare sulle pratiche relative allo sport, lungi dal promuovere l'ottenimento di ottimali condizioni di salute psicofisica, espone atleti professionisti e giovani a rischi in gran parte ancora non conosciuti, con grave lesione del diritto alla salute dei singoli e della collettività garantito dalla legge n. 833 di riforma sanitaria» (3-01451).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Negli ultimi dieci anni la pratica del *blood doping* o eritrocitemia indotta ha incontrato un sempre maggiore interesse in campo sportivo. Lo scopo è quello di aumentare il potere massimo aerobico, aumentando la capacità di trasporto dell'ossigeno da parte del sangue. Ciò si ottiene somministrando ad un atleta, con livelli normali globuli rossi, quantità addizionali di sangue.

I primi tentativi di *blood doping* sono stati effettuati trasfondendo sangue fresco proveniente da donatori occasionali (trasfusione omologa). Successivamente, per evitare i rischi connessi a tale tipo di trasfusione (contaminazione virale e batterica, incompatibilità, complicazioni ed effetti collaterali), ci si è orientati verso la trasfusione autologa, consistente nel prelievo, conservazione e reinfusione di sangue nello stesso soggetto donatore.

Il sangue può essere conservato sia per refrigerazione, a 4 gradi centigradi, sia come globuli rossi congelati. Nel primo caso la perdita di eritrociti dovuta ad invecchiamento ed aumentata fragilità ammonta, dopo circa tre settimane, al 40 per cento. Viceversa, il congelamento interrompe il processo di invecchiamento dei globuli rossi e non incide negativamente sulla loro fragilità: in tale condizione, pertanto, il sangue può essere conservato per un periodo indefinito di tempo, con una perdita di solo il 15 per cento dei globuli rossi.

L'eritrocitemia indotta potrebbe provocare iperbolemia. In realtà gli studi effettuati sui soggetti che ricevono trasfusioni di sangue intero hanno messo in evidenza che l'effetto sul volume sanguigno è tamponato da una riduzione del volume plasmatico, cosicchè l'iperbolemia che si determina immediatamente dopo l'infusione è solo transitoria.

Per ciò che riguarda le variazioni determinate dalla conservazione (refrigerazione o congelamento) sul 2,3 DPG, è noto che i livelli di 2,3 DPG, ridotti durante la conservazione, tornano dopo la trasfusione ai livelli normali in meno di 24 ore, nella popolazione di cellule miste del ricevente. Studi sul *blood doping*, in cui sono stati misurati i livelli di 2,3 DPG, non hanno messo in evidenza differenze significative tra i valori di controllo e quelli postinfusione in condizioni di riposo e di esercizio.

Ai fini di valutare l'efficacia reale della trasfusione, è necessario tenere presente il tempo di ripristino dei valori ematologici nel donatore-ricevente ed il tempo massimo di conservazione autorizzato per il sangue. A tre settimane dal prelievo di

900 ml. di sangue in soggetti normali, i valori ematologici tornano solo alla metà dei valori di controllo. Quindi, tenendo presente che in genere il periodo di conservazione del sangue ammesso è di tre settimane e che, utilizzando tali condizioni, solo il 60 per cento dei globuli rossi rimane efficace, è praticamente impossibile ottenere l'eritrocitemia utilizzando sangue conservato per refrigerazione.

È viceversa da sottolineare che l'eritrocitemia indotta per l'infusione di globuli rossi congelati si mantiene per parecchie settimane. I primi studi effettuati sul *blood doping*, ed in particolare sulla correlazione tra concentrazione di emoglobina, volume massimo aerobico e rendimento atletico, hanno dato risultati contraddittori a causa di una non corretta metodologia (errori nel disegno sperimentale, scelta dei valori di controllo, inadeguatezza dei volumi trasfusi e delle tecniche di conservazione). Studi più recenti, effettuati in condizioni controllate, hanno dimostrato un significativo aumento della concentrazione emoglobinica, ottenuto trasfondendo 2000 ml. di sangue fresco omologo o 900-1350 ml. di globuli rossi congelati autologhi. L'infusione di quantità minori non determina un significativo aumento emoglobinico.

Per quanto riguarda eventuali danni al sistema cardiovascolare e, quindi, la sicurezza del soggetto sottoposto a sforzo in condizioni di eritrocitemia, si osserva che la gettata cardiaca non sembra influenzata o aumentata in seguito a *blood doping*. Non vi è prova di anormalità o di ischemia all'elettrocardiogramma e la pressione sanguigna è invariata rispetto alle condizioni di controllo. In base a tali studi sembrerebbe pertanto che non ci siano controindicazioni alla reinfusione di globuli rossi congelati, fino a 3 unità, in soggetti normali e sani. Gli studi riportati si riferiscono però ad una casistica scelta e limitata e non possono certo escludere eventuali effetti collaterali in soggetti o in condizioni non sufficientemente controllati. Inoltre la trasfusione, anche se autologa, è comunque una pratica non esente da rischio (a titolo esemplificativo si ricordano le possibilità di contaminazione batterica durante il prelievo, di presenza di batteri criofili, di scambi di persona, eccetera).

È infine da osservare che, in base alla definizione del comitato olimpico internazionale, l'infusione di sangue ad atleti, effettuata con il solo scopo di ottenere un miglioramento delle prestazioni, è da considerarsi una forma di *doping* e come tale, anche se non è possibile metterla in evidenza, non permessa.

Anche secondo una nota della Federazione medico sportiva italiana, l'autoemotrasfusione è una pratica *doping*, certamente effettuata in condizioni di clandestinità sanitaria. La suddetta federazione ed il CONI si attengono scrupolosamente a questo giudizio. Pertanto, nei casi di accertata presenza di tale pratica emotrasfusionale e di connessi effetti collaterali, viene senz'altro assicurato l'interessamento del servizio sanitario nazionale per gli interventi a salvaguardia della salute e della integrità fisica degli atleti.

A seguito di intese con il Ministero della sanità, da parte della commissione medica del CONI verranno indicati i mezzi con i quali l'emotrasfusione può essere svelata e i danni, in particolare, da ricercare. Il Comitato olimpico nazionale è stato direttamente incaricato dei necessari interventi di vigilanza. L'aspetto sanitario significativo, comunque, è quello che va riferito al controllo clinico della pratica emotrasfusionale in questione. E in tal caso, non essendo certa la possibilità di individuazione degli effetti di pericolosità, il controllo clinico deve orientarsi più concretamente in termini di intervento sanitario prevenzionale a largo spazio.

I contatti in atto del Ministero della sanità con la Federazione medico sportiva italiana e con il CONI sono rivolti alla individuazione degli elementi correttivi di base. I provvedimenti che il Ministero della sanità vorrà adottare, nell'ambito della normativa vigente, saranno quindi direttamente connessi all'accertamento e all'esame dei dati ematoclinici specifici.

A tutt'oggi non sono pervenute risposte

da parte del Comitato olimpico circa i mezzi idonei a svelare l'effettuazione di emotrasfusioni, siano esse omologhe (autotrasfusione) o eterologhe (da donatore). Per parte sua l'amministrazione sanitaria non ritiene, al momento, di dover effettuare una particolare campagna nazionale unicamente indirizzata agli atleti. Ciò in quanto, nel quadro delle iniziative di educazione sanitaria collegate con la migliore utilizzazione del sangue, secondo le indicazioni della commissione ministeriale per il «piano sangue», i temi che saranno dibattuti nel paese in un contesto più generale sono i seguenti: concetto di donazione sia di sangue sia di plasma; importanza dell'autotrasfusione per coloro che richiedono solo interventi chirurgici elettivi; corretto impiego della trasfusione in chirurgia, secondo le più moderne indicazioni. A maggior ragione si sottolineerà, in tale ambito, l'irrazionalità ed il rischio della utilizzazione del sangue come corroborante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceci Bonifazi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01451.

ADRIANA CECI BONIFAZI. Onorevole sottosegretario, prendo atto di alcune affermazioni fatte in questa sede, che ritengo di estrema importanza. Mi riferisco innanzitutto all'affermazione che l'autotrasfusione è una pratica di *doping*, e come tale essa contraddice gravemente il valore di promozione sociale che nello sport dovrebbe esservi; e se non avessimo già tristi esperienze, il grave fatto di Bruxelles conferma quanto profonda sia la responsabilità di chi riduce la pratica sportiva ad un grande affare di mercato, sfruttando esclusivamente le cariche di aggressività e mortificando lo spirito agonistico.

Di questo desidero dare atto all'onorevole sottosegretario. Ritengo di dover sottolineare che dovrebbe essere posta maggiore attenzione agli aspetti strettamente sanitari, perchè mi sembra di riconoscere nella risposta pervenuta alcune affermazioni che danno all'autotrasfusione il senso di un avanzamento tecnico rispetto alla normale modalità trasfusionale. È anche vero, però, che tale pratica oggi, indipendentemente dall'uso distorto che se ne può fare nei confronti degli atleti, non può essere consentita, in quanto la normativa vigente, in relazione alle trasfusioni, è ancora la legge n. 592.

Desidero ricordare al rappresentante del Ministero della sanità che non solo il «piano sangue» è redatto dalla commissione nazionale, ma la proposta di legge, in esame presso la Commissoine sanità della Camera, ha avuto una battuta d'arresto estremamente pericolosa presso la Commissione bilancio. Una normativa di così ampia portata, che deve mirare ad attuare nel nostro paese quegli avanzamenti tecnologici di cui il sottosegretario parlava prima, è stata fermata da considerazioni di tipo esclusivamente economico.

È stato dato qualche cenno sulle complicanze dell'autotrasfusione, ma esse non sono oggi ancora del tutto conosciute, soprattutto per la mancanza di strumenti reali. È questo il limite fondamentale della risposta che abbiamo ricevuto. Noi ci aspettavamo, per la verità, qualcosa di più: ci aspettavamo che di fronte ad una denuncia abbastanza motivata — perché i dati esistono e le notizie si conoscono —, da parte del ministro si fosse in grado di fornirci nomi, schede cliniche, complicanze verificatesi e sistemi di controllo che il Ministero intende mettere in atto.

Questa parte della risposta mi è sembrata estremamente debole, giacché è giusto ricordare che le federazioni mediche, che sono organi tecnici del CONI, hanno avuto responsabilità dirette nel controllo della salute sportiva solo fino al 1970, ma poi, con la legge n. 1099 del 1971 ed ancora di più con la legge di riforma sanitaria, si è affermato il principio del controllo e delle garanzie che solo il servizio sanitario può offrire.

Voglio ricordare che 3 milioni di cittadini italiani svolgono, attualmente, attività sportiva agonistica ed altrettanti, o di

più, soprattutto fra i giovani, si rivolgono allo sport a scopo di gioco, di formazione e di prevenzione. A questi cittadini si possono e si debbono dare cose che vanno al di là delle semplici assicurazioni: innanzitutto un riferimento morale, forte e deciso, contro ogni strumentalizzazione del corpo umano, sia essa a scopo di lucro, o di conquista di una medaglia. Inoltre si deve dare la garanzia di una tutela sanitaria vigile ed attenta, con interventi che già da oggi possono essere attuati, dando disposizioni immediate alle federazioni sportive nel merito di questa pratica, aggiornando, per esempio, il decreto ministeriale del 1975, che identifica le varie forme di *doping;* se l'emotrasfusione è un *doping*, essa deve essere ufficialmente registrata. Bisogna avviare un'opera di informazione e di educazione sanitaria, tra i giovani e gli atleti, perché possano riconoscere da soli i rischi e le incognite a cui si espongono con pratiche di questo genere.

Su questi contenuti concreti ritengo che la risposta del Governo non sia stata del tutto soddisfacente e credo che nuove strade ed iniziative debbano essere — da noi o dal Ministero della sanità — studiate e portate avanti per arginare un fenomeno di grave compromissione della moralità e della dignità dello sport in Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Manfredi, Zoppi, Rabino, Memmi, Malvestio, Scaiola, Brocca, Artese, Armellin, Becchetti, Comis, Briccola, Balzardi, Napoli, Del Mese, Moro, Citaristi e Cobellis, al ministro della sanità, «per sapere — premesso che

a seguito della riforma sanitaria i laboratori provinciali di igiene e profilassi sono stati incorporati nei servizi di igiene pubblica delle USL ed in particolare che tali strutture sono state assunte dalla USL che esercita la propria competenza nella città capoluogo di provincia o da una delle USL là dove il capoluogo di provincia coincide con più unità sanitarie locali;

da parte delle regioni è pressoché disattesa quella norma della legge di riforma che conferisce alle stesse il compito di organizzare i servizi multinazionali nell'ambito dei quali sia esercitato, in modo uniforme e su territorio omogeneo, il servizio di controllo igienico-sanitario dei prodotti alimentari;

a seguito di tale carenza normativa, della cronica mancanza di mezzi finanziari, ed in assenza di programmi di aggiornamento tecnico e strutturale, le USL che hanno assorbito tali strutture non sono in condizioni di far fronte ai crescenti impegni che tale settore dell'igiene pubblica comporta;

le carenze lamentate trovano una drammatica conferma nei dati riportati da una nota rivista specializzata: *L'Informatore Alimentare* n. 7 agosto 1984 che così recita: «Mentre prima della riforma sanitaria venivano prelevati dagli ex vigili sanitari dai 400 ai 450 mila campioni all'anno di prodotti alimentari e bevande per analisi di legge, le USL (alle quali ora spettano tali compiti) nell'arco di tre anni hanno controllato non più di 50 mila campioni»;

tale servizio di controllo dovrebbe incidere positivamente, attraverso la repressione degli abusi, non solo sulla autenticità e genuinità dei prodotti alimentari, ma specialmente nell'impedire la messa in commercio di prodotti che potrebbero rappresentare un grave pericolo per la salute dei cittadini —:

quali iniziative di indirizzo e di riforma, eventualmente anche sul piano legislativo, intenda attuare onde ricondurre il servizio, a suo tempo demandato ai laboratori provinciali di igiene e profilassi, ad un nuovo organismo pubblico svincolato dalle attuali pesanti strutture sanitarie per aree sociali ed economiche più omogenee; oppure se non intenda proporre, nell'ambito delle iniziative di riforma delle autonomie locali, l'individuazione di nuovi compiti in materia da demandare ai comuni e alle province che già in passato avevano dimostrato, nel

settore in oggetto, capacità di iniziativa tale da far oggi rimpiangere il vecchio modello con troppa frettolosità smantellato» (3-01649).

Poiché nessuno dei presentatori è presente, si intende che vi abbiano rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della sanità «per sapere — premesso che la sentenza del tribunale di Rimini che ha condannato Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, ha avuto sensibili effetti sull'opinione pubblica — se sia il caso di affrontare con urgenza il problema dell'aiuto e della incentivazione verso le strutture private di recupero, visto che l'*iter* parlamentare delle varie proposte di legge è lungo e tortuoso» (3-01653).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il Ministero della sanità ha diramato una serie di circolari per fornire indicazioni in merito alla prevenzione e alla diagnosi degli stati di tossicodipendenza, ai trattamenti con metadone a breve e a lungo termine, agli interventi per le donne tossicodipendenti in stato di gravidanza, alla diagnosi delle patologie associate allo stato di tossicodipendenza e, specificamente, alla formazione del personale che opera nei servizi pubblici territoriali.

Nel 1984, uno stanziamento di 30 miliardi è stato destinato al perseguimento di quattro obiettivi ritenuti prioritari: il potenziamento dei servizi pubblici, il potenziamento delle strutture riabilitative pubbliche e private, la formazione del personale, il potenziamento del sistema di rilevazione dati nel settore delle tossicodipendenze.

Le somme, assegnate con delibera del CIPE del 3 agosto 1984, sono già state erogate alle regioni che hanno presentato programmi di intervento conformi agli orientamenti espressi dal Ministero della sanità relativamente agli obiettivi suddetti. In tutti i programmi approvati sono stati previsti sia interventi di potenziamento dei servizi pubblici territoriali sia interventi di potenziamento delle strutture riabilitative pubbliche e private; in molti di essi sono state previste attività di formazione del personale.

Per quanto attiene alla regolamentazione degli interventi riabilitativi residenziali e semiresidenziali, in attesa di una revisione della legge n. 685 del 1975, il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno ed urgente predisporre un provvedimento per regolamentare l'attività degli enti, delle associazioni e delle cooperative che effettuano tali interventi riabilitativi a favore dei soggetti tossicodipendenti e alcoolisti. Tale provvedimento prevede che le strutture in questione debbano essere in possesso di alcuni requisiti ed offrire sufficienti garanzie in merito alla disponibilità di mezzi, di personale e di strutture, nonché in ordine al rispetto dei diritti fondamentali del soggetto ospite. Lo stesso provvedimento prevede, in ordine, una stretta collaborazione tra le strutture pubbliche e le strutture private nelle diverse fasi dell'*iter* terapeutico.

Mancano, allo stato attuale, rilevazioni attendibili su base nazionale sull'esito degli interventi effettuati dalle strutture pubbliche e private, anche in considerazione del fatto che è opportuno attendere almeno un anno dalla conclusione del trattamento per verificare l'assenza di eventuali ricadute. Inoltre, la complessità dei fattori da prendere in considerazione per attestare non solo l'avvenuta disassuefazione fisica, ma anche un positivo reinserimento sociale, familiare, lavorativo, ecc., rende quanto mai difficile un rigoroso *follow up* dei soggetti trattati. In questa direzione, peraltro, si sta lavorando sia in Italia che all'estero nell'ambito di progetti di ricerca pluriennali.

Con decreto-legge 22 aprile 1985 n. 144, sono state dettate norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e di reinserimento dei tossicodipendenti.

Tale provvedimento legislativo, emanato a seguito della deliberazione del

Consiglio dei ministri del 19 aprile 1985, stabilisce che fino a quando la collaborazione di enti ed associazioni di volontariato per il recupero ed il reinserimento sociale dei tossicodipendenti non sarà regolata con legge, il ministro dell'interno può erogare contributi allo scopo di favorire le attività di prevenzione del disadattamento e dell'emarginazione, nonché di resinserimento sociale dei tossicodipendenti.

I contributi vengono ripartiti sulla base dei dati forniti dall'osservatorio permanente presso il Ministero dell'interno e dei criteri e dei requisiti determinati da apposita commissione, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con decreto del Presidente del Consiglio, presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio — segretario del Consiglio dei ministri — e composta da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, nonché da tre rappresentanti delle regioni e tre rappresentanti dei comuni, designati rispettivamente, entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, dalla conferenza dei presidenti delle regioni e dall'ANCI.

Sono destinatari dei contributi soggetti pubblici o privati ed enti, associazioni e cooperative che operano senza scopo di lucro e con le specifiche finalità indicate (articolo 1 del decreto). I contributi previsti dal decreto vengono erogati a dimostrazione dell'effettivo avvio o della realizzazione dei servizi o delle iniziative attivate. I contributi in parola sono erogati nei limiti degli stanziamenti di 14 miliardi di lire per l'anno 1985 e di 19 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1986 e 1987, iscritti in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Onorevole sottosegretario, debbo ringraziarla per la sua ampia risposta, che va oltre i limiti di ciò che chiedevo nell'interrogazione. Specie dopo i fatti di Rimini, intendevo con tale interrogazione rappresentare al Governo l'urgenza di risolvere un problema che, se non è fondamentale, rientra in tutte le cose come elemento primario.

Lei ricorda, signor Presidente, che il Croce diceva che l'economia può vivere senza la filosofia, senza l'etica, ma l'etica non può esprimersi se non c'è l'elemento economico. E la vita, la missionalità delle comunità terapeutiche realizza la sua finalità etica solo se subentra l'elemento economico al quale facevo riferimento, pregando di affrettare i tempi per due motivi gia noti all'esperienza dei padri. Infatti una sentenza dice: *bis dat qui cito dat.* Dà due volte chi dà con prontezza, venendo incontro immediatamente al bisogno altrui. In secondo luogo, nel caso della medicina e della terapia, vale sempre il detto di quella nostra scuola: *principiis obsta: sero medicina paratur.*

Approfitto dell'interrogazione per sollecitare l'approvazione di una legge che, pur essendo ieri in discussione, sta subendo come al solito un ulteriore ritardo. Siccome quella legge sta diventando non solo burocratica, ma anche minuziosa (e quindi lenta come tartaruga), vorremmo che l'erogazione delle somme fosse immediata, spedita ed efficace.

Alla confortevole contabilità dei recuperi che vengono effettuati ogni giorno dovrebbe accompagnarsi anche il tempestivo intervento economico, perché diventi confortevole anche il quadro economico della vita quotidiana, dove si lotta e si muore per lo scarso pane.

Anche se un processo, che Paolo Villaggio ha definito da inquisizione, ha condannato il fondatore della comunità di San Patrignano, Vincenzo Muccioli, che «giace ancora sotto il colpo che invidia gli diede», le comunità terapeutiche servono e perciò vi debbono essere ed è bene che crescano, si espandano, fino a coprire i bisogni. Se le comunità terapeutiche saranno però strangolate economicamente, non potendo far fronte alle richieste della vita quotidiana, ci muoveremo sempre nell'ambito dell'impotenza legislativa, po-

iché da qualche tempo in Italia si nota anche la mancanza di capacità di rendere efficace la legge. Io dico sinceramente, signor Presidente, che fortunatamente molte leggi non vengono applicate, specialmente molte leggi erogatrici di spesa, perché guai a noi se dessimo esecuzione a tante leggi «miliardarie», che neppure un popolo ricchissimo può attuare...

Da questa parte, quando si parla di leggi specialmente nel campo sanitario, leggi che costano miliardi, io mi conforto e dico: rimarranno come cosa scritta, come atto di buona volontà.

Però, trattandosi di una battaglia europea, mondiale, cristiana, umana, di civiltà, di cultura, non vogliamo rimanere nell'ambito dell'impotenza legislativa e non vogliamo che anneghi nell'emergenza un'opera così vivamente sociale ed umana. Non operiamo, signor sottosegretario, a parole, ma operiamo con i fatti, poiché altrimenti cadremmo nell'errore già condannato da san Giacomo, il quale disse: non è uomo, non è cristiano, chi dice al sofferente «curati, altrimenti muori» ma è cristiano colui che dà il rimedio alla sofferenza. Non si dice «fa freddo, riscaldati, altrimenti muori di freddo», ma lo si porta al caldo del focolare. Non si dice all'affamato «mangia», ma gli si dà il pane. È questo il senso della mia interrogazione, è questo il senso anche della sua risposta, onorevole sottosegretario, di cui le sono estremamente grato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per fatto personale.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. La ringrazio, signor Presidente, poiché mi sono venuto a trovare in una situazione eccezionale. Come qualcuno forse ricorderà, si è discusso ieri in Assemblea, durante l'esame delle autorizzazioni a procedere, anche di una richiesta di autorizzazione a procedere relativa all'onorevole Craxi.

Su questa domanda di autorizzazione a procedere, in sede di Giunta, per le autorizzazioni a procedere, ero stato io il relatore ed è sulla mia relazione scritta che si è aperto il dibattito. Ieri, però, non ero presente in quest'aula ed il primo motivo per cui ho chiesto di parlare è appunto per spiegare la mia assenza. Dal processo verbale e dal resoconto stenografico della seduta di ieri apprendo, infatti, che l'onorevole Crivellini si è chiesto, con una insinuazione, se io fossi assente dall'aula intenzionalmente o meno.

Al riguardo debbo precisare che ero assente per ragioni indipendenti dalla mia volontà. Avevo un impegno politico a Napoli e poi i piovaschi lungo l'autostrada ed il traffico a Roma mi hanno impedito di arrivare puntuale. Di questo ho schiesto scusa al Presidente. Sono arrivato con qualche minuto di ritardo, quando quella parte del dibattito era esaurita. Debbo, quindi, ripeto, escludere che la mia assenza fosse intenzionale, soprattutto in una materia così significativa come quella ieri in discussione, in relazione alla quale non si può certo parlare di *parva materia*.

Vi è, però, un secondo motivo per il quale, signor Presidente, ho chiesto la parola. Sia l'onorevole Crivellini sia l'onorevole Spadaccia hanno parlato di falsi o di falsità contenute nella mia relazione. Se non fossimo in Parlamento, all'accusa di falso si risponderebbe con la querela e si andrebbe dinanzi al magistrato per chiarire i fatti. Non voglio drammatizzare l'episodio: rispetto i magistrati, ma credo di dover esprimere in questa sede il mio sdegno per tali affermazioni, che non hanno alcun fondamento e che è ben strano che siano state fatte dal momento che nella mia relazione — il documento è agli atti — ho riportato, sulla base di una ricostruzione precisa dei fatti, la tesi prevalsa in seno alla Giunta.

Abuserei della vostra pazienza se rico-

struissi l'episodio in questione, ma consentitemi di ricordare che i fatti si sono verificati all'aeroporto di Fiumicino. Si è trattato di un contrasto, un battibecco o un alterco — tutto quello che si vuole — tra l'onorevole Craxi in partenza ed il personale addetto, in circostanze speciali, dal momento che non funzionava il sistema elettronico. Tra i viaggiatori in attesa si trovava l'onorevole Crivellini, il quale non entrava nella questione, ma coglieva l'occasione e la sera stessa la radio e la televisione davano notizia dell'incidente verificatosi con Craxi all'aeroporto di Fiumicino.

Fin qui siamo nell'ambito della libertà di questo collega, ma poi è avvenuto che ha immediatamente presentato una denuncia — per la violenza privata che sarebbe stata esercitata — ed una querela che ha attivato l'azione penale. Per di più, la denuncia e la querela sono state presentate con la pedissequa riserva di costituzione di parte civile. Si è trattato effettivamente — lasciatemi esprimere la mia valutazione — di una montatura, che non sarebbe certamente sorta se allo sportello ci fosse stato l'onorevole Cifarelli.

Questa ricostruzione dei fatti, che risulta dagli atti, mi ha portato a sostenere nella Giunta — ed essa non è stata di avviso contrario — che siamo di fronte ad un caso classico di *fumus persecutionis*.

Com'è noto, infatti, l'azione nei confronti di un parlamentare non viene autorizzata allorquando si ha ragione di ritenere che essa sia ispirata ad un intento persecutorio. Tale intento talvolta è riscontrato nel comportamento di un magistrato, ma può anche sorgere — e questo ci fa risalire alle origini storiche dell'istituto — nell'azione di un privato o di un concorrente politico che intenda valersi del magistrato per infierire sul parlamentare.

La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola e chiedo scusa per aver abusato del tempo dopo una seduta abbastanza lunga, ma sentivo il dovere di elevare la mia protesta e di precisare che i fatti smentiscono le affermazioni che ho prima ricordato. Per rendersene conto, ripeto, è sufficiente compulsare gli atti, Tutto il resto appartiene alla cronaca della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Cifarelli, mi consenta di sottolineare che, a norma dell'articolo 32 del regolamento, il suo intervento avrebbe dovuto essere svolto in sede di approvazione del processo verbale. Comunque, al di là di questo rilievo, le sue dichiarazioni restano agli atti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

S. 1340. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2934).

A norma del primo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IX e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-*bis*.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 12 giugno 1985.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri, giovedì 30 maggio 1985, la VIII Commissione permanente (Istru-

zione), in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

«Programma nazionale di ricerche in Antartide» *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2830).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 11 giugno 1985, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15.

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

fin dal 1979 venne costituito a Gragnano - già nota in tutto il mondo per la qualità della antica tradizione produttiva delle paste alimentari - il COPAG (consorzio pastifici di Gragnano) con l'intento di realizzare un moderno stabilimento idoneo a sviluppare una produzione industriale competitiva;

l'urgenza del nuovo opificio venne sottolineata ulteriormente dopo il sisma del 1980, allorché gli stabilimenti industriali dei singoli consorziati vennero danneggiati dal terremoto; ma nonostante i ripetuti appelli, gli incontri, le assicurazioni, i lavori del nuovo stabilimento industriale procedono però a rilento;

tale ritardo è del tutto funzionale agli interessi delle grandi aziende produttrici del centro-nord che hanno, profittando della mancanza di concorrenzialità, occupato larghissima parte del mercato;

i ritardi assumono rilievo ancora più grave in considerazione del crescere della domanda estera la quale, nonostante rifletta un prodotto tipicamente meridionale, trova soddisfacimento nella produzione settentrionale: -

quali fossero i tempi, previsti inizialmente per la realizzazione dell'opificio consortile del COPAG, quale l'organico nei vari profili professionali e quali i livelli quantitativi produttivi prefigurati;

quali siano i motivi dell'assurdo ritardo nella realizzazione dell'opificio e quali agevolazioni fiscali e finanziarie abbia goduto o possa godere;

se si ritenga di dover accelerare con ogni possibile intervento la costruzione e l'entrata in funzione dello stabilimento;

se si ritenga che una politica di agevolazioni doganali con un punto franco da realizzarsi nei porti del consorzio autonomo del porto di Napoli e, particolarmente in quelli di Castellammare-Torre Annunziata, mercé l'introduzione di un regime di agevolazioni doganali (già fissato da una legge del 1952) e la realizzazione di un'area franca a ridosso degli anzidetti porti, dove nuovi insediamenti industriali agro-alimentari beneficino di un sistema di agevolazioni fiscali (detassazione dei redditi di impresa, fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc.) potrebbero sviluppare le risorse alimentari e le vocazioni anche vinicole della zona, costituendo il volano di un nuovo grande sviluppo produttivo ed occupazionale dell'area. (4-09738)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che la società Mededil del gruppo IRI-ITALSTAT ha ritenuto di avvalersi per la progettazione e comunque per la consulenza progettuale del centro direzionale, del noto architetto giapponese Kenzo Tange che, infatti, da anni svolge tale funzione -:

quale sia stato sinora l'onere derivante dall'incarico professionale conferito dalla Mededil e quale quello che prevedibilmente dovrà ancora essere corrisposto a saldo dell'opera del Tange;

chi abbia sostenuto e dovrà ancora sostenere le relative spese;

se abbia fondamento la insistente voce secondo la quale la entità dei compensi sia assolutamente sproporzionata all'opera svolta e comunque larghissimamente fuori misura rispetto ai massimi tabellari professionali;

come sia stato regolato sinora e come verrà regolato in futuro – dal punto di vista fiscale e valutario – il regolamento dei crediti professionali del Tange, dato che tra corrisposto e corrispondere si favoleggia una parcella di 3 miliardi di lire parte della quale dovrebbe essere a carico delle esauste, in quanto dissipate, risorse comunali di Napoli;

se altri professionisti napoletani non avrebbero potuto essere in grado, con ben inferiori oneri, di assolvere uguale incarico senza dover essere mortificati dalla esterofilia del Sindaco di Napoli e della Mededil del Gruppo IRI-ITALSTAT. (4-09739)

GATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che

da tempo la ditta Bellora con sede in Gallarate (Varese) gruppo industriale che ha svolto un ruolo di primaria importanza nella produzione e nella lavorazione dei tessuti, attraversa una grave crisi, dovuta a scarsa liquidità finanziaria, nonché ad un ritardo nella introduzione di nuove tecnologie e di nuove gamme di prodotti;

l'azienda ha iniziato le procedure di licenziamento collettivo per oltre 250 dipendenti –:

quali iniziative intende prendere per scongiurare una tale operazione che colpirebbe solo ed unicamente i lavoratori dipendenti riducendo ulteriormente i livelli di occupazione nella provincia di Varese già così duramente provata dalla crisi di altri settori produttivi, tenuto conto che la direzione aziendale ha rifiutato le ragionevoli controproposte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, anche quelle minime, come ad esempio la richiesta di una ulteriore proroga della cassa integrazione guadagni al fine di utilizzare l'area industriale che si renderà libera per inserire altre attività produttive o commerciali, per avviare un graduale processo di mobilità della mano d'opera occupata presso il cotonificio Bellora e presso altri eventuali e possibili insediamenti produttivi. (4-09740)

ARTIOLI, ANIASI, COLUCCI, GANGI, LODIGIANI E PILLITTERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nella provincia di Milano in seguito alla realizzazione ed assegnazione di n. 574 alloggi di servizio che presentano innumerevoli disfunzioni, già da tempo denunciate sia dalle organizzazioni sindacali di categoria che, il 18 aprile 1985, dal NAS-PTT di Milano in un pubblico convegno. Infatti: i 574 alloggi realizzati in provincia di Milano risultano inidonei all'abitabilità immediata pur essendo stati completati i lavori da circa 2 anni. Per i primi 190 alloggi assegnati, dopo le denunce fatte, si è resa necessaria una perizia, con conseguente ulteriore stanziamento di fondi, onde rimuovere le gravi carenze sia progettuali che esecutive riscontrate. In effetti, a seguito di tali gravi insufficienze è emerso che esiste la necessità urgente di provvedere a manutenzioni e riparazioni di vario tipo e di effettuare numerosi interventi (fornitura canna fumaria per installazione scaldabagno a gas - verifica e miglioramento infissi - isolamento piano porticato - verifica impianto riscaldamento - parete attrezzata lato cucina con pannelli in muratura - recinzione isolati con cancelli e protezione box);

se non ritenga urgente intervenire per far luce sulle responsabilità e per provvedere con la necessaria rapidità alle opere di manutenzione e di riparazione indispensabili all'utilizzazione degli alloggi. (4-09741)

ALBORGHETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per conoscere – premesso che da notizie di stampa risulta che sarebbero state rilasciate autorizzazioni per

la ricerca petrolifera nell'area di Lecco, Bellagio, Annone, Garlate, Alserio –:

se la notizia risponda al vero, e in tal caso a quali condizioni sono state rilasciate le autorizzazioni;

quali provvedimenti in materia di tutela dell'ambiente siano stati adottati dal Governo. (4-09742)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che

la SAIPEM è un'azienda del gruppo ENI che si occupa del settore perforazione terra e mare per la ricerca e l'estrazione degli idrocarburi, di montaggi di condotte in terra e in mare e di costruzioni di raffinerie;

la SAIPEM ha presentato per il 1984 un bilancio con un attivo di ben 52 miliardi; nel corso dello stesso anno i lavoratori dipendenti sono passati da 5.300 a 4.200 unità;

molti giovani vengono assunti da questa azienda con contratti a termine della durata di 3 anni; ad ogni fine pozzo vengono licenziati e, dopo una selezione a carattere prevalentemente antisindacale, riassunti dopo alcuni mesi per un altro pozzo, annullando così ogni anzianità contrattuale;

un'azienda delle partecipazioni statali dovrebbe avere tra i suoi scopi, oltre al profitto aziendale, i programmi di politica economica del paese, ed in particolare la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione;

sembra prevalere la logica della « privatizzazione » tramite il moltiplicarsi di società affiliate o a partecipazione SAIPEM operanti all'estero che non utilizzano personale italiano ma bensì lavoratori stranieri sottopagati e non tutelati sindacalmente –:

quale ruolo svolge, per la SAIPEM, la SAIPEM HEG di Zurigo e chi sono e cosa fanno i 387 dipendenti che occupa;

perché su alcuni impianti SAIPEM sventolano bandiere liberiane:

come sono stati impiegati i 49 miliardi spesi per acquistare la « IPL » e la « INCISA » di Parma con un parco mezzi letteralmente in rovina, e quale è il motivo dell'acquisto della « Rio Colorado International LTD » che dopo un anno di gestione ha portato ad una perdita di circa 48 miliardi;

quale valutazione dà della sentenza del pretore di Ravenna del 26 febbraio scorso che ha condannato la SAIPEM per comportamento antisindacale in seguito allo sciopero di un'ora effettuato dai dipendenti delle piattaforme « Perro Negro 2 » e « Cervia » l'8 febbraio 1985;

quali sono le ragioni per le quali alla SAIPEM il numero degli infortuni è molto elevato, spesso con decessi (secondo una statistica internazionale questo tipo di lavoro è il secondo al mondo, dopo le miniere, per pericolosità e mortalità), e le condizioni di lavoro (utilizzo di sostanze chimiche nocive e presenza di gas esplosivi ed infiammabili, rumorosità, assistenza sanitaria scarsa, insufficienza dei mezzi di soccorso) sono pessime;

più in generale, quali sono gli intendimenti e il ruolo che attribuisce alla società SAIPEM nella programmazione economica e per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, e quali iniziative intendono mettere in essere per ristabilire una corretta gestione dei rapporti sindacali da parte della direzione aziendale della SAIPEM stessa. (4-09743)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere – premesso che:

l'articolo 8, 6° comma, della legge finanziaria 1985 autorizza il ministro dei trasporti, sentito quello del tesoro e le regioni, a trasferire nella rete statale le ferrovie in gestione commissariale;

che tra queste, rientra la ferrovia Cancello-Benevento via valle Caudina in gestione commissariale governativa che è una infrastruttura essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno interno, per garantire l'economia e la sicurezza nei tra-

sporti rappresentando la via più breve per la trasversale tra il mare Adriatico ed il Tirreno;

l'impegno delle forze politiche e sindacali e di semplici cittadini, nonché della regione Campania e della azienda delle FS per conseguire un migliore servizio da parte della ferrovia, oggi assolutamente insufficiente, e per determinare l'assunzione da parte dello Stato della linea medesima;

il ministro dei trasporti attualmente in carica rispondeva all'interrogazione in data 17 ottobre 1983 con nota M.VI.20.9644 con la quale affermava di essere convinto dell'utilità dell'operazione e di essere pronto a presentare un disegno di legge *ad hoc;*

a tutt'oggi nessun orientamento favorevole alla statizzazione è emerso ufficialmente in sede governativa tanto è vero che ancora lunedì 22 aprile 1985 il direttore generale della motorizzazione civile, parlando a nome del Governo a Benevento ad una manifestazione ufficiale per la presentazione di due nuovi elettrotreni della ferrovia Cancello-Benevento, si soffermava sulla necessità che si sciogliesse il nodo circa l'utilità del passaggio allo Stato o del ritorno ai privati della più volte citata ferrovia –:

qual è il pensiero del Governo in ordine al problema della invocata statizzazione della ferrovia Cancello-Benevento;

se risultano vere le voci raccolte in ambienti ministeriali secondo le quali, rispetto a precedenti orientamenti, il passaggio allo Stato della ferrovia Cancello-Benevento non sarebbe più ritenuto utile;

quali sono i motivi che ancora producono perplessità sull'adozione di provvedimenti per detta statizzazione, quando questa operazione può rivestire tali e tanti vantaggi per il pubblico, in quanto a sicurezza e puntualità nei viaggi, per lo sviluppo economico delle aree interne meridionali, e per l'azienda delle ferrovie dello Stato stessa che vedrebbe accorciati i tempi di percorrenza sulla Napoli-Bari di almeno 50 chilometri. (4-09744)

COLOMBINI, PICCHETTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E VIOLANTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

ha destato profonda emozione la notizia che un giovane di diciassette anni Antonio Di Mario, gravemente handicappato fin dalla nascita, viveva in casa in condizioni al limite della sopravvivenza, nel popolare quartiere « prenestino » di Roma:

a seguito di una segnalazione anonima i carabinieri della compagnia del quartiere sono intervenuti per « liberare » il ragazzo la cui situazione si presentava assai grave: giaceva immobile nel letto con il corpo atrofizzato, totalmente assente e con le piaghe da decubito; innanzi a questa situazione i carabinieri hanno portato subito Antonio Di Mario al policlinico di Roma ed hanno proceduto, senza nessuna indagine, all'arresto immediato della madre e del fratello di Antonio ritenuti responsabili delle condizioni in cui si trova; ciò ha suscitato la reazione degli abitanti del quartiere che hanno immediatamente testimoniato a favore della madre e della famiglia di Antonio sostenendo che avrebbero fatto tutto il possibile per seguire e curare Antonio e questo trova conferma nel fatto che sono stati rilasciati, quasi subito, « per sopravvenuta mancanza degli elementi originari » –:

come si sono effettivamente svolti i fatti;

quali sono le responsabilità che ha il servizio sanitario e quali norme impediscono di procedere agli interventi necessari in situazioni come quella emersa a seguito del caso di Antonio Di Mario;

in base a quali disposizioni si è nel caso specifico proceduto all'arresto, anche se mancava evidentemente sia il pericolo di fuga che il pericolo di inquinamento delle prove e senza avere prima minima-

mente accertato come stavano le cose e com'è possibile tutelare i cittadini, anche di fronte a situazioni apparentemente incontrovertibili, da abusi di potere da parte delle forze dell'ordine. (4-09745)

FORNER. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

in data 13 dicembre 1984 Zumiani Annita vedova Narici inviava all'Istituto nazionale della previdenza sociale, via Cimabue, San Donà di Piave, la documentazione relativa alla richiesta di pensione ai superstiti per la morte del marito Narici Elio;

a tutt'oggi la signora Zumiani Annita non ha ancora ricevuto notizie di sorta né gli è stato corrisposto alcunché -:

che cosa osti alla corresponsione a Zumiani Annita della pensione derivante dalla scomparsa del marito. (4-09746)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SILVESTRI, ARMATO, LUSSIGNOLI E ROSSATTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla recrudescenza della lotta armata in Libano e segnatamente sulle aggressioni che in queste ore vengono portate ai campi profughi palestinesi situati a Beirut;

se il Governo non intenda assumere, anche all'interno della comunità europea e quella internazionale, una decisa iniziativa affinché una pace giusta e durevole venga garantita non solo al Libano, ma all'intero Medio Oriente, affrontando così con la massima incisività e decisione il problema palestinese, vero fulcro di tutti i discorsi di pace in quella tormentata zona del mondo;

se il Governo non intenda promuovere una nuova iniziativa diplomatica affinché vengano condannati aspramente i ritornati tentativi di genocidio perpetrati, magari da opposti fronti, contro il popolo palestinese che non cerca la guerra, ma vuole solamente tornare a vivere sulla propria terra in pace e libertà. (3-01927)

AZZOLINI, ORSENIGO, RAVASIO E ROSSATTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui il più grosso *network* privato operante in Italia abbia siglato accordi con le TV pubbliche di Spagna, Francia, Algeria, Tunisia e URSS immediatamente prima o immediatamente dopo un viaggio ufficiale in quei paesi del Presidente del Consiglio;

nel caso la notizia risultasse veritiera, se il Governo abbia svolto un ruolo in queste trattative e comunque quale sia la sua linea di condotta in materia, considerando che il servizio pubblico radiotelevisivo italiano ha rapporti ben definiti con la maggior parte delle TV pubbliche degli altri paesi e che un atteggiamento di favore eventualmente garantito al più grosso *network* italiano aumenterebbe la già considerevole confusione nella gestione dell'etere in assenza, ormai da troppo tempo, di una legislazione globale che deve essere al più presto definita.

(3-01928)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere – premesso che

un gravissimo incidente ha bloccato per un tempo imprecisato, comunque superiore ad un anno, la produzione dell'impianto ENI - Chimica dell'ICAM di Priolo;

la ricaduta di questo incidente determinerà conseguenze gravi per l'intero sistema petrolchimico nazionale cui l'ICAM garantiva oltre il 50 per cento delle produzioni di etilene;

sono emerse in questa circostanza gravissime responsabilità dei servizi di protezione civile e che solo per caso le conseguenze ai danni delle persone non sono risultate drammatiche –:

1) quali iniziative intendano assumere per garantire che la struttura dell'area industriale di Priolo venga adeguata alle esigenze di sicurezza richieste da una così elevata concentrazione di impianti industriali ad alto rischio ed in particolare:

a) quali misure intendono assumere per adeguare le infrastrutture viarie;

b) quali iniziative intendono promuovere per dotare gli enti locali gravitanti sull'area di Priolo di una struttura di rilevazione delle emissioni inquinanti che consenta una efficace lotta preventiva all'inquinamento ambientale evitando che ci si debba limitare alla rilevazione a posteriori dei danni;

2) quali iniziative immediate intendano assumere per garantire al sistema industriale italiano l'approvvigionamento dei quantitativi di etilene che non saranno prodotti per oltre un anno dall'ICAM di Priolo. Tale approvvigionamento è indispensabile non solo per garantire la marcia degli impianti dell'area siciliana, ma in relazione al rilievo nazionale dell'ICAM di Priolo si rivela indispensabile anche per gli impianti dislocati in altre aree del paese (dall'area toscana a quella sarda, da Brindisi a Rosignano);

3) quali iniziative intenda assumere, anche di carattere finanziario, per garantire immediatamente la stipula dei contratti relativi alla ricostruzione dell'ICAM di Priolo;

4) se non ritengano indispensabile fornire immediate garanzie che l'incidente occorso all'ICAM di Priolo non solo non sarà utilizzato per ulteriore ridimensionamento della base produttiva chimica nazionale, ma al contrario darà occasione ad una riconsiderazione unitaria dei problemi della chimica italiana.

(2-00676) « NAPOLITANO, MACCIOTTA, SANFILIPPO, BOTTARI, MANNINO, OCCHETTO, PERNICE, RINDONE, ROSSINO, SPATARO, MANCUSO, CERRINA FERONI, MARRUCCI, GRASSUCCI ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma